ANNO XLIII — TORINO, *Domenica 12 Settembre 1909* — NUM. 253

LE ASSOCIAZIONI

In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	36 50	18 25	6 50
Estero qualunque destinazione	58 50	29 75	10 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Necrologie [illegible] avvisi, vedere tariffa [illegible] 2°, 3° e 4° pagina, chiedere condizioni alla Direz[illegible] a Voghe. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Le esercitazioni navali

Le esercitazioni navali di quest'anno saranno informate a quel principio che avrebbe dovuto e dovrebbe informare — secondo quanto venne già sostenuto su queste colonne — le grandi manovre terrestri.

Non vi si farà della tattica se non per quanto riguarda lo sviluppo di esercizi determinati, già svolti durante l'anno da minori frazioni della forza navale «con metodico e progressivo aumento del numero delle navi e della complessività dei problemi di guerra».

Anche le esercitazioni navali, adunque per essere veramente proficue, debbono restringersi all'esecuzione di quegli atti di manovra i quali meno si discostano dalla verosimiglianza e che maggiormente, quindi, possono assomigliare a veri e propri atti di guerra.

Ora, anche nella guerra in mare lo scopo essenziale da raggiungersi è il battere la flotta nemica, vincere la battaglia, attraverso quella successione di atti strategici e tattici determinata dalle condizioni peculiari del teatro di guerra e delle parti belligeranti.

Queste condizioni, nelle manovre di pace o specialmente per quanto riguarda le unità poste le une contro le altre, possono essere convenzionalmente fissate da un «supposto» generale che indichi a quelle unità uno o più obbiettivi di manovra razionali o verosimili, almeno in quanto richiedono l'esecuzione successiva di atti come, ad esempio, quelli della ricognizione, e dell'esplorazione sulla situazione del nemico, sulle dislocazioni delle sue forze; quelli intesi a delineare il contatto strategico e tattico.

Ma, per quanto riguarda il teatro di guerra, il convenzionalismo dei «supposti» si complica e si allontana dalla verosimiglianza tanto più quanto maggiormente le forze navali, a differenza di quelle terrestri, possono portare la loro offesa in qualunque punto lontano o vicino che sia dalla propria base. Il concetto è semplice: la fisonomia d'un qualsiasi teatro di guerra navale — posto che la uguale superficie del mare non offre appigli di sorta all'azione delle flotte — è data dalla configurazione delle coste e dalla disposizione in esse delle basi, non tanto per la loro posizione reciproca, quanto per la loro capacità a provvedere ai bisogni delle proprie armate.

Perciò il litorale ha nella guerra navale la funzione del «determinante strategico» in quanto non soltanto consente alle forze navali di svilupparvi determinati obbiettivi a seconda della deficienza delle basi, ma anche di semplificare l'azione offensiva costiera.

Nelle manovre del tempo di pace la limitazione del teatro di operazioni e la necessità di suddividere il possesso delle basi per in contrapposizione dei partiti con criterii estranei alle necessità della guerra vera, danno evidentemente così larga parte al convenzionalismo da togliere ai concetti strategici che vi si vogliono proporre la maggior parte della loro importanza.

D'altra parte, nella guerra in mare non vi è vittoria senza la distruzione delle forze avversarie. Se nella guerra terrestre la situazione strategica può influire su quella tattica al punto da determinare la vittoria anche senza una grande battaglia decisiva, in quella navale non è così.

È bensì vero che la battaglia non è tutta la guerra, ma appunto perciò le esercitazioni navali possono essere più o meno utili, a seconda dei criteri coi quali vengano dirette ed eseguite.

Se la battaglia fosse tutta la guerra, le esercitazioni che la simulano sarebbero una finzione senza alcuna utilità.

Quindi, se noi avessimo la possibilità — e ciò fosse opportuno in relazione alle avariate esigenze cui deve rispondere la flotta nel tempo di pace — di tenere unite tutte le nostre forze navali, oltre a quella del Mediterraneo — l'unica tenuta in permanenza in tali condizioni — noi potremmo in qualunque tempo curare la loro istruzione guerresca con importantissimi esercizi, certamente più utili delle grandi manovre intese nel senso coreografico dell'espressione.

In mare non esistono punti strategici che possano assicurare un determinato dominio sull'avversario e che lo costringano a subordinare a ciò lo svolgimento delle sue operazioni; non vi sono ostacoli da minacciare con aggiramenti, giacchè, anche quando questi si facciano, non hanno altro risultato che il cambiamento della fronte di battaglia — sempre questo sarà necessario — operazione agevolissima in mare per quanto è difficile in terra. Nè gli aggiramenti costituiscono mossa arrischiata anche quando si facciano con forze inferiori.

La strategia in mare è puramente e semplicemente preparazione dell'atto tattico più vantaggioso. Inoltre, salvo che si principio di una guerra scoppiata improvvisamente e nella quale le varie unità di un'armata abbiano la distribuzione frazionata del tempo di pace, nel quale caso esse debbano superare il pericolo critico della loro riunione, specie se contrastata dall'avversario, non esistono difficoltà logistiche che facciano impedimento alla marcia di forze navali, siano pure ingentissime.

La strategia navale, adunque, per le sue caratteristiche tutt'affatto speciali e differenti da quelle della strategia terrestre, riesce ancora più di questa l'influenza del convenzionalismo come elemento che altera i rapporti di verosimiglianza tra l'azione simulata del tempo di pace e quella reale del tempo di guerra.

Perciò il carattere delle imminenti esercitazioni navali appare ispirato al sano principio di trarre dalle esercitazioni medesime la maggiore quantità di utili insegnamenti, sacrificando ogni concessione alla teatralità degli effetti che rappresenterebbero in fatto non l'immagine più o meno ravvicinata al vero della guerra reale, ma la sua caricatura.

Inoltre anche il gioco di guerra, nel quale si eserciteranno quest'anno tutti gli ufficiali delle unità in manovra — nel secondo periodo delle esercitazioni — contribuirà a manifestare i progressi di quella unità di dottrina che si impone tanto più nella guerra navale quanto più la sua condotta è il complesso di svariati elementi diversi nella loro indole tattica e nel loro impiego.

Il gioco di guerra, com'è noto, corrisponde in certo modo alla manovra sulla carta, ma per l'indole diversa e direi quasi più matematica della guerra navale, esso, oltre ad essere un più efficace esercizio, dà anche modo a chi lo dirige di meglio accertare che i sottoposti abbiano il sicuro possesso delle nozioni inerenti alla loro funzione e al loro grado e di procurare quello affiatamento intellettuale che è il ultimo più propizio ad assicurare in guerra l'armonia dell'azione, il porro unum della vittoria, specie per noi latini, per noi italiani che abbiamo nella nostra storia il ricordo ammonitore di Lissa.

A meglio intendere, ancora, l'opportunità dell'indirizzo stabilito quest'anno per le esercitazioni navali occorre tenere presente il fatto del continuo e febbrile perfezionamento degli strumenti della guerra navale che si è verificato in questi ultimi tempi; perfezionamento che in tale guerra appunto rappresenta un coefficiente nuovo della strategia e della tattica navale moderne, che ne ha mutato contenuto e fisonomia e non ha tradizione d'impiego.

Se l'etica del comando è sempre la stessa, in quanto si riferisce ai principi fondamentali che assicurano la migliore esecuzione degli atti — doati da chi comanda per sorte in chi deve seguire, sia pure traverso a tutte le difficoltà e a tutti i cimenti, la sua tecnica è oggi quasi del tutto mutata da quello che era pochi anni addietro, anche da quando apparvero le prime corazzate.

Il comandante, ad esempio, di un gigantesco *Dreadnought* che naviga nella notte senza i lumi spenti, vero il nemico vero o supposto, ha un ben diverso senso della responsabilità di quello che non avesse il comandante d'un veliero. Egli su di un solo comando abbigliato può precipitare nell'abisso, in un attimo, un materiale centinaio di milioni e quasi un migliaio d'esistenze a lui confidate. Egli non ha più sotto il dominio del suo sguardo e della sua voce i suoi uomini sparsi nei meandri senza fine del colosso in corsa, ma comunica con essi traverso agli apparecchi.

Mille nuovi congegni, mille nuovi attrezzi sono saliti a bordo e hanno trasformato l'estrinsecazione di tutte le energie all'infuori soltanto di quella morale.

Oggi il comandante di una nave come il comandante d'una o di tutte le unità è un amministratore che dirige e armonizza l'opera di un vero stuolo di specialisti: opera che pur nelle sue svariate forme d'applicazione concorre ad assicurare un unico risultato.

L'accertare, quindi, che l'armonia di tutti questi diversi elementi dell'organismo esista e si saldi nell'azione omogenea: l'esame direi quasi analitico del funzionamento di questi varii organi che si raccolgono in questo periodo sotto gli occhi dei propri supremi comandanti a dare saggio del loro grado di preparazione alla guerra, vale più che la prova sintetica ed esteriore di un'azione navale di carattere coreografico, ove, sotto la apparenza esterna del formalismo della manovra che il caso può far apparire perfetta, possono celarsi gravi e non avvertiti difetti interiori.

D'altra parte, ai giorni nostri, nei quali — come recentemente ha scritto l'ammiraglio Astuto — «si può ammettere che la tecnica del maneggio e del tiro siano raggiunto un elevatissimo perfezionamento e forniti i suoi preziosi contributi equamente e imparzialmente a tutte le marine, è dal genio del capo che saprà manovrare nel più breve tempo il maggior numero di cannoni nel più ristretto bersaglio che dipenderanno le sorti della battaglia. Ed allora non sono necessarie nelle esercitazioni navali a partiti contrapposti le ipotesi di nessuna natura; una semplice risoluzione grafica che dia ragione dei movimenti relativi nello spazio e nel tempo, oltre che dei valori rispettivi di fuoco in opposizione, darà l'esatto risultato e l'ammaestramento più utile».

Per concludere, adunque, se le esercitazioni di quest'anno non hanno un aspetto esteriore di grande importanza, saranno — più che le grandi manovre nel senso classico della parola — sostanzialmente importantissime oltre che pel loro carattere, pel numero delle unità che vi parteciperanno.

Italo Chittaro.

L'arrivo del Re nelle acque di Gaeta

Gaeta, 11, ore 10.

La forza navale ha lasciato l'ancoraggio stamane per muovere incontro al Sovrano e continuare l'attuale allenamento evolutivo il cui risultato dovrà emergere nelle esercitazioni tattiche da svolgersi nei giorni successivi. Alle ore 9 è stato avvistato il nuovissimo incrociatore *Pisa*, partito ieri alle 11.50 da Vado e che reca a Bordo il Re. La forza navale, ordinata su due colonne parallele, gli è mossa incontro. La colonna più meridionale è formata dalla *Regina Margherita*, della *Brin*, della *Napoli*, della *Garibaldi* e della *Varese*; l'altra è formata della *Regina Elena*; della *Vittorio Emanuele*, della *Roma*, dell'*Amalfi*, della *Francesco Ferruccio*. Gli ammiragli Grenet e Viale sulle navi erano in testa alle due colonne. Le controtorpediniere erano a fianco singolarmente delle varie navi e gli esploratori *Agordat* e *Coatit* si mantenevano esternamente alle colonne. La nave reale, passando nell'intervallo tra le due teste di colonna e successivamente tra le colonne, ha prolungato tutta la formazione ed è stata salutata dall'artiglieria e colla voce da tutte le navi a dritta ed a sinistra man mano che essa giungeva alla loro altezza. Il capo dello stato maggiore della marina, on. ammiraglio Bettolo ha assistito allo sfilamento a bordo del *Volta*. Appena la nave reale ha oltrepassato le navi di coda, quelle di testa hanno inclinato la loro rotta esternamente alla formazione e seguite dalle navi della loro colonna; hanno riformato le due colonne parallele in direzioni opposte alle primitive facendo scorta alla *Pisa* che è entrata nella rada di Gaeta ed è andata ad ancorarsi di fronte a Formia. La forza navale ha raggiunto gli ancoraggi con una brillante manovra ad un tempo.

Tosto che la nave reale ha preso l'ancoraggio di Formia, il capo dello Stato Maggiore della marina, on. ammiraglio Bettolo, ed il comandante in capo delle forze navali si recano ad ossequiare S. M. il Re e S. A. R. il Duca di Genova, che lo accompagna. Verso le 4. la forza navale esce dalla rada, avendo precedentemente le navi scambiato il campo di tiro dalle loro artiglierie, ed essendosi poste in pieno assetto di guerra, cioè, pronte a sviluppare la massima offesa, colla massima velocità.

Al largo si inizia il servizio di esplorazione, in seguito al quale viene segnalata la presenza e la posizione del nemico. L'ammiraglio, avendo tutte le navi in potenza, stacca dal nucleo delle forze navali una Divisione di incrociatori, per precederlo nella mossa offensiva contro il nemico segnalato, mentre tutte le unità si approntano per un'azione imminente. Tale esercitazione riveste una particolare importanza, in quanto che si tratta di sperimentare il più appropriato regime delle macchine, allo scopo di poter passare nel più breve tempo possibile, da un'andatura economica di crociera, alla massima velocità consentita dagli apparati motori. Le navi possono raggiungere tale potenza nel periodo di circa 30 minuti, con soddisfacenti risultati.

Sul cadere del giorno, le forze navali sono dislocate per lo svolgimento del primo tema, che contempla un'azione tra le navi maggiori e le numerose unità silluranti. In questa azione saranno impiegate 48 unità, tutte le naviganti a luci oscurate, in una assai ristretta zona di mare.

Il lancio dei siluri.

Una innovazione per le manovre navali

Roma, 11, ore 14.

Una delle novità che saranno introdotte nelle manovre navali di quest'anno sarà l'impiego e il lancio di veri e propri siluri non contro un bersaglio improvvisato, come usavasi praticare per l'addietro, ma realmente ed effettivamente contro le navi avversarie: il bersaglio, cioè, contro il quale le nostre torpediniere dovranno lanciare in guerra vero i loro siluri. Per poter praticamente eseguire in ogni contingenza tattica il lancio contro le navi avversarie dei siluri ai è a questi, al posto di quella adoperata di guerra, messa una testa deformabile. Essa è costituita da una sottile lamierina che si piega all'urto contro il bersaglio, di ha così un sicuro di constatare se si è o pur no, colpito il bersaglio, e se lo si è colpito in buone condizioni, poichè se il siluro urta il bastimento sotto un angolo di incidenza molto acuto, tutta l'arma scivola lungo il bordo e la testa deformabile rimane avariata. Questa innovazione porta un considerevole nuovo contributo allo scopo che, così in mare come in terra, si cerca di raggiungere con le manovre: rendere il più che possibile reali alla guerra vera.

La direttiva politica nel Congresso dell'Unione Magistrale

Roma, 11, ore 21.

Nel Congresso dell'Unione magistrale nazionale, che avrà luogo a Venezia, nei giorni 26, 27, 28, e 29 novembre, risorgerà la questione della direttiva politica o apolitica dell'organizzazione.

Questo anno, a iniziativa di alcune Camere del lavoro dell'Italia Settentrionale, profittando del malcontento che la politica scolastica del Ministero ha creato nel Corpo magistrale, si sosterrà da una parte dei congressisti la necessità di adottare la tattica del proletariato operaio e di volgersi verso la Montagna. L'on. Cabrini ha già fatto una campagna, per lui, coi suoi insegnanti primari e organizzarsi sindacalmente, eleggendo come presidente della Unione il direttore didattico di Reggio Emilia, Giuseppe Soglia, socialista. A questa corrente se ne oppone un'altra ferma nel pensiero che l'Unione debba avere una politica propria, contraria a quella di tutti i partiti: per i quali la scuola ha da essere fine e non strumento. Ricorda il disastro subito nella Francia repubblicana dal sindacalismo magistrale, e sostiene che l'integrità dell'organizzazione non abbia bisogno, per difendersi dai numerosi nemici interni ed esterni, di una etichetta politica, ma di diventare, nelle attuali contingenze, unicamente anti-ministeriale. L'intesa colla Confederazione del lavoro e la trasformazione della Unione in una vera e propria Lega di resistenza, saranno combattute nel Congresso come pericolose, poichè rivestiranno l'istinto secessionista di un forte numero di maestri, che da tempo guardano con sospetto i maneggi dei loro colleghi sovversivi. Le previsioni sono ripartite intorno a questo movimento verso la Confederazione del lavoro, e sono finora incerte. Bisogna tener conto di un elemento importante della volontà del presidente, on. Comandini, e del Consiglio direttivo, che esercitano una influenza decisiva. Dell'on. Comandini, che ha tenuto finora l'ufficio di presidenza, molti vogliono la riconferma, non solo per evitare lotte intestine, ma anche, perchè egli possa continuare l'azione parlamentare iniziata colla nota mozione, e presentare il disegno di legge promesso nel Congresso di Chieti, come un piano, sul quale dare battaglia al Ministero.

La questione economica sarà pure ampiamente trattata nel Congresso di Venezia. I relatori saranno due, il direttore didattico di Venezia, prof. Davide Benassi, e il maestro romano Muzio Mochen. Il Benassi sconsiglia i metodi catastrofici per raggiungere il miglioramento economico del maestri e quello tecnico della scuola. La battaglia deve essere vinta con un'opera tenace di propaganda, ogni partito avendo l'obbligo di studiare il problema della scuola popolare, e di portare nella discussione il contributo delle sue idee, e, più tardi, quello della sua azione.

Muzio Mochen riferirà anche sulla questione delle pensioni. La sua relazione è uno studio tecnico sul funzionamento del Monte Pensioni e sulla sua potenzialità economica.

La signora Massetti Mornidi presenterà una relazione sulla vita interiore dell'Unione magistrale nazionale. La storia delle battaglie sostenute, delle vittorie delle sconfitte, dei voti, delle speranze, delle aspirazioni, delle tendenze, che a volta a volta si sono manifestate. A questa relazione della vice-presidente dell'Unione, fa «pendant» quella dell'altro vice-presidente professore Raffaele Resta De Robertis, sull'attività dell'Ufficio stampa, istituito l'anno scorso. Da esso si rileva che circa 100 sono i Bollettini delle Sezioni, e che è molto vivo l'interessamento dai maggiori giornali politici ai problemi della scuola. L'Ufficio stampa dell'Unione dovrà diventare l'espressione autorizzata delle opinioni direttrici dell'organizzazione, un mezzo autorevole di propulsione e di controllo, e uno strumento efficace di propaganda.

Peary narra come raggiunse il Polo Nord

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA dal suo Servizio speciale)

(Continuazione e fine del dispaccio ieri interrotto nella (diciassettesimo giorno).

Tra icebergs e monti di ghiaccio

Tutte codeste regioni sembrano molto a certe regioni della Groenlandia. Il freddo vi è così vivo che gli esquimesi stessi ne soffrono. Di nuovo prendemmo qualche riposo, assorbimmo un the e ci rimettemmo in marcia. La nostra inquietudine era sempre quella di essere fermati da qualche canale, o che la nostra strada fosse sbarrata da qualche iceberg di ghiaccio assai alto. Io mi precipitavo trepidante in avanti, temendo sempre, che l'iceberg non segnasse la vicinanza di un crepaccio. Soltanto arrivando in cima all'ostacolo, lo ricominciavo a respirare, ma per trovarmi tosto nell'occasione di dare la scalata ad un altro monte di ghiaccio e ciò colla consueta ansietà. Durante quest'ultima marcia un cambiamento avvenne nel mio spirito e questo timore dei crepacci scomparve. Il tempo era coperto, ma ciò non mi infastidiva eccessivamente. Potei anche fare una osservazione scientifica da cui risultò che eravamo all'89 21. Poco dopo il cielo si oscurò sempre più ed il ghiaccio divenne di un bianco grigio simile a quello della calce, il quale faceva uno stridente contrasto coi campi di ghiaccio scintillanti di splendore su cui avevamo precedentemente viaggiato. Malgrado tutto camminavamo bene sul ghiaccio sodo appena coperto di neve e che segnava di un bleu zaffiro, gli specchi di acqua dolce dei laghi dell'estate precedente, la temperatura, che si era elevata, rendeva più agevole lo scivolamento delle slitte e ciò faceva credere che anche i cani fossero impazienti di arrivare alla meta. Essi tenevano la coda allegramente rialzata e scuotevano la testa mandando dei brevi abbaiamenti. Ancora 42 ore di marcia, ancora quaranta miglia e non una traccia di crepaccio. Le nostre cinque marcie erano fatte e noi arrivavamo in tempo per prendere rapidamente una osservazione di mezzogiorno, approfittando di uno sprazzo di luce che passava fra le nuvole. Il nostro posto, era esattamente questo: 89 57.

Al Polo!

Qualche ora più tardi noi eravamo infine al Polo, a questa meta che da tre secoli si era invano cercato di arrivare.

Questa meta era stato un mio sogno durante venti anni ed io sono pervenuto. Intanto ciò mi sembra semplice ed assolutamente ordinario, come diceva Bartlett, al suo ritorno, parlando del fatto che egli aveva potuto penetrare in quelle regioni ove nessun mortale si aveva mai messo piede. Tuttavia la mia emozione è così intensa che io non posso prendere sonno malgrado le 53 ore di terribili fatiche che ho passato.

Le trenta ore che passammo al Polo furono impiegate a fare delle osservazioni scientifiche, delle escursioni e ci spingemmo fini a 10 miglia al di là dall'accampamento e fino ad otto sulla sua destra. Prendemmo numerose fotografie, piantammo poi la nostra bandiera nel ghiaccio polare e lasciammo colà un racconto della nostra spedizione. Per mezzo del mio telescopio percorsi l'orizzonte per vedere se trovassi qualche traccia di terra. Dieci ore dopo il nostro arrivo una brezza leggera venne a dissipare le nubi e da quell'istante sino alla nostra partenza nel pomeriggio del 7 il cielo rimase assolutamente limpido. La temperatura più bassa registrata dai nostri strumenti durante le 30 ore passate al Polo fu di 43 centigradi e quella più alta di 25.

Sulla via del ritorno

Noi avevamo raggiunto il nostro scopo, ma non avevamo fatto tutto. C'era da fare la via del ritorno. Per noi l'essenziale era di toccare la terra ferma al più presto e a tale intento dovevamo dedicare tutti i nostri sforzi. Ebbi una breve conversazione coi miei uomini. Rimaneva ancora un duro viaggio da compiere durante il quale non dovevamo contare di prendere che un riposo minimo per economizzare il tempo. Spiegai loro che avremmo tentato di raddoppiare le marcie, vale a dire che dopo aver coperto una delle tappe che avevamo fatto verso il Nord avremmo bevuto del the, avremmo fatto colazione in una capanna di neve, poi avremmo fatto una nuova marcia, dopo di che avremmo mangiato e dormito per qualche ora e poi ricominciato il viaggio. Potemmo infatti mettere ad effetto quasi regolarmente tale programma. Durante il ritorno compimmo in tre giorni di marcia cinque dei tratti di strada fatti nell'andata e quando riuscimmo a ritornare sulle nostre orme potemmo quasi raddoppiare la nostra velocità non dovendo perdere del tempo per costruire le capanne di neve. Ogni giorno guadagnato diminuiva la probabilità che il vento distruggesse le traccie lasciate dal nostro convoglio marciando verso il Polo. Verso l'87.o parallelo si trovava una regione di una cinquantina di miglia che procurono molte inquietudini. Dodici ore di un forte vento d'ovest avrebbe potuto trasformare quella distesa in un grande mare. Nel pomeriggio del 7 aprile, dopo aver dato doppia razione ai cani e riparate le nostre slitte e gettate via tutte le vestimenta di cui non potevamo più avere bisogno a fine di alleggerire il carico dei cani, noi prendemmo la via del sud.

Un incidente

A cinque miglia dal Polo una fenditura coperta di neve ghiacciata permise spezzando quello strato sottile a colpi di zappa di praticare un sondaggio. Tutto il mio filo di acciaio che aveva 1500 braccia di lunghezza, fu immerso senza toccare fondo. Ritirandolo, il filo di acciaio si ruppe a qualche braccia dalla superficie ed il nostro piombo di sonda con tutto il restante filo colò a fondo. La manovella e gli altri utensili per il sondaggio, non potendo più essere utilizzati furono lasciati sul posto sempre per potere alleggerire le nostre slitte. In tre marcie noi trovammo il piccolo gruppo di case di neve che Bartlett ci aveva abbandonati. Noi dovemmo compiere la marcia seguente con un vento di nord terribile che ci gettava la neve in faccia facendoci sfuggire il ghiaccio sotto i piedi.

Un poco a Sud del punto in cui Marvine aveva retrocesso giungemmo in un luogo ove i suoi compagni avevano costruito parecchie capanne di neve, essendo stati arrestati colà da canali di acqua. Ancora più a Sud trovammo il punto ove Bartlett, pure arrestato da crepacci, aveva messo un accampamento. Fortunatamente per noi quei crepacci si aprivano e si richiudevano tosto, mentre Bartlett, Marvine, e come seppi poi, Dorup, erano stati fermati spesso dai canali. Parevo invece che la buona stella si protraggesse, poichè quando ciò ci accadeva l'incaglio non durava più di un paio d'ore. In tali casi talvolta il ghiaccio era abbastanza duro per permetterci di passarvi sopra. Talvolta il giro vizioso che dovevamo fare era relativamente corto. Qualche volta poi noi dovemmo aspettare qualche po' di tempo finchè i crepacci si chiudessero, oppure li traversammo servendoci come saltera di qualche grosso pezzo di ghiaccio galleggiante. Sino ad ora avevamo ricalcato il nostro cammino senza difficoltà e ritrovati gli accampamenti precedenti, ma appresso tali traccie scomparvero e l'aspetto del paesaggio divenne per noi irriconoscibile. Là ove nel nostro viaggio verso il Nord avevamo trovato piccoli crepacci adesso incontravamo larghi canali di acqua libera, uno dei quali era persino di sei miglia di larghezza. Ma la fortuna continuò a favorirci; nessun movimento di ghiacci essendosi verificato dal momento in cui Bartlett era passato di là, potemmo trovare le traccie del suo percorso che ci servirono di guida.

"Il diavolo s'è addormentato"

Il 23 aprile facemmo toccare alle nostre slitte la parete verticale del ghiacciaio che limita la terra un po' ad ovest del Capo Columbia. Quando le slitte poterono essere portate sul ghiacciaio credetti che i miei esquimesi fossero per impazzire; essi urlarono, gridarono, ballarono finchè non rimasero spossati. Ootah che aveva seduto su di una slitta ci fece nella sua lingua questa gaia osservazione: «Bisogna che il diavolo si sia addormentato o che esso il sia occupato di una disputa sorta con sua moglie, altrimenti noi non saremmo mai giunti qui». Alcune ore dopo giungemmo all'accampamento di Crane City e Capo Columbia, dopo Columbia noi ci affrettammo di dare a ciascuno dei nostri cani quattro libbre di pemmican per farli stare tranquilli, e noi ci addormentammo del sonno dei giusti. Io non dimenticherò mai quel sonno; dormire, poi rivoltarsi e dormire ancora, senza avere alcun incubo per l'indomani. L'acqua fresca, per una gola secca dalla sete, non è nulla in confronto di quel sonno per un corpo affaticato o per un cervello stanco. Noi passammo così due giorni a dormire, mentre i nostri vestiti si asciugavano. Poi in viaggio ancora una volta verso il nostro battello. Sebbene noi stessi ed i nostri cani fossimo spossati dalle fatiche, tuttavia non avevamo perduto nè noi nè essi l'appetito. Una marcia sino al capo Hecla, un'altra sino al Roosevelt.

Marvine è morto!

Poi una terribile notizia ci colpì, quella della morte del nostro compagno Marvine, il quale era stato forse meno prudente o forse meno felice di coloro che restano vivi. La sua morte mostra bene quali pericoli noi avevamo corso, poichè non vi era uno di noi che non fosse passato molto vicino alla morte. Mac Millan e Borup erano partiti per la costa della Groenlandia affine di stabilire, secondo le mie intenzioni dei depositi di provvigioni. Io inviai a loro un mezzo eschimese che li raggiunse e fece loro noto che quei depositi erano senza divenuti inutili e che essi dovevano consacrare i loro sforzi in osservazioni scientifiche.

Il diciotto luglio il Roosevelt lasciava i quartieri di inverno. L'otto agosto passava in vista del Capo Sheridan, trenta giorni dopo che non fosse avvenuto nel 1908. Ad Etah noi prendemmo Vetheny a bordo e subito dopo gli eschimesi si sbarcarono al loro villaggio. Al largo delle isole Saunda noi incontrammo la Jeannette, dalla quale noi prendemmo un carico di carbone. Il venti agosto toccammo Capo Yor e arrivammo infine il cinque settembre ad Indian Harbour, dove inviammo la notizia che la bandiera degli Stati Uniti era stata piantata al Polo.

L'esperienze e le osservazioni

Da questa lunga spedizione noi riportammo preziosi insegnamenti; sulle migliorie da fare alle slitte, in modo da ridurre la fatica dei cani e dei loro conduttori; su quelle da apportare ai provvedimenti di accampamento, si da aumentare il comfort per i membri di una spedizione polare. Quanto al personale della mia spedizione, debbo dire anche che ero stato da esso particolarmente favorito. Primo di tutti fu Bartlett, capitano del Roosevelt, che non conosceva, nè fatica, nè sonno, e che sapeva assai bene stare al suo posto, tanto sul ponte di comando, quanto nel condurre una slitta; poi il dottore Goodertl, medico della spedizione, che, non contento di vegliare sulla nostra salute, e di fare i suoi studi al microscopio, partecipava anche grandemente ai lavori del viaggio, poi Marvine e Mac Millan, che avevano raccolto lunga messe di osservazioni interessanti sulle maree delle regioni da noi esplorate. Poi Borup, che, stabilì il record della distanza percorsa durante il nostro soggiorno nelle regioni polari, e che porta una collezione inestimabilmente preziosa di fotografie. Hansen e Percy ci resero pure grandi servizi. Il nostro capo meccanico Wardwel, che aveva partecipato alla mia ultima spedizione, ed il suo aiutante Scott, avevano seguito il loro compito coscienziosamente, ed è a essi che noi dobbiamo se le macchine del Roosevelt si mantennero in buono stato, il che ci permise di passare tra distese di ghiacci apparentemente insormontabili.

Voglio poi citare Gushue, che comandò il Roosevelt, nell'assenza di Bartlett, mia e di Murphy, il quale aveva l'incarico di sorvegliare il nostro deposito di Etah: in una parola, tutti i membri dell'equipaggio fecero il loro possibile per aiutare il successo della spedizione Connor, promosso capo dell'equipaggio, durante l'assenza di Murphy, delle prove di eccellenti qualità, Barnes, uno dei marinai dell'equipaggio; Wiseman e Joyce, fuochisti, non soltanto aiutarono Marvine e Mac Millan nelle loro osservazioni mareografiche e meteorologiche, a bordo del Roosevelt, ma anche due di essi, Wiseman e Barnes, li accompagnarono in brevi spedizioni scientifiche, sino al Capo Columbia. Durante quel tempo, Connor e Cody fecero delle miglia e miglia, per rivettovagliarci di cacciagione. Quanto ai miei fedeli eschimesi, io non li lasciai punto senza una ricca provvigione di carne, di grasso, di tricheco, per passare l'inverno. Lasciai pure loro dell'uva secca, zucchero, biscotti, fucili da caccia, carabine, munizioni, coltelli, asce, ecc. Per ciò che riguarda i loro quattro bravi compatrioti, che mi avevano seguito sino al Polo, ho loro dato a ciascuno un canotto ed un'accetta, come ricompensa dell'energia, che essi avevano mostrato e delle sofferenze che avevano sopportato. Il risultato che ho raggiunto mi ha costato molti anni di esperienza, ma io non vi sarei pervenuto senza la solidità del Roosevelt, senza l'entusiasta energia dei miei compagni, senza la fedeltà dei miei eschimesi, senza il concorso generale, che mi fu accordato dai membri del Peary Artic Club, ed è grazie ad essi che mi è stato concesso di possedere infine la parola dell'enigma cercato da trecento anni: fare la scoperta del Polo Nord.

R. E. PEARY.

Una diffida di Peary contro Cook

New York, 11, ore 16.

Il New York Herald riceve da Peary il seguente telegramma: «Battle Harbour, 11. Io non credo probabile che il New York Herald si lasci imporre la vittoria da Cook tuttavia, per vostra norma, lasciatemi dire che Cook ha semplicemente tentato di farci bere grosso, cercando di far credere che egli aveva toccato il Polo il 30 aprile del 1909 o non importa in quale altra epoca. Non è senza una ragione seria che io faccio questa dichiarazione in tempo utile e poi appoggierò con le mie prove». Peary ha poi inviato al New York Times un altro dispaccio pure in data d'oggi nel quale ripete in sostanza le dichiarazioni mandate al New York Herald dicendo di non preoccuparsi delle dichiarazioni di Cook, ed aggiunge di voler arrivare a Sidney pel 15 settembre.

Altri telegrammi di Peary

Wilmington, 11, ore 24.

Il dipartimento della marina ha ricevuto il telegramma seguente da Battle Harbour: «Vi annunzio rispettosamente il mio ritorno. Ho issato la bandiera americana al Polo il 6 aprile. — Peary».

Un altro telegramma di Peary è giunto al dipartimento di Stato: «Vi annunzio

rispettosamente che ho tenuto la bandiera degli Stati Uniti al Polo Nord il 6 aprile. Ho formalmente preso possesso di tutta la regione a nome del presidente degli Stati Uniti. Ho lasciato sul posto la bandiera americana ed il processo verbale».

I documenti di Cook
e l'atteggiamento di Peary

Londra, 11, ore 20.

Il corrispondente del Daily Express ha raccolto dal dottore Cook la seguente dichiarazione: «Quando tornai da Hannakoe in Groenlandia, incontrai un mio compatriota chiamato Witley, che andava a caccia per conto proprio ed attendeva il suo yacht, il Jeannie, che doveva ricondurlo in America. Io ero impaziente di recarmi nel mondo civile e preferii partire per Upernivik per arrivare in tempo a prendere il piroscafo diretto in Europa. Però temevo assai i rischi della traversata che è difficilissima e perciò feci una copia delle mie osservazioni e lasciai gli originali al signor Witley con tutti i miei strumenti. Il tutto è in buone mani. Coloro che dicono che i miei strumenti sono a bordo di una baleniera o a bordo del Roosevelt o che Peary li abbia visti, sono male informati». Questa dichiarazione del dottor Cook smentisce l'accusa portata dai suoi amici e specialmente dal capitano Osborne, contro Peary. Si ricorderà come il capitano Osborne avesse diretto alla stampa una dichiarazione nella quale diceva che egli possedeva una dichiarazione, fatta sotto giuramento, nella quale era detto che il comandante Peary aveva aperto i documenti del dottor Cook, ne aveva preso il riassunto, aveva copiate le osservazioni ed aveva pure aperta una lettera che il dottore Cook aveva scritto a sua moglie; dopo di che aveva rimesso tutto a posto e risuggellata nuovamente tale lettera. Ora che si ha la dichiarazione esplicita del dottor Cook, che viene a smentire questo fatto, si domanda: come è che si è potuto avere questa dichiarazione sotto giuramento? Donde viene essa? Come il capitano Osborne ha potuto averla altrimenti che per telegrafo senza fili e da Indiana Harbour nella data del giorno in cui Peary mandava la notizia del proprio arrivo e del suo successo? La dichiarazione del dottor Cook spiega in modo abbastanza plausibile (conviene riconoscerlo) il deposito dei propri documenti tra le mani del signor Wittley, poichè si sa da tutti che la traversata tanto temuta dal Cook è veramente pericolosa e che più di una volta qualche baleniera è andata ad infrangersi sulla costa in seguito alla tempesta comunissima in quelle regioni. Ma non si spiega per altro come il signor Wittley abbia ora telegrafato annunziando che, poichè la sua stazione di caccia, è stata cattiva, egli prolunga il suo soggiorno in quei paraggi. Si sa infatti dal telegramma di Peary che egli prese il signor Wittley a bordo del Roosevelt. Questo telegramma è concepito in questo modo: «Presi Wittley a bordo del Roosevelt ed Etah». Cook è partito per Copenaghen, ha incontrato la nave Jeannie il 23 agosto. E' salito al suo bordo, lo ha lasciato il giorno dopo il 24 agosto. Ora è naturale che Wittley non ha potuto nascondere a Peary che Cook gli aveva confidato i documenti, le sue osservazioni e i suoi strumenti. Come mai — si domanda ora il pubblico inglese — Peary, forte della sua scoperta e desideroso di lasciare che il suo rivale mostri le sue prove, ha potuto lasciare che Wittley continuasse la sua caccia tranquillamente come se non avesse alcun deposito prezioso in suo possesso?»

La contesa per il Polo
si deciderà a New York.
I "cookisti,, a Londra
sono ammutoliti

Londra, 12, ore 1.

L'edizione speciale del Times era oggi nelle mani di tutti. I giornali della sera commentano generalmente con simpatia evidente, in fine del racconto del comandante Peary. Nessun dubbio si eleva qui sopra la buona fede sincera, assoluta di questa narrazione.

La Pall Mall Gazette scrive a tale proposito: «La conclusione che si può trovare dal paragone tra i due racconti si è che se il Cook è in buona fede, è stato in ogni caso molto disgraziato nel suo modo di dire la verità. Quanto ai circoli scientifici, si può considerare come l'espressione dell'opinione generale, il modo di agire della Società Reale Geografica la quale ha mandato i suoi rallegramenti più caldi a Peary mentre non ha fatto alcuna manifestazione di questa sorta verso il dottor Cook. Si aspetta con impazienza la fine del duello, il cui ultimo atto si svolgerà a New York. E' evidente che il Cook si difenderà con abilità quando si troverà dinanzi ai suoi compatrioti. Alcuni scienziati e Società, sono troppo avanzati nel difenderlo, per abbandonarlo. Le nuove testimonianze di fiducia degli ufficiali danesi lo sotterranno pure nella lotta. Bisogna attendersi di vedere egualmente alcuni giornali prendere il suo partito per motivi giornalistici piuttosto che scientifici. Così la pensa il pubblico londinese e si rallegra anticipatamente pensando che assisterà ad una bella battaglia. Ma è questo un interesse affatto sportivo; l'opinione è decisamente fatta in Inghilterra, ove i cookisti stessi non formano più che una infima minoranza che nemmeno osa levare la voce».

(*Matin*).

New York, 12, ore 1.

Il segretario del «Club Artic Peary» ha ricevuto da Battle Harbour un telegramma, firmato Peary, e annunziante che il «Roosevelt» si fermerà tre o quattro giorni, a Battler Harbour, per rifornirsi di carbone. Peary conta di giungere a Sidney il 25 settembre.

Il telegramma di Peary
composto di 20 mila parole
trasmesso in quarantotto ore.

Parigi, 12, ore 1.

Non occorsero meno di quarantotto ore per la trasmissione, nella sua integrità, del messaggio di Peary. Il celebre esploratore ha infatti rimesso al posto di telegrafia senza fili di Battle Harbour un telegramma che aveva quasi ventimila parole. Ora, la telegrafia senza fili è più lenta della sua consorella col fili, ed il «posto» di Battle Harbour è del resto assai rudimentale. Perciò, appena appena, si potevano spedire dai trecentocinquanta ai quattrocento segni all'ora. Il messaggio andava a Capo Ray, sulla costa americana e di là a New York, ove il New York Times, che in alto della sua gigantesca torre ha un apparecchio ricevitore di telegrafia senza fili, lo registrava. A partire da New York il telegramma procedeva con una velocità fulminea. Il New York Times ha infatti un filo speciale che lo collega direttamente con Cape Cod, punto di partenza dei cavi transatlantici; passò sotto l'oceano scendendo a Valentia (Irlanda) e se ne andava direttamente poi agli uffici londinesi del Times. Questi uffici sono pure essi collegati cogli uffici del Matin senza interruzione di alcuna sorta da un filo speciale, diretto. Un minuto dopo che il telegramma di Peary si svolgeva sopra l'apparecchio del Times, esso ripartiva per gli uffici del Matin ed è così che, quasi nella stessa ora, a New York, Londra e Parigi, si poteva pubblicare il messaggio polare di Peary. (*Matin*).

Impressioni romane
sulla polemica Peary-Cook

Roma, 11, ore 22.

Due giornali romani commentano il racconto di Peary.

Il *Giornale d'Italia* scrive: «L'atteso racconto di Peary è giunto. Chi non vuol credere a Cook crede a Peary, ma la scienza proclamerà che questo debito lasciato dai secoli passati alla nostra generazione è finalmente saldato. Ma la gioia per questa vittoria scientifica è attenuata dalla fiera polemica sorta fra i patroni e gli amici dei due esploratori. La narrazione del Peary era attesa con grande curiosità non solo per quel che poteva dirci delle estreme latitudini, ma anche per il confronto che poteva farsi colla narrazione di Cook. Il più grave appunto che si faceva a Cook sulla straordinaria celerità del suo viaggio dallo stretto di Nansen al Polo cadeva, poichè Peary ha dimostrato di aver raggiunto una celerità ancora maggiore. Un altro punto consisteva nell'essere giunto al Polo solo con due eschimesi. Anche Peary vi è giunto solo con alcuni eschimesi. Un ultimo appunto: si era censurato Cook perchè con poco scrupolo scientifico si era affrettato a constatare che l'osservazione astronomica aveva dato pochi minuti di distanza dal Polo. Ora anche Peary fa una medesima osservazione che gli dà tre minuti in meno. Analogie stranissime! I due racconti concordano nel punto fondamentale: nel Polo non vi è terra. Che se ne può concludere? O le cose sono precisamente così e le analogie erano inevitabili o entrambi hanno inventato una medesima storia il che è inverosimile».

La *Vita* osserva: «Il Presidente degli Stati Uniti ha avuto solo in questa inondazione di chiacchiere sul Polo la parola esatta del buon senso, che è quanto dire ha espresso il pensiero della grande maggioranza. A Peary, che gli aveva telegrafato: «Metto a vostra disposizione il Polo» egli ha risposto: «Non so che farmene». Più che altro assistiamo intanto ad una polemica ingrata fra due uomini che pubblicamente contrastano per la loro vanità, ma possono anche contrastare per il loro interesse, ed aggiungiamo: eppure le prove delle polemiche non sono simpatiche, specialmente da parte di Peary, che ha forse, senza volerlo, l'apparenza di uno di quegli americani che diventano facilmente sopraffattori per la prepotenza del loro capitale. Quello che riesce singolare ed ingiustificabile è l'appassionarsi con pretese scientifiche dei giornali sulla questione personale dei due viaggiatori senza avere gli elementi per giudicare».

Il Duca degli Abruzzi
sarà in giornata a Marsiglia

Marsiglia, 11, ore 16.

La spedizione del Duca degli Abruzzi che doveva arrivare questoggi sull'Oceania in questo porto, non giungerà che domattina, con tutta probabilità. Il Duca sarà ossequiato dal corpo consolare e dai maggiorenti della colonia italiana.

Una concione pangermanistica
di Guglielmo II ai soldati.

Carlsruhe, 11, ore 14.

L'Imperatore Guglielmo II appena giunto, passò in rivista il 14.o corpo d'armata. Indi il borgomastro pronunciò un discorso dando il benvenuto al Sovrano che rispose ringraziando. L'Imperatore disse poi: «Questo giorno costituisce, come il borgomastro ricordò, una prova per una parte del nostro esercito. I tedeschi sono un popolo che ama le armi e sopporta facilmente e volentieri gli armamenti, perchè sa che gli armamenti gli assicurano il mantenimento della pace, colla quale soltanto il lavoro può essere fiorente».

Dopo avere espressa la sua soddisfazione per la rivista, l'Imperatore aggiunse: «Finchè sarà la guerra, l'esercito tedesco costituirà la base bronzea su cui si fonda la pace del nostro esercito. Servirà, per mantenerla, dare ai tedeschi nel mondo il posto che loro spetta ed a ciò che servono tutti i miei sforzi».

L'Imperatore è convinto che in caso di necessità la Germania sopporterà la prova con l'aiuto e la protezione di Dio.

L'ennesima visita di Guglielmo II
a Francesco Giuseppe.
Il principe Giorgio rivuole il suo titolo.

Vienna, 11, ore 24.

Il *Neue Wiener Tageblatt* dice che l'imperatore Guglielmo farà di nuovo una visita all'imperatore Francesco Giuseppe prima della fine dell'anno.

Lo stesso giornale pubblica un dispaccio da Belgrado nel quale dice che, malgrado le smentite ufficiali, si annunzia nei circoli bene informati che il principe Giorgio sconta, aiutato dai suoi amici, di ottenere novamente il titolo di principe ereditario. La questione verrà discussa nella prossima sessione della Scupcina.

Voce di un attentato al treno imperiale
smentita

Berlino, 12, ore 1.

Stasera, a Berlino, era corsa voce di un attentato al treno imperiale, fra Iglau e Klagenfurth; ma la Direzione delle ferrovie di Monaco pubblicò subito un comunicato, dimostrante l'infondatezza di tale voce, originata dal fatto che il treno imperiale, nella stazione bavarese di Cham, fu fermato dallo scoppio di un petardo, di quelli che si usano come segnali ferroviari.

Il principe Giorgio scrive le sue memorie.

Berlino, 12, ore 1.

Mandano da Belgrado alla *Berliner Zeitung* che il principe Giorgio di Serbia scrive in questo momento le sue memorie per un editore parigino per trecentomila lire. Nel suo libro il Principe si occupa particolarmente del partito dei cospiratori e rimprovera egualmente ai ministri Basi e Milovanovitch di averlo ingannato e di averlo condotto così a rinunziare alla successione al trono. Il principe Giorgio dichiara inoltre che il partito vecchio radicale vuole rovesciare la dinastia dei Karageorgevitch ed unire la Serbia alla Bulgaria.

Una difesa ufficiale di Taitù

Addis Abeba, 11, ore 20.

Certi giornali europei hanno rappresentato l'imperatrice Taitù come cercante, con intrighi, di scartare dal Trono, Lig Iassu, nipote di Menelik ed erede presuntivo. Queste informazioni sono inesatte e non hanno maggior valore dell'accusa, senza prove, che fu fatta recentemente contro l'Imperatrice di avere voluto avvelenare Menelik per impadronirsi del potere. Si conferma che le condizioni di Menelik migliorano.

Soldati francesi uccisi nella Concincina

Saigon, 11, ore 22.

Una banda, che si suppone guidata da Cherinh, fabbricante di cotone di Dethanh, ha occupato un villaggio, ove si è fortemente trincerata. Fu attaccata dalle truppe francesi. L'assalto fu violentissimo. Nel combattimento i francesi ebbero tre morti e quattro feriti. Inoltre quattro soldati francesi sono morti di insolazione. Tra i feriti si trova il capitano Fontaine, ferito ad una coscia. Le truppe indigene hanno avuto un morto e quattro feriti. I banditi ebbero dieci morti ed hanno lasciato un prigioniero.

Al Marocco

Melilla, 11 ore 22.

Il colonnello Larrea, alla testa di due compagnie della Policia indigena, ha continuato la sua marcia senza incidenti. Ha passato la notte a Moulay Idris, ed ha poi proseguito per la via di Restinga. Egli andrà nel territorio dei Dehedara; poi ritornerà a Rouk-el-Arba per terminare le sue operazioni contro le posizioni di Sidi Musa.

Molti Mauri lealisti del Guebdana sono venuti a Restinga a vendere uova, polli e tabacco. E' pure giunto a Restinga un convoglio di malati da Souk-el-Arba. Si attende il caid Cehra-Si-Bop-Rac, ribelle, che fa una parte importante. Se non si sottomette si distruggerà la sua casa. Un convoglio è partito da Restinga per Souk-el-Arba, ieri sera, con viveri e munizioni. Il protetto da una forte colonna. Un reggimento di fanteria di Cuenca è sbarcato alla gettata provvisoria, in legno, costruita a Punta de la Puerta. Si recò all'accampamento occupato dalla divisione Orozco. Un rimorchiatore proveniente da Restinga ha sbarcato a Melilla 50 soldati colpiti da febbre palustre e 4 soldati feriti nell'ultimo combattimento di Lehendara. Il reggimento Carlo V ha stabilito il suo campo a Sidi Ahmed Hadj ed è stato attaccato oggi dal nemico. Gli spagnuoli hanno avuto un ferito. Domani arriverà a Melilla il resto della divisione Sotomayer. Un convoglio è giunto oggi al campo di Melilla senza incidenti.

I Riffani si rivolgono a Mulay Hafid
(Servizio speciale della Stampa).

Oruno, 11, ore 22.

Mandano da Mohamed Abderader all'*Eco di Oruno* che stamane sono passati due marocchini, provenienti dai Riff, comandati dal Guelaia. Essi sono in missione presso Mulai Hafid e si recheranno a Namours, dove si imbarcheranno per Tangeri. Di là andranno a Fez. Sono portatori di una lettera firmata dai principali capi Guelaia, e sono d'altra parte incaricati di una comunicazione verbale. Essi debbono pregare il Sultano di mandare nel Riff artiglieria e munizioni; e, ove questo invio sia impossibile, di interporsi per ottenere dagli spagnuoli che cessino dalla ostilità. Le recenti operazioni del colonnello Larrea ed Aguilera nelle montagne del Quebdana hanno fatto esaminare ai Riffani come gli spagnuoli picchiassero sodo, e perciò l'animo dei Riffani è molto scosso.

La campagna finirà nel mese?

San Sebastiano, 12, ore 1.

— Che si deve pensare — domandai al ministro di Stato — di ciò che dicono alcuni giornali intorno ad una nota che il governo spagnuolo avrebbe diretto alle Potenze che si sarebbero inquietate per la quantità di truppe a Melilla?

— Smentisco assolutamente — mi rispose Alcalde Salazar — che il Governo spagnuolo abbia diretto alle Potenze una simile Nota, sotto pretesto che esse avrebbero avuto timore che le massime truppe passassero in Melilla. Il Governo ha attualmente le medesime intenzioni del 9 agosto scorso, cioè di reprimere gli attentati dei fanatici cabili e di garentirsi contro il ritorno ostilità di tali fanatici. Le Potenze conoscono le nostre intenzioni, giacchè ho parlato col loro rappresentanti in diverse occasioni. Il Governo ha tracciato un limite alle operazioni e siate certi che questo limite non sarà mai oltrepassato. I gabinetti di Parigi e di Madrid sono assolutamente d'accordo.

«Non è quindi necessario ricorrere a nuove negoziazioni ed a trattati qualunque. L'opinione dei due paesi riflette leggere divergenze e se non si possono precisare le date in cui terminerannno le operazioni, credo che quanto prima quelle definitive cominceranno. Il movimento in avanti della colonna Aguilera dovrà pacificare le tribù ed i territori ove è stato operato, evitando così ogni attacco contro le tribù nostre amiche. Spero che nel corso di questo mese io finiremo una buona volta. Sarebbe deplorevole che le operazioni avessero a continuare in ottobre».

Nella Spagna.
non restano che 40 mila soldati

Madrid, 12, ore 1,5.

Il ministro della guerra conferma che la nuova Divisione mandata a Melilla sarà comandata dal generale Ampudia. Questa Divisione si compone della prima Brigata, comprendente i reggimenti di Cerinola e di San Ferdinando, residenti nella Castiglia, e della seconda Brigata, composta dei reggimenti della Regina e di Cordoba, forniti dall'Andalusia.

Le due Brigate sono comandate dal generale Carbour.

L'artiglieria si comporrà di tre batterie a tiro rapido. Vi saranno, inoltre, tre compagnie del Genio, distaccamenti di telegrafisti e del treno. In tutto, ottomila uomini. Come le Divisioni precedenti, la nuova Divisione sarà formata da uomini in congedo o dai distaccamenti tratti a sorte dagli altri Corpi. Restano attualmente nella Spagna quarantamila uomini, ripartiti in tutta la regione, per i servizi di presidio.

L'«Epoca», commentando gli articoli recenti del «Tempo» che voi avete pure pubblicato, dichiara che la Spagna non nutre alcun desiderio di prolungare, sotto la protezione delle proprie truppe, le ferrovie minerarie. Il Governo spagnuolo ha chiaramente e più volte esposto l'aspetto della sua azione militare nelle regioni limitrofe al proprio territorio.

Il Roghi è intelligentissimo
e Mulay Hafid lo vorrebbe suo servitore.

Tangeri, 12, ore 1.

Le ultime informazioni, provenienti da Fez, confermano le notizie già date circa il trattamento inflitto al Roghi, il quale non è più in gabbia ed esposto al pubblico. Egli è alloggiato in un piccolo appartamento, nell'interno del Palazzo Reale, ove lo si cura della ferita, che ha ricevuto alla gamba sinistra. Si dice che il Sultano non cessa dal ripetere le dichiarazioni, che ha già fatte ai corrispondenti dei giornali europei, secondo le quali il Roghi è dotato di una intelligenza straordinaria, e che meriterebbe perciò di essere creato suo servitore. Mulay Hafid non si occupa, per ora, che di raccogliere denaro, spremendo in tutti i modi i propri sudditi, con enormi balzelli. Nello stesso tempo si occupa della vendita di boschi, situati nei Distretti di Hoos, che facevano parte dei Governi di Ulei Aziz, Ben Omar.

A Palermo non si è contenti
della distribuzione delle linee

Roma, 11, ore 20.

Il presidente del Consiglio, il quale ha ormai finito la cura dell'acqua di Fiuggi, verrà domani o posdomani a Roma per risolvere gli affari urgenti prima di tornarsene a Bardonecchia. Martedì, alle 11, riceverà la Commissione pro Messina, alla quale parteciperà che la questione delle aree è stata risoluta secondo la domanda del Comitato lombardo e poi convocherà il Consiglio dei ministri, al quale sottoporrà la soluzione del problema delle convenzioni. Ricorderete che l'ultimo Consiglio tenuto alla fine di agosto, diede facoltà al ministro delle poste di firmare, d'accordo col presidente del Consiglio, le modalità delle aste. Il prossimo Consiglio sarà chiamato quindi ad esaminare e giudicare l'opera dell'on. Schanzer, il quale, come è facile immaginare, ha proceduto in pieno accordo coll'on. Giolitti. Non mi pare che si appongano al vero coloro i quali sostengono che i ministri non siano tutti concordi nella questione delle aste, tanto chè qualcuno di loro si propose di combatterle in Consiglio dal punto di vista giuridico. La leggenda della discordia dei ministri non ebbe mai fondamento nemmeno quando la discussione delle convenzioni stava per travolgere il gabinetto. Allora la massima parte dei ministri teneva un contegno passivo, perchè non avevano preso parte allo studio delle convenzioni. Ora invece parecchi ministri hanno lavorato con molto zelo alla creazione del nuovo stato di cose sotto la direzione del presidente del Consiglio. Non è quindi possibile che si manifesti una corrente contraria alle proposte del ministro delle poste e telegrafi. In che consistano queste proposte non posso dirvi per ora, ma, per dovere di cronista, debbo rilevare che tutte le voci di Montecitorio concordano nella previsione che le aste saranno bandite nei prossimi giorni sulla base non del blocco Piaggio, ma di tre gruppi di linee: il gruppo ligure, il gruppo lombardo-veneto ed il gruppo delle due Sicilie. E' anche generale la credenza che si devano considerare come risolti i problemi riguardanti i primi due gruppi: invece alcuni affermano, ed altri negano, che il Governo abbia risoluto il problema del terzo gruppo. Di più, mentre si prevede generalmente che la soluzione dei due primi problemi soddisfarà pienamente gli interessi locali e perciò la deputazione veneta smetterà le ostilità contro il Governo, non si ha eguale sicurezza per la soluzione del terzo gruppo. Un uomo politico palermitano, che gode una grande autorità in Palermo ed in Roma, mi ha detto in proposito: «Io dubito molto che si possa trovare una soluzione, la quale soddisfi pienamente alle esigenze dei miei concittadini, i quali dovrebbero riflettere che c'è una grande differenza fra la situazione di una volta, quando la Navigazione Generale era nelle mani di Florio, e la situazione di ora. Da un pezzo le azioni della Navigazione Generale emigrarono da Palermo e da qualche anno la casa Florio va restringendo notevolmente le cerchie dei suoi affari. Non bisogna nemmeno dimenticare che Palermo è un po' fuori dalle grandi linee marittime: non so se sia vero che si sia trovato chi assuma il gruppo delle linee delle due Sicilie, ma se l'assuntore non è Florio, difficilmente si potranno soddisfare le esigenze dei palermitani, perchè soltanto Florio potrebbe mantenere lo *statu quo* anche colla sicurezza di rimetterci parecchi milioni». Pregato da me a spiegarsi più chiaramente, il mio autorevole interlocutore ha soggiunto: «Quali servizi potrebbero essere affidati al gruppo delle due Sicilie? Non certamente quello delle grandi linee che fanno capo a Genova o a Venezia o nemmeno i servizi fra Palermo e Napoli e tra Messina e Napoli, che saranno esercitati dallo Stato. Non resterebbero che le linee secondarie fra la Sicilia, Malta e la costa africana ed i servizi di cabotaggio fra la Sicilia e le Calabrie. E' mai possibile che una società, nella quale non entri Florio, possa mantenere lo *statu quo* a Palermo con affari tanto modesti?

— Ma Florio sarebbe egli adesso in grado di buttare dei milioni?

Il mio interlocutore si è ristretto nelle spalle ed ha concluso: «Io penso che soltanto una grande società, la quale avesse la concessione di tutte le linee potrebbe alleviare i danni che sovrastano su Palermo per la cambiata situazione. Perciò io, nell'interesse di Palermo, avrei preferito la convenzione generale col *Lloyd Italiano* alla convenzione speciale della quale adesso si parla».

A proposito della disgraziata convenzione col *Lloyd Italiano* mi pare valga la pena di farvi conoscere un curioso ed interessante dietro scena parlamentare. Quando la battaglia parlamentare per le convenzioni era fierissima, quando molti deputati ministeriali si dichiaravano pronti a passare il Rubicone, l'opposizione, che aveva costantemente rimproverato all'on. Giolitti la compagnia dei deputati clericali, fece tutto il possibile per attirare a sè anche costoro. Deputati autorevoli dell'Opposizione si abboccarono più volte coi più noti deputati clericali per persuaderli a seguire l'esempio di coloro che erano sulla via di Damasco. Gli argomenti furono molti e tutti svolti eloquentemente, ma i deputati clericali si ostinarono nel *non possumus*; e sapete il perchè di questo *non possumus*? Perchè Sonnino è l'uomo della grazia a Linda Murri. La *Stampa*, che a suo tempo stimmatizzò quella malaugurata grazia nel modo più fiero, previde che essa avrebbe costituito un grande ostacolo al ritorno dell'on. Sonnino al potere.

C.

Un grido di dolore
dell'organo postelegrafico

Roma, 11, ore 22.

La *Riforma*, organo degli impiegati, sostiene che il Governo sta insidiando le organizzazioni di impiegati. «In una delle più salde organizzazioni — scrive il giornale — avviene questo: che si domandano da ogni parte le dimissioni del presidente dopo che un recente *referendum* fra le sezioni gli aveva confermato a maggioranza la fiducia. E perchè? Perchè dal centro, dal Ministero è partito l'allarme che non sarà concesso alcun miglioramento (e la categoria langue nell'indigenza) finchè quel tale attuale presidente rimarrà a capo della Federazione. In un'altra organizzazione il presidente viene processato e punito con un mese di sospensione perchè nell'organo della classe era apparso qualche articolo non suo spiacente all'Amministrazione e nello stesso tempo il ministro, a mezzo di un deputato, ammonisce la categoria interessata che, se avesse per ciò protestato, non avrebbe ottenuto le migliorie promesse. Ed ancora: sapete perchè in quest'anno l'Amministrazione delle ferrovie non ha distribuito le solite gratificazioni agli impiegati dal nono grado in giù? Perchè appunto in quest'anno si va organizzando l'Unione nazionale degli impiegati delle ferrovie; viceversa con metodi affatto contrari si incoraggiano e si premiano i secessionismi più o meno spontanei anche quando tendono alla costituzione di nuove Associazioni, siano esse guidate da sindacalisti, anarcoidi, oppure da perle di conservatori. Verso i postelegrafici secessionisti di Milano, ad esempio, il Governo, a mezzo del prefetto, si dimostrò di una benevolenza davvero paterna rispondendo alle minaccie di ostruzionismo e di sciopero con concessioni e con promesse di miglioramenti. E così il Comitato centrale dei ricevitori postelegrafici, che ha sede in Torino e che, staccatosi dalla Federazione, va educando le masse alla devozione verso i Frola, i Callegaro, i Rossi Teofilo, i Marsango-Bastia, i Bertetti, ecc., ottiene effettivamente biandizie, favori e fosse che poscia decanta, in un foglio stampato con grande lusso e pubblicato per tutta Italia, come risultati miracolosi della propria tattica, la quale vuol consistere (è il credo testuale) nell'appoggiarsi su coloro che possono ottenere. Altra arma clandestina con cui si tenta di fiaccare le resistenze è la corruzione verso i singoli. Fate balenare in alto e in basso le promozioni, incarichi onorifici, la concessione di lavoro straordinario, di orari, di congedi speciali, di ottime qualifiche e magari di sussidi e di gratificazioni e non sempre si saprà resistere alla tentazione: chè se spesso avviene, ad onor del cielo, che la elargizione di favori si sprechi inutilmente e che i devoti all'idea e i forti rimangano saldi, anche se crocefissi, avviene anche se non spesso il contrario: fibre apparentemente gagliarde che si frantumano, anime rivelatesi valorose che si infrolliscono e si dileguano non solo, ma talvolta si vede colmo di onori e fatto segno alla massima fiducia chi fino a ieri è stato fra i dirigenti più attivi di una organizzazione e al quale, divenuto traditore dei comagni, si affidano segrete missioni ed incarichi segreti in cui siano in gioco i più vitali interessi della categoria».

Un pellegrino
che conduceva carretto una vecchia paralitica a Roma
per render omaggio al Papa

Roma, 11, ore 16.

Stamane il Papa ha ammesso al bacio della mano, numerose persone italiane e straniere. In udienza particolare il Pontefice ha ricevuto anche una quarantina di giovanetti, reduci dal concorso ginnastico di Milano, divisi in tre squadre: una dei giovanetti appartenenti all'*Ardor* di Catania; un'altra di quelli della *Fortitude* di Reggio Calabria e la terza di giovanetti appartenenti alla squadra di Messina. Le tre squadre, che avevano due vessilli, sono state presentate al Papa da Fratel Biagio religioso dell'Ordine delle Scuole Cristiane. Il Papa ha infine ricevuto due pellegrini, un uomo di 68 anni, certo Montesi ed una donna paralitica, certa Maria Schedoni. Il Montesi ha trascinato a piedi sopra un carretto, sino a Roma, da Formigini nel modenese la vecchia paralitica. Egli ha impiegato in questo viaggio, che supera i 400 Km., dicinsette giorni. Per fare giungere la vecchia paralitica, affatto impossibilitata a camminare, alla presenza del Papa, si è pensato di porla sull'ascensore, lasciandola sopra il carretto sul quale aveva compiuto il lungo viaggio. Dall'ascensore è stata trasportata, sempre sulla carretta, nella sala dei ricevimenti. Il Papa ha voluto informarsi minutamente del viaggio compiuto dai poveri pellegrini, delle peripezie trascorse, della fede che li ha animati e si è vivamente rallegrato col Montesi, per la sua grande fede. Ha regalato al vecchio ed alla vecchia una medaglia d'argento. I due saranno rimpatriati per ferrovia a spese del Pontefice.

L'organico degli impiegati universitari

Roma, 11, ore 16.

Con recente decreto reale è stato approvato il regolamento organico per il personale amministrativo delle Segreterie universitarie in conformità delle disposizioni del testo unico della legge sugli impiegati civili. Il regolamento che consta di 24 articoli, oltre le disposizioni transitorie, riguarda specialmente le norme per l'ammissione, le promozioni ed i relativi concorsi, per i trasferimenti e congedi. Inoltre tratta delle funzioni di economo, dell'orario e delle pene disciplinari.

Appendice della *Stampa* (22

MADDALENA

ROMANZO

di GIULIO MARY

Una luce incerta illuminò la tendina gialla delle finestre.

La porta s'aperse e comparve Tommaso.

Al vedere i gendarmi, questi indietreggiò fra esitanza e timore.

Tuttavia seppe dire alla guardia con voce tranquilla, quasi indifferente:

— Oh guarda! siete voi, Guidé?... Perchè venite da me a quest'ora ed in tale compagnia?

— Buona sera, Tommaso — disse la guardia, il cui vecchio rancore rinasceva alla vista del boscaiuolo.

E siccome più nessuno parlava:

— Via, su, mi dite quel che volete? — chiese Tommaso con un leggiero dispetto.

Uno dei gendarmi si fece innanzi:

— Noi abbiamo un mandato di arresto contro di voi e veniamo a prendervi.

— Arrestarmi?... Arrestar me?...

— Sì, non siete Tommaso Lhoir?

— Lo sono, ma qui vi è certo uno sbaglio.

— Eh, via!... — disse Guidé — non fare il gnaulo; tu sai di che si tratta. L'unico consiglio che io ti posso dare è di seguire i gendarmi e anche con un po' di buona volontà, senza la minima resistenza, perchè non faresti che aggravare la tua causa.

Tommaso indietreggiò fino in fondo alla capanna e tirò una gran tavola massiccia fra lui ed i gendarmi. Questi, uno alla porta e l'altro fra le due finestre, colla rivoltella spianata, rendevano impossibile ogni fuga. Guidé si fece più innanzi, colle mani nelle tasche della giubba e, guardando ironicamente il boscaiuolo, il cui volto era mortalmente pallido:

— E di che cosa mi si accusa? — chiese il giovane ad uno dei gendarmi, quello che aveva dianzi preso la parola e che si chiamava Ripert.

— Il signor giudice istruttore Dampierre va lo dirà — rispose Ripert — non è affar nostro: ci ordinano di venirvi a prendere, noi eseguiamo da bravi.

— E voi credete che io mi difenda? — disse Lhoir, il cui occhio brillava e le labbra tremavano; — voi credete che io mi lascierò ammanettare come un fanciullo?

Allora avvenne una cosa meravigliosa. Tommaso, rapido come il lampo, si chinò, afferrò uno sgabello, lo lanciò contro i gendarmi che una forza incredibile, poi, con un salto da tigre, fu al di là della tavola, stramazzò Guidé e gettò a terra gli altri due.

L'assalto era stato così improvviso, così prodigiosa l'agilità, che innanzi che i tre uomini si fossero ripresi dalla sorpresa, il boscaiuolo era già nel bosco e fuggiva lungo il ciglio del burrone, tre faggi ed abeti.

Due colpi di rivoltella, tirati a caso, non lo colpirono. La guardia, ruzzolata a terra, s'era rialzata con una terribile imprecazione.

— Seguitemi come potete — gridò ai gendarmi, e si slanciò nella foresta per raggiungere Tommaso.

Per quanto costoro avessero fatto presto, il boscaiuolo aveva tuttavia guadagnato un bel tratto di strada. Guidé lo scorgeva di tanto in tanto fra gli alberi fuggire come un'ombra sulla neve bianca a un trenta e quaranta passi innanzi.

— Corpo d'un fulmine! — esclamò la guardia — quel briccone è capace di svignarsela.

Ad onta però dei suoi anni, egli non la cedeva punto in agilità al boscaiuolo, ma correva seguire senza perderlo di vista, mentre i due gendarmi erano già rimasti molto addietro.

Quella corsa drammatica sarebbe ancora durata molto tempo, giacchè nè Lhoir nè Guidé guadagnavano terreno sull'altro, se improvvisamente il boscaiuolo, nel getarsi per mezzo ad una macchia, non si fosse impicciato il piede in un rovaio.

Getò un grido di rabbia e cadde. Subito trasse di tasca il coltello, tagliò d'un sol colpo i pruni e tentò rialzarsi; ma Guidé arrivò in quel momento e si gettò su lui come una belva furiosa.

Allora cominciò fra i due uomini una lotta terribile. Colle gambe discoste, stile corpo avanti, i muscoli tesi, Tommaso ricevette l'urto della guardia e strinse il suo nemico fra le poderose braccia. Erano due avversari di forza a un dipresso uguale. Sul principio a quel primo assaggiare delle braccia che si cercano per avvinghiarsi e paralizzarsi a vicenda, Tommaso mormorò:

— Guidé, ciò che fate ora non istà bene... vi siete incaricato di un'azione infame... mi vogliono arrestare e se non ho fatto nulla... allora mi difendo...

E la guardia con voce soffocata:

— Tu non sei che un assassino... sei tu che hai ucciso il signor Gonsolin; questa notte si sono riconosciute le tue impronte... Troveranno certo il modo di farti dir tutto...

E i due uomini si contorcevano; la respirazione passava a fatica, grossa, rauca per la gola. Guidé gettava brevi e soffocate grida di rabbia e di dolore.

In quel bosco solitario, tutto bianco di neve, sull'orlo di un profondo burrone, con grandi alberi brulli per tenimoni, quella lotta aveva qualche cosa di tragico.

Improvvisamente Guidé gettò un alto grido. Tommaso gli stringeva le reni colle sue braccia nervose, lo sollevava da terra e gli stritolava il petto. La guardia aprì le labbra per prendere fiato e si sentì svenire. Il boscaiuolo lo lasciò e quello cadde a terra come una massa inerte, buttando sangue dal naso e dalla bocca. Guidé era svenuto.

Tommaso fece qualche passo nella direzione del burrone per discendervi tentando di rampugli che coprivano la ripida balza, ma poi si fermò.

— Qui fo uno sbaglio — mormorò. — Se fuggo, allora tutti diranno: «E' Lhoir che ha assassinato il signor Gonsolin». Se invece resto, chi sa che io non riesca a provare la mia innocenza.

Esitò un momento, ma poi compresa tutta la gravità della risoluzione che stava per abbracciare. Nessuno ora gli impediva certo di fuggire; una volta in fondo al burrone egli era salvo, poichè dopo un'ora sarebbe alla frontiera svizzera. Mentre che se ne rimaneva, se si dava spontaneamente nelle mani della giustizia, che cosa sarebbe successo? Si gettava a capo basso nell'ignoto, in un terribile ignoto.

Finalmente si destò in lui la naturale fierezza, e:

— No — disse egli — rimango, è molto meglio.

E aspettando che arrivassero i gendarmi tornò presso Guidé che andava ricuperando i sensi. Dopo un poco giunsero i gendarmi che s'erano smarriti ed avevano avuto un bel da fare per trovar le traccie della guardia e del boscaiuolo.

S'avvicinarono a Lhoir colla rivoltella spianata. Quegli sorrise tristamente e tendendo la testa disse:

— Non ho più voglia di fuggire. Prendete, prendete le mie mani, potete legarle, io non mi muovo più.

In quel punto Guidé si sollevò a volse gli occhi intorno. Al vedar Tommaso, che i gendarmi stavano ammanettando, egli fece un movimento come se volesse precipitarsi su lui.

Tommaso scrollò le spalle e disse:

— Mi preme di farvi osservare che non io che ho voluto lasciarmi pigliare. Non avendo nulla commesso, non temo nulla. Conducetemi al Bonchoux.

Guidé borbottò:

— Va, marinolo, che hai un bel conto da saldare.

Lo udì Tommaso, ma non rispose. Il suo pensiero era già volato a Maddalena, che avrebbe riveduta fra poco.

XI.

La casa era sep

SULLE PISTE DI SATANA

(Nostro corrispondente particolare)

Londra, 3 Settembre.

Quando io sarò milionario e gli dèi avranno la cortesia di favorirmene il tempo, la voglia e l'ingegno, organizzerò senza fallo una diocesi di volumi sotto questo elegante titolo scientifico: *Trattato della caricatura dall'età delle palafitte alla settimana di Reims*. Nessuno li leggerà, si capisce. Ma saranno, del genere umano, la più perfetta storia che ci sia.

L'idea mi è venuta lasciando in pace il genere umano e limitando le mie indagini alla Church of England, in seguito a certe controversie un po' evangeliche e un po' da lavandaia che in questi giorni la rendono perfino interessante. Per gli ultimi cinquant'anni, infatti, la storia della Chiesa d'Inghilterra può senz'altro sintetizzarsi in due caricature.

Nelle caricature di due buoni curati anglicani: Uno vecchiotto, di stampo antico; l'altro giovincello, di conio *up to date*. Il primo somiglia a una grossa e goffa imbottitura di scrupoli ricucita con dei versetti del Nuovo Testamento. Il secondo fa pensare a una volontà di bene imbevuta di *business* e curvicista di mondanità.

A suo tempo, i caricaturisti presero in giro spesso e volentieri, spalleggiati dal tatto popolare, l'imbottitura di scrupoli: e il pubblico isolano d'allora sorrise discretamente, senz'offesa e senza sottrazione di stima, dei suoi contegnosi curati schivi d'ogni consuetudine mondana, il naso perennemente immerso nella Bibbia, in tranquilla attesa che le contribuzioni per sostentare l'opera parrocchi..le piovessero spontanee dai fedeli. Adesso, invece, i caricaturisti, spalleggiati dal cinematografo, esercitano la loro matita sul tipo opposto: e sono i *worldly parsons* che fanno sorridere, un po' meno discretamente, l'irrequieto pubblico di oggi. Sono cioè i curatini mondani, i nievani emancipati, i quali, tutte le volte che il bilancio della parrocchia grida aiuto, non esitano a chiudere la Bibbia sul leggio e a imbracciare la gran cassa per la strada.

Hanno addosso l'argento vivo, questi nuovi. Pieni d'iniziativa e ricchi d'espedienti come l'altra gente all'intorno, potrebbero rassegnarsi ancora ad aspettare in santa pazienza l'obolo dei fedeli? Ah no, corrono a sollecitarlo! Ed è uno spettacolo gaio quanto mai. Il collare inamidato alla perfezione, le falde della *redingote* al vento, elastici nuovi viaggiatori di commercio e arzilli come ballerini, li vedete balzare dal pulpito in mezzo al gregge, con il cappello proteso. Disgraziatamente, il greggie tende a tirarsi indietro. Nulla di male. I curatini emancipati conoscono mille stratagemmi infallibili per richiamarlo innanzi. Deposto alla svelta il mantello della magra fortuna, si mettono in testa un berrettino a sonagli, accendono luminarie intorno alla chiesa e ruzzano sul sagrato dei barzoccoli a pagamento, nei quali i virtuosi parrocchiani possono ammirare (con un di ballerine, goderai capriole di acrobati, ascoltare oroscopi di chiromanti o fumar sigarette alla prosperità della religione in terra e alla gloria del Signore in cielo...

— Caricature! — esclamate voi. Ma il vostro buon senso sfronda subito fino allo scheletro i due schizzi umoristici del curato schifiltoso di mezzo secolo fa e del *worldly parson* di adesso: e vi restano i caratteri essenziali di due estremi tipi rappresentativi riuniti da una linea parabolica di cinquant'anni. Ecco la sintesi storica che vi dicevo. Ne conoscete una più spiccia ed esatta?

***

Senza scherzi, però, alla caricatura del curatino emancipato, — assunta ad adombrare il momento attuale della Chiesa anglicana, — non è neppur necessaria una larga sfrondatura.

E la colpa non è sua. Il nostro eroe, in fondo, è sempre innocente come l'acqua. La responsabilità, piuttosto, è dei tempi. Finchè i tempi corrono di sbieco anche per la Church of England. Essa è sempre la più ricca del mondo: ma le mosse crescono e gli oboli diretti calano. Non che gl'inglesi le taglino i viveri. Questo è tuttavia il paese che si paga più volentieri la propria religione, e l'anno scorso la Chiesa d'Inghilterra incassava cento ottanta milioni di contribuzioni spontanee. Il guaio è che quattro anni fa ne incassava duecento, e otto anni fa ancora di più. Conteggiando a milioni, questo assottigliamento di spillatico è poco allegro. Tanto vero che gli stessi sociologi anglicani si son dati l'allarme e hanno inforcato gli occhiali per guardarci dentro. Così hanno scoperto che la crisi deriva dalle condizioni paurellone della vita moderna. La gente non abita più per anni e anni entro il circuito di una data parrocchia, recando a una data chiesa, per abitudine, i doni votivi della sua compunzione e delle sue sterline. Adesso, qui, tutti hanno la smania di cambiar casa più spesso che possono, alla ricerca del *cottage* ideale che non trovano mai. Ogni domenica, poi, si dirada il concorso delle pecorelle all'ovile. Le pecorelle contemporanee preferiscono lanciarsi a corsa pazza in automobile o fare delle lunghe camminate fra gli alberi: a serrarsi sudate in una chiesa asfittica dopo una settimana di fatica intensa si va sempre un minor numero di eroi. E, in fine, c'è da tener conto degli istinti mercantili e degli egoismi rapaci della nostra età: incarognata senza quartiere sul *da mi dei*, e illustrata deliziosamente dall'aneddoto di quel ricco di buon cuore, il quale, capitato una sera nella cattedrale di San Paolo a ascoltatovi un lungo sermone sulla carità, se restò così commosso che mise subito la mano nella saccoccia del vicino a diede alla grande...

Tutto ciò, — soggiungono i sociologi anglicani per consolarsene, — non annunzia il crepuscolo del sentimento religioso nella Gran Bretagna; indica solo il declinarvi di certe forme d'osservanza. Il peggio è che ne vanno un fastidioso caldo di moventi, scritto dalla necessità di spender di più per radunare le pecore smarrite. Per cui, a un punto, molte cappelle e parrocchie della Chiesa d'Inghilterra, indebitate fino agli occhi, non sanno proprio più come mandar innanzi la missione del buon Dio.

Da queste stette, il *worldly parson* scaturì come un prodotto naturale e inevitabile. Per rassodare il loro bilancio, i parroci incominciarono a darsi attorno in tutte le maniere: non escluse quelle che qualche anno prima li avrebbero fatti arrossire come peperoni. Si misero in giro a questuare, innanzi tutto. Le banche della City, le botteghe dei mercanti, le ville dei signori li videro avanzarsi col cappello in mano a sollecitare le offerte con più spontanee. Fu così che essi, per cavare il dente senza dolore, — come un commesso viaggiatore che si fa liquidare una lista, — diventarono più umani. Dopo di che si avvidero ch'era già un'abilità saper cavare il dente senza dolore: ma l'ideale era di cavarlo facendo provare una sensazione di piacere. Ed eccoli quindi ad inaugurare d'un tratto, a beneficio della chiesa, *garden parties* e rappresentazioni drammatiche, partite collettive di *bridge* e passeggiate in costumi storici, vendite all'asta e lotterie. Non si vide mai un più curioso pasticcio di sacro e di profano, messo insieme con la più sorridente amabilità del mondo. Occorreva una vetrata a colori con la turba degli Apostoli per il raccoglimento degli eranti? Si provvedeva una gran fiera elegante di cuscini e di portaspilli ricamati dalle parrocchiane, messe magistralmente in gelosia l'una dall'altra.

Occorreva un nuovo altare per l'Annunziata? Si organizzava una specie di *café-chantant*, gentilmente prestandovisi qualche radiosa stella dei *music-halls*. C'era bisogno, alla Trinity Church, di un bel fonte battesimale di marmo? Si preparava una gaia accademia drammatica in Queen's Hall, dove il pubblico veniva attirato mercè il cortese intervento di un comicissimo attore del Gaiety Theatre: attore che, tra parentesi, era anche ebreo...

L'andazzo attecchì e si diffuse via via, procurando ottimi affari alla salvezza delle anime. E intanto, in questo commercio, sobbalzavano puramente filantropico, con le stelle dei *music-halls*, con gli attori comici, con gli acrobati in voga, con le signore e le signorine della congregazione, molti curati evangelici finirono per emanciparsi del tutto, acquistando come un'anima nuova, quasi brillante. Tra la chiesa e il palcoscenico, così pure, si stabilì la perfetta amicizia che regna tra il prevosto e il brigadiere in certi nostri quieti villaggi di montagna: buone intenzioni reciproche condite con qualche strizzatina d'occhio. Il nuovo ordine di cose si mostrò lieto per tutti, massime per quelli che ne fecero le spese. E, tra un sermone e un *festival*, la Chiesa d'Inghilterra riprese il suo cammino verso il giorno del giudizio universale.

***

Ma non bisogna mai fare i conti senza tener calcolo dei guastamestieri. Il mondo ne è pieno, e anche l'Inghilterra. La giocondа metamorfosi del pastore timorato nel *worldly parson* non era ancora compiuta, quando già principiavano a ribellirle contro dei malumori.

Stava dunque impazzendo, il clero anglicano? Che razza di ministri offriva ormai alla comunità, nei panni di quei suoi nuovi curatini salaci e petulanti, tutti affaccendati intorno a diavolerie di palcoscenico, a cuscinetti per gli spilli o a ricami in punto a croce, tutti ammirati e lisciati dalle ragazze chiamate in aiuto della parrocchia, tutti rimpinzati di ambizioni temporali? Che istruzione era quella della gente di teatro tra le navate delle chiese? Si era mai visto uno scandalo simile?

I malumori si accumularono, e, finalmente, esplosero qualche settimana addietro, in un manifesto lanciato alle moltitudini dei fedeli e ai ministri del culto dalla *Pastoral Aid Society*, una specie di Croce Rossa spirituale che assiste gli eserciti della Church of England. Il manifesto dà l'idea di una carica di cavalleria sulle piste di Satana, e si riassume in un grido:

— *Vade retro!*

Cadde come un sasso tra i piccioni che tubavano intorno al bocchino degli espedienti festaioli. La pace se ne andò di nuovo. I nuovi curati colti in fallo si sparsero da tutte le parti non osando replicare una sillaba, perchè contro l'insurrezione dello scrupolo non c'è dialettica che tenga. Soltanto qualcuno, sotto l'ombra dell'anonimia, tentò di arrangiare qualche ragione. Fece notare che tutto, nella protesa deviazione mondana del sacerdozio, si operava a fin di bene. Osservò che, — volendo invece andar pel sottile ed escludere dai fondi per la cura d'anime ogni scellino di provenienza non che puritana, — anche molti oboli diretti bisognerebbe respingerli senz'altro. Quindi — provò a enunziare una lancia in difesa della gente di teatro. Con tanto rincrescimento si prestava a beneficio della chiesa! E non si può forse servir Dio anche facendo l'attore? Non ha dunque scritto, il vescovo di Londra, che oggi, qui in Inghilterra, i due più energici fattori di bene sono il pulpito e il palcoscenico? E non ha detto ancora, il venerando prelato, che le cinque virtù cardinali del ministro anglicano sono la dirittura, la serenità, il senso di *humour*, la simpatia e la fede? Perchè volergli dunque chiudere, proprio oggi, i sentieri del mondo, che dovranno essere il suo campo di domani? O si crede forse possibile che la società si lasci instaurare sul collo un nuovo ordinamento monastico?...

— Sofismi! — replicano gli assalitori di Satana, e citano i dettami degli evangeli. Dal rociato di Dio ogni manifestazione mondana ha da essere esclusa senza eccezioni. Ne sarebbe in pericolo immediato l'influenza spirituale della chiesa! Ogni forma di divertimento che vi s'infiltra è un tiro del demonio, è un momento della *devil's mission of amusement*. Ogni cura temporale che vi fa breccia è un'insidia contro le anime. Alla porta, dunque, i lumi della ribalta e gl'istrioni che li praticano, al fuoco i mazzi di carte e gli spartiti di musica profana, all'inferno la *garden parties* e tutte le altre *elegant futilities* con cui il diavolo si studia di ottenebrare la coscienza degli eletti! Nella Chiesa d'Inghilterra si è dato principio a una *holiday religion*, a una religione festaiuola: è ora di metterci argine. Il fine? Ma chi ardisce affermare che il fine giustifica i mezzi! No, Zarubbabel rifiutò l'aiuto dei Samaritani per edificare il tempio. Non si serve insieme, a Dio e a Mammona. Gli affari sono gli affari, la fede è la fede. Per la chiesa non si deve a sollecitare offerte alla maniera degli accattoni, e neanche si cerca di procacciarsele direttamente con sistemi da impresari di circhi equestri. La religione non vive che di un appoggio spontaneo, *full-hearted*, col cuore in mano. Che un curato deva mettersi quasi in maschera, per toccarla su, come avviene di frequente nei *pigeants*, queste è assurdo. Ed è addirittura obbrobrioso che un ministro del Signore si faccia innanzi a battere per soldi, — è avvenuto anche questo, — rifacendo il verso dei venditori all'incanto, come nella *Geisha*: « Allò, allò! Mister Jones offre una sterlina. Mister Smith, due sterline. Allò, allò! Chi dice di più? »

Mille volte meglio, — ripilogano a una voce gli assalitori di Satana, — la povertà, con un raggio d'azione meno esteso! Mille volte meglio essere a corto di mezzi e pieni di scrupoli, che assicurare alle missioni larghi fondi a prezzo della propria coscienza! Poichè insegnava l'Apostolo San Giovanni e predicava l'Apostolo San Paolo...

Eccetera, eccetera.

***

Il curioso di questa improvvisa crociata sulle piste del demonio, è ch'ora ci fa risovvenire a un tratto che qui siamo sempre nella terra dove l'intransigenza puritana piantò le radici più profonde e stese i rami più tenaci. Londra, in verità, s'industria ormai a farcelo dimenticare meglio che può. Le metropoli, — sotto la crosta di qualche ipocrisia che in pubblico si circonda tuttavia di riverenza come la reliquia di un naufragio, — apre ogni anno di più la sua finestra al pieno respiro della vita. Ma, per il paese intorno, o al nord peggio che mai, i venti del severo liberalismo moderno non sono riusciti ancora a cancellare del tutto le orme di Calvino. C'è sempre, per le provincie della Gran Bretagna, una rispettabile falange di esseri credenti, i quali pensano ancora che andare al teatro sia un'immoralità e cantare una romanza offenda i comandamenti del Signore.

Nel ballo, per esempio, essi travedono tuttavia un'invenzione del Nemico per accalappiare le anime giovinette, e in ogni carta da gioco il profilo di Belzebù. Le loro domeniche, poi, continuano ad essere arcigne come una rappresentazione del purgatorio in un bassorilievo romanico. I bravi puritani arricciano il naso perfino contro i trams elettrici che hanno l'audacia di non restarsene in rimessa a meditare sulla vanità delle cose umane; e, in quel giorno sacro alla contrizione, il metodo infallibile per incorrere nella loro perenne disfidenza è di lasciarsi cogliere a tentare almeno una partita di *golf* o di *croquets*, che pure sono due inoffensivi giuochi escogitati da un popolo senza fantasia per trasmandare la noia alla posterità...

Or bene: furono appunto questi estremi brandelli di puritanismo, che, idealmente ricuciti insieme, — come in tanti altri sobbalzi della storia, di fronte a tante altre deviazioni temperali dello stesso genere, — composero il manifesto ammonitore della *Pastoral Aid Society* e iniziarono la controversia attuale.

Con qual fortuna, per adesso, è immaturo presagire. Lo scompiglio generato di primo acchito non significa niente. Gli effetti reali si misureranno a lungo termine. Ma forse non occorrerà molto filo, perchè, con i tempi che corrono, la noce sembra un po' dura da schiacciare...

Marcello Prati.

La minaccia del Mullah alla Somalia italiana?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, ore 23.

Mentre le ultime notizie sulla situazione politica del Benadir confermavano il successo di tutte le operazioni militari contro le tribù ribelli, operazioni che ormai assicurano la tranquillità a quella prospera colonia, giunge d'improvviso — dice il *Giornale d'Italia* — una notizia che il nostro Governo tiene celata, ma che è grave per le sue conseguenze. La notizia è questa: Il Mullah ha abbandonato Illig, capitale del territorio dei Nogal, in cui investitura gli è stata data dalla nostra generosità, ed a piccole marcie si avvia verso l'interno della colonia del Benadir; anzi egli sarebbe già penetrato nel territorio del Benadir. Questa recentissima del Mullah desta preoccupazioni per chi conosce la nostra situazione coloniale.

Perchè il Mullah si è deciso ad abbandonare il territorio del Nogal, sua abituale ed incontrastata residenza? Perchè il Mullah si avvia al Benadir? Ha egli l'obbiettivo di rozzare lungo la via carovaniera che dall'Abissinia va alla costa oppure si prefigge di disturbarci nei nostri recenti domini lungo l'Uebi Scebeli? Non è facile rispondere a questi interrogativi, ma anche la migliore ipotesi di un semplice mutamento di sede, a scopo di razzia, presuppone, da parte nostra, lo svolgimento di un'azione risolutiva. Il Mullah in questi ultimi tempi ha avuto una serie di sventure che lo hanno esacerbato. Ogni suo tentativo è stato coronato dall'insuccesso. Allorchè volle disturbare Varsanghelli dei Somaliland, posto sotto la protezione dell'Inghilterra, ebbe delle sconfitte e dovette ritirarsi. Dal Sultano di Obbia in parecchi combattimenti ricevette amare perdite. Solo i suoi vantaggi ebbero inizio in questi ultimi tempi con una certa alleanza col Sultano dei migiurtini, alleanza alla quale avremmo trovato facilmente riparo. Ma occorreva che noi agissimo prontamente. Invece l'on. Carcano non volle mettere a disposizione del Ministero degli esteri quei meschini fondi votati dal Parlamento per l'organizzazione di quei negletti possedimenti della Somalia settentrionale. Nell'organizzazione era inclusa la creazione di due sedi di agenti italiani ad Obbia una e a Ras Afun l'altra, le quali avevano lo scopo di sorvegliare ogni mossa del Mullah ed evitarne, nei limiti del possibile, le dannose conseguenze, ma soprattutto di continuare a tener vive le ostilità fra il Mullah ed i Sultani nostri protetti. Si è potuto, per una meschinissima economia del ministro Carcano, attuare solo una parte di questo programma politico e si è stabilita solo la residenza di Obbia affidandola al tenente Ardinghi al comando di pochi uomini. A questo non sarebbe stato inopportuno di accompagnare un'azione vigile da parte dei nostri residenti di Aden capitano Crespi e capitano Pantano. Un complesso adunque di errori volontari ed involontari ai quali in parte è dovuta la preoccupante decisione del Mullah. Quale è stata la causa che ha determinato il Mullah ad affrontare tutto il pericolo di una campagna avventurosa? Il Mullah comprese come ormai si fosse reso ostile tutta quanta la Somalia settentrionale, la sua aureola religiosa distrutta dallo scacco della Mecca, l'impossibilità di rivolgersi all'ovest ed al mare, l'azione politica che noi avevamo intrapreso ad Obbia, l'ostilità anche degli Ahmara, tutto ciò lo fecero decidere ad abbandonare il suo dominio e ad avviarsi dove purtroppo la nostra debolezza si confine gli permetteva di inoltrarsi e cioè al Benadir. Nella migliore ipotesi, anche nel caso che egli intenda di fermarsi al confine del Benadir, anche se non osasse avvicinarsi ad una delle più avanzate nostre stazioni, la presenza del Mullah è sufficiente a distogliere tutti i traffici delle vie carovaniere indirizzate o provenienti dalla costa del Benadir. Ed ora che la nostra colonia si avvia ad una lenta ma sicura prosperità commerciale, distogliere tutti i traffici è come condannarla all'abbandono. Non si può nè si deve consentire tutto ciò. Il nostro Governo deve agire, e poichè in questa sua azione egli avrà concordi e l'Inghilterra e l'Etiopia, per le quali il Mullah è un pericolo comune, sia concordato dai tre Governi un'azione qualsiasi che valga a paralizzare definitivamente l'opera esiziale di questo avventuriero dell'est. Africa ed intanto si dia alle fiamme quel famoso accordo di Ville Italie di Pentalonza e si cacciuni sott'altro il Nogal. Avrà il Governo — conclude il *Giornale d'Italia* — in coscienza di tutta la gravità della situazione odierna?

Intorno alla notizia che il Mullah sarebbe in marcia verso il Benadir, la *Tribuna* pubblica le seguenti informazioni assunte al Ministero degli esteri: « All'Ufficio coloniale si assicura che l'allarmante notizia non risulta in alcun modo confermata. Dello spostamento del Mullah dal suo campo di Illig nel Nogal verso l'interno si ha sentore da parecchi mesi, ma si tratterebbe soltanto di uno spostamento non di uno marcio. Il Mullah con tutta la sua famiglia si trasporterebbe a piccole tappe verso il territorio dei Badgheri, che è per lui un territorio, diciamo così, di famiglia. E' noto infatti che il padre del Mullah è appunto un Badgheri ».

Si uccide a coltellate perchè il marito voleva separarsi da lei

(Per telegrafo alla Stampa).

Firenze, 11, ore 21.

La signora Armida Lombardi questa sera si uccideva nella propria abitazione, infierendosi una ventina di coltellate nelle gambe e nelle braccia in direzione dei vasi sanguigni. Il marito di lei, direttore presso una fabbrica di mattoni, si era innamorato della padrona, aveva abbandonato il tetto coniugale e si era portato con sè i loro tre figli. Ora a ciò aveva chiesto la separazione legale. Ieri la Lombardi era stata invitata dal giudice a recarsi al suo ufficio per un interrogatorio. Ella per questo successivi di tristi fatti sembrava impaurita. E oggi, nel tramezzo pose fine ai suoi giorni. Ella è morta pochi minuti dopo essere giunta all'ospedale.

Una tumultuosa riunione alla Casa del popolo di Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, ore 23.

La scissione attualmente esistente fra il proletariato, a causa dell'antagonismo regnante fra la Camera del lavoro e la Lega generale del lavoro ha condotto ad una tumultuosa riunione avvenuta alla Casa del Popolo. La riunione era stata indetta per trovare un terreno di accordo fra le due organizzazioni del proletariato romano. La necessità di questo accordo è stata riconosciuta dopo violentissimi incidenti.

Assistevano alla riunione alla Casa del Popolo i rappresentanti della Camera del lavoro, della Lega generale del lavoro e di molti Sindacati, Associazioni e Leghe operaie, in tutta circa duecento persone. Venne aperta la discussione sui mezzi per mettere fine al dissidio che esiste fin dal 1902 fra Lega generale e Camera del lavoro e raccogliere in un solo fascio tutte le forze proletarie. Dopo una vivace discussione preliminare sul diritto o meno di prendere la parola di una parte dei presenti, scoppia un primo tumulto contro i rappresentanti della Camera del lavoro. Il tumulto fu suscitato dal presidente della Lega vetturini, il quale domandò se è vero che la Camera del lavoro ha proibito ai tranvieri di aprire una sottoscrizione per venire in aiuto dei metallurgici scioperanti attualmente a Roma. Urli e fischi, improperi di ogni sorta volano all'indirizzo dei rappresentanti della Camera del lavoro, seduti tranquillamente in un angolo della sala. « Traditori! Vili! » si grida da ogni parte. Il tumulto viene sedato, ma rinasce allorchè viene in discussione la proposta di escludere dall'adunanza i rappresentanti della Camera del lavoro. La discussione sta per convertirsi in pugilato, specialmente allorquando l'operaio Gori sostiene che la Camera del lavoro è aperta a tutti.

Voci — E ci troveremo le sassa!

Operaio Sacconi — Non ci troveremo nemmeno più quelle!

Monici — Ci troverete anche la carne!

Voci — Va la sfele sanguista tutta!

Il tumulto si fa così grave che bisogna cambiare la presidenza dell'adunanza. La tempesta riscoppia allorquando l'operaio Sotsovis, sostenendo la necessità di mettere in istato d'accusa la Camera del lavoro, esclama: — La Camera del lavoro non esiste: c'è il locale, c'è il sussidio, ma non c'è la Camera del lavoro, e gli operai un po' alla volta se sono tutti usciti. Dove sono infatti i rappresentanti delle ottanta Leghe che figurano nei quadri della cessata massima organizzazione operaia?

L'oratore propone la fondazione di una nuova Camera del lavoro con un nuovo statuto inspirato alla rigida lotta di classe. « Allora — soggiunge — tutti gli operai potranno aderirvi; ma finchè la Camera del lavoro rimarrà quella che è attualmente, cioè un'agenzia d'affari, noi rifiuteremo di entrarvi e proseguiremo per la nostra via ».

Il tumulto rinasce ancora una volta allorquando l'oratore operaio Pace cita un fatto assai grave. Egli racconta che la Camera del lavoro ha rimproverato per lettera la Federazione del Libro per aver concesso ai metallurgici scioperanti la sala della Federazione stessa. Chiasso infernale; parecchi minacciano di scagliarsi su Monici e sugli altri rappresentanti della Camera del lavoro.

Pace continua imperterrito, sollecitando la solidarietà dei rappresentanti della Federazione del Libro presenti alla riunione. « E' una porcheria! » si grida da ogni parte. « E' vero! E' vero! ».

Monici (della Camera del lavoro) — Fuori nomi!

Voci — Produrremo i documenti!

Pace riprende accusando la Camera del lavoro, che dovrebbe essere apolitica, di aver sostenuto il blocco e persino le candidature del duca Costanzi e del principe Borghese.

Finalmente riesce ad avere la parola uno dei rappresentanti della Camera del lavoro, che parla in mezzo ad interruzioni continue, cercando di difendere la Camera del lavoro.

Finalmente, dopo cinque ore di discussione, si finisce col votare il seguente ordine del giorno, che dovrebbe segnare la comparsa dell'arcobaleno nell'attuale dissidio fra le organizzazioni operaie romane:

« L'assemblea dei rappresentanti le organizzazioni operaie romane riaffirma solennemente la unione del proletariato romano; e, per l'attuazione della deliberata unità, nomina una Commissione composta di sette rappresentanti le organizzazioni, di due della Commissione esecutiva della Camera del lavoro e di altri due della Lega generale, affinchè stabiliscano le modalità dell'accordo ».

Lo sciopero dei muratori a Biella

Ci scrivono da Biella, 11:

Stasera in Municipio si tenne un'altra adunanza fra le due Commissioni operaia e padronale, sotto la presidenza del commissario prefettizio dott. U. Negri. Intervenne pure il segretario della Camera del lavoro, sig. Quirino Rosso. Dopo lunga discussione, gli impresari costruttori comunicarono la proposta di aumentare del 2 0/0 le tariffe. Il precedente concordato sino a fine ottobre. Tanto si sarebbe compiaciuto il nostro concordato per l'anno venturo. Comunicata tale proposta agli operai, essi non vollero accettarla, e lo sciopero continuerà così ancora per molto tempo.

Si è parlato di un arbitrato, ma pare che le parti non vogliono accettarlo. La sciopero è per ora solo stasera a Biella e sobborghi.

Un suicidio al lago di Viverone

Ci scrivono da Biella, 11:

Ieri sera un cacciatore di Viverone, certo Tarello Ignazio, nel passare presso il lago, scorse un cadavere galleggiante: tratto alla riva, si constatò ch'era certo Visconti Luigi, di 64 anni, da Chivasso, negoziante in istoffe. L'infelice si era suicidato, portandosi nel mezzo del lago, ove l'acqua è più profonda, e, dopo essersi legato al collo un grosso sasso, si lasciava avvolgere dalle onde, che l'inghiottirono.

Il pretore ed il maresciallo dei carabinieri di Cavaglià si recarono sul luogo per le constatazioni ed anche perchè si era supposto dapprima che si trattasse di un delitto; invece le indagini confermarono che il Visconti si era suicidato non se ne conoscono le cause.

Giornali e riviste

Delle nequizie e delle birbanterie commesse dal diavolo quando girava pel mondo restano oggi ancora le traccie e le prove. E in montagna fanno vedere i salti del diavolo, la poltrona del diavolo, l'orma del cavallo del diavolo. Un articolista del *Corriere d'Italia* parla, per esempio, di un certo sasso montano, presso il quale, in mezza via dal villaggio alla cima del monte è un grande sasso nero. Pare una chiazza di inchiostro sul verde dell'erba, e su di esso non abbarbica nè edera nè lichene, e non lo attraversa neppure il ranuncolo verdissimo o la serpe che fischia. Sul sasso vi sono quattro larghe impronte di un ferro di cavallo: è l'orma del cavallo del diavolo. Un giorno — era è gran tempo — arrivò in paese, correndo giù dal monte, una pastorella. Piangendo, raccontò come la sua sorella maggiore, mentre sul monte raccoglieva le fragole, era stata morsa da una vipera, e si moriva. Fu grande pianto e angoscia nella famiglia, e tosto la madre, a corsa, si partì pel monte recando erbe e rimedi per la poverina. Lo Madonna, che stava nel piccolo oratorio, udendo quelle grida di pianto, domandò ad un angelo che cosa era successo, e sentito della disgrazia, ricordandosi che la fanciulla era sua devota, uscì dalla nicchia, e senza toccar terra, con i suoi abiti di seta, via per l'aria, volando, si diresse verso la cima del monte. Poca strada aveva ancor fatto quando, sopra un alto cavallo nero, tutto avvolto in un mantello nero, del quale nessuno scorgeva i piedi di capra, che s'appoggiavano alle staffe, s'incontrò con un uomo che faceva, all'aspetto, paura. « Dove vai? — chiese egli — buona signora? ». « A salvare una mia devota », gli rispose la Madonna. « No, io andrò prima; quella fanciulla deve esser mia », urlò rabbiosamente l'uomo nero e diè di sprone al cavallo, che, galoppando, faceva dai ferri sprizzar fiamme dai sassi. Allora la Madonna spiegò di sotto il mantello azzurro le mani che teneva conserte sul petto ed allargando il manto a maniera di ali, calò, calò, calò, di subito arrivò sul monte, ove si prese in cuore della sua devota. Quando il diavolo vide che la Madonna era giunta sul monte, si arrestò d'improvviso, diè un urlo e scomparve. Il cavallo, che era di pece dell'inferno, si sciolse e si rapprese a formare il nero sasso sul quale restano, a segno di quel che fu una volta, le quattro orme profonde.

***

Al principio del regno di Luigi XVI, un capriccio della regina costò a rovinare il commercio dei diamanti. Un giorno, una donna estera presentata a Corte con un magnifico vezzo di brillanti, la regina la domandò che cosa ci dava di nuovo nella sua città. Se ne udì che la regina non amava i diamanti, e siccome era prossima a partorire, si usò ogni riguardo a non indisporla urtandone il gusto. I brillanti passarono di moda, e soltanto le borghesi continuarono a portarli. Questa crisi del diamante durò fin dopo il parto della regina. Il suo gioielliere si recò allora a farle visita, e quand'ella lo interrogò sullo stato del suo commercio, le fece conoscere le conseguenze che aveva avuto l'antipatia mostrata da lei pei diamanti. La regina lo consolò, annunziandogli che si sarebbe rimessa a portarne ed ordinandogli un paio d'orecchini da un milione. Nè si scemò più far meraviglia quando si pensi che il conte d'Artois impiegava 72 mila lire nelle fibbie delle scarpe. I gioiellieri dovevano disporre di capitali cospicui per fronteggiare l'alternativa vicenda delle perdite e dei guadagni, che andò diventando sempre più sconfortante nel decidere della fortuna aristocratica, e i fallimenti in quell'epoca non si contavano più. I gioiellieri si cimentarono solo quando cominciarono a perdere, come clienti, i conti e i marchesi, che molto prendevano in oro e brillanti e nulla pagavano mai. Fu la ciabattina che rimise un po' di equilibrio nei bilanci dei gioiellieri parigini. Racconta Alfredo Delvy nel suo *Aristocrates et joailliers sous l'ancien régime*, che quando la Rivoluzione fece sentire i suoi rumori, fornir contesse e marchesi era argomento di sospetto. Nel 1792, il gioielliere Gravier fu scampato dal suo giornale i titoli di nobiltà: non si tratta più che di *monsieur* e *madame*. L'uomo apprese la formula ch'era ancora troppo aristocratica, ed egli con parla più che di *cittadini*, mentre gli affari diminuiscono disperatamente. Il suo libro segna 418 lire in gennaio, 29 in febbraio, 63 in marzo, 336 in aprile, 140 in luglio, 393 in settembre, 381 in ottobre, 239 in novembre, 136 in dicembre: pagina bianca nel gennaio 1794, 104 lire in febbraio, poi altre pagine bianche... Più tardi, però, gli affari riprendevano la loro via normalmente.

***

Una serie di sconvolgimenti artistici è purtroppo caduta nei mesi delle scorse settimane, a Barcellona. Antichi edifici, che avevano resistito alle invasioni arabe, all'assedio e ai bombardamento del 1714, e che perfino i turbolenti ribelli della guerra dell'indipendenza e delle successive rivoluzioni, avevano pietosamente rispettato, sono stati abbattuti dai rivoluzionari. La famosa cattedrale di Barcellona e le chiese di Santa Maria del Pino e di San Francesco di Paola, peterono — se la « Epoca » — a sentire essere salvate dalla furia del popolo imbestialito. San Pablo del Campo invece, la meravigliosa chiesa costruita nel IX da Wilfrido, in perfetto stile catalano, andò distrutta: il suo presbiterio, il portale maggiore e gli stupendi lavori in ferro battuto, sono perduti per sempre. Furono rovinate completamente anche la chiesa di San Pedro de la Puellas, eretta nel 945, quella di Santa Maria, e la cappella di San Marco del XII secolo. Una vera legione di chiese moderne è stata poi più o meno danneggiata dai proiettili e dagli incendi. Le chiese di San Cucugate, di Santa Madrona e di Sant'Antonio Abad, la quale possedeva un portale grandioso, furono le più colpite. Il grande convento di Geremia, costruito in purissimo stile gotico, è stato completamente annientato e così anche il convento di Valdonzella, dove si ritirarono i re di Spagna prima di compiere il loro trionfale ingresso a Barcellona, andò distrutto dal fuoco. La più ricca biblioteca di tutta la Spagna che si trovava nel convento degli Escolapii, è finita in cenere.

***

Ha mai pianto Napoleone? Una rivista ha rivolto recentemente tale domanda a molti appassionati degli studi napoleonici, e, come era da aspettarsi, tutte le risposte furono affermative. Anche Napoleone ha avuto dei momenti nei quali, dimenticò della grandezza, dell'alterigia e della gloria imperiale, apparve non l'eroe dall'energia indefessibile e dalla volontà inesorabile, ma l'uomo, il semplice uomo, che sentì il dolore e la sfida, e che non si vergognò di piangere. Subito dopo la sua morte, uno scrittore che aveva raccolto la storia della sua vita in un libro ora a torto dimenticato, raccontò che Napoleone era stato un marito e un padre affettuosissimo, e che più di uno volta il suo cuore s'era bagnato di tenerezza e di commozione. Il generale Harper raccontò che al campo di Essling, trovato il maresciallo Lannes ferito a morte, Napoleone cadde in ginocchio e abbracciò piangendo l'amico. Anche la separazione dalla imperatrice Giuseppina gli costò lacrime, sebbene più ne scorressero dai begli occhi di lei. E quando il vascello inglese che portava a Sant'Elena il conquistatore del mondo fiaccato, avvistò la costa della Francia, Napoleone perdette a tal punto il suo sangue freddo che cadde piangendo fra le braccia del suo fido generale Bertrand, e senza poter dire una parola singhiozzò a lungo. Poi si ritirò nella sua cabina, e non riapparve in coperta che dopo alcuni giorni.

***

Varii scrittori, scienziati e artisti russi hanno deciso di formare una Società per la fondazione d'un museo letterario. Tra pochi giorni si aprirà a Pietroburgo un'Esposizione presieduta da Stackowitch — uno dei deputati più eminenti della prima Duma — che servirà di modello al futuro museo. Essa si dividerà in quattro sezioni — scrive il *Journal des Débats* — Nella prima sarà raccolta l'iconografia di Tolstoi e delle sue opere (dipinti, sculture, fotografie, disegni, caricature). Nella seconda troveranno posto tutti i documenti relativi alla biografia del grande romanziere. La terza, consacrata alla sua opera letteraria, comprenderà i suoi manoscritti, le sue lettere, i suoi autografi, le diverse edizioni e traduzioni dei suoi libri e i volumi e gli articoli di critica inspirati da Tolstoi. L'ultima sezione sarà riservata all'azione pedagogica dello scrittore e particolarmente ai suoi lavori in favore delle scuole popolari. La contessa Tolstoi ha promesso di prestare tutte le collezioni che essa ha riunito a Yasnaia Poliana; il museo storico di Mosca manderà pure tutti i documenti e i ricordi relativi allo scrittore che possiede.

L'ERNIA

Il Signor A. CLAVERIE

Il rinomato Specialista francese di passaggio a Torino

Siamo lieti di poter comunicare ai nostri lettori che il Signor A. Claverie, l'eminente Specialista di Parigi, è di passaggio nella nostra città.

Consigliamo quindi tutti coloro i quali sono affetti da ernie, spostamenti degli organi, ecc., di voler profittare del suo soggiorno fra noi, rendendogli visita, certi di ottenere, grazie alla meravigliosa efficacia del metodo di cui egli è l'inventore, un sollievo immediato e definitivo delle loro infermità.

Il Signor A. Claverie riceverà dalle ore 9 antimeridiane alle 17 pomeridiane e farà personalmente l'applicazione dell'apparecchio appropriato a ciascun caso che gli verrà sottoposto a:

TORINO, lunedì 13 e martedì 14 settembre, *Hôtel de France* (20, via Po);
MILANO, merc. 15 e giov. 16, *Hôtel Victoria*;
GENOVA, ven. 17 e sab. 18, *Hôtel Helvetia*;
LA SPEZIA, dom. 19 settembre, *Hôtel Continental*;
PISA, lun. 20 settembre, *Hôtel Nettuno*;
LIVORNO, mart. 21 settembre, *

BOLLETTINO MILITARE

Roma, 11, ore 20.

Il *Bollettino Ufficiale* del Ministero della Guerra uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE

Puglioli Vito, capitano addetto al comando del VII Corpo d'armata, è trasferito alla Scuola militare (battaglione Modena).

ARMA DI FANTERIA.

Garavaglia, capitano in aspettativa speciale a Roma, già richiamato in servizio presso il 36.o fanteria, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Dalcolmo, capitano nel 14.o reggimento fanteria, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Mandelli, maggiore nel 1.o reggimento fanteria, Giordano, capitano nel 21. reggimento fanteria, e Tarra, capitano nel 42 reggimento fanteria, sono collocati in posizione ausiliaria per loro domanda — Rossi, maggiore nel 71. reggimento fanteria, e Bonajuto, capitano nel 20 reggimento fanteria, sono collocati in posizione ausiliaria per loro domanda — Vignocchi, capitano nel 43 reggimento fanteria, è collocato in aspettativa speciale per un anno — Gadani, capitano in aspettativa speciale a Torino, è richiamato in servizio presso il 20 reggimento fanteria — A Valerio, capitano in aspettativa speciale per un anno a Sorgo Modenese, l'aspettativa è prorogata di un altro anno — Bernacchi, [illegible] nel 20 reggimento fanteria, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi — Ferrari, tenente in aspettativa per occupazione dell'impiego a Torino, è richiamato in servizio presso il 77 reggimento fanteria.

Frelini, maggiore nel 3.o reggimento fanteria, e De Simone, capitano nel 78.o reggimento fanteria, sono collocati in posizione ausiliaria per loro domanda — Ballerini, maggiore nel 24.o reggimento fanteria, è trasferito al 93 reggimento fanteria — Casina, maggiore nel 7.o reggimento bersaglieri, nominato alla Scuola militare, è trasferito alla Scuola militare — Rasseni, capitano nel 68 reggimento fanteria, è trasferito al 15 reggimento fanteria — Fabini, capitano presso la Scuola militare, è trasferito all'81 reggimento fanteria e comandato alla Scuola militare — Compagni, capitano nel 30.o reggimento fanteria, è trasferito al 13 reggimento fanteria per sua domanda — Ferrari, capitano nel 40 reggimento fanteria, è trasferito al 78 reggimento fanteria — Cimino, capitano nell'87 reggimento fanteria, è trasferito al 15 reggimento fanteria per sua domanda — Sandrock, capitano nel 19 reggimento fanteria, è trasferito al 37 reggimento fanteria per sua domanda — Garzano, capitano nel 2.o reggimento fanteria, è trasferito al 66 reggimento fanteria per sua domanda — Martini, capitano nel 15 reggimento fanteria, è trasferito al 42 reggimento fanteria per sua domanda — Ballo, capitano nel 50 reggimento fanteria, è trasferito al 13 reggimento fanteria, è trasferito all'11 reggimento fanteria per sua domanda — Cavalli, capitano applicato al Stato Maggiore al Comando della Divisione di Torino, è trasferito al 92 reggimento fanteria — Regazzi, capitano presso la Scuola centrale di tiro di fanteria, è trasferito al 3.o reggimento bersaglieri — Cumbi, capitano nel 35 reggimento fanteria, è trasferito al 43 reggimento fanteria per sua domanda — Fiumi, capitano nel 75 reggimento fanteria, è trasferito al 45 reggimento fanteria per sua domanda — Casale, capitano nell'82 reggimento fanteria, è trasferito al 17 reggimento fanteria — Satti, capitano nell'86 reggimento fanteria, è trasferito al 78 reggimento fanteria per sua domanda.

Scrivanio, capitano nel Corpo delle truppe coloniali dell'Eritrea, cessa di appartenere al detto Corpo delle truppe coloniali ed è destinato al 92 reggimento fanteria — Rosati cav. Alberto, capitano nel 76 reggimento fanteria, è comandato alla Scuola centrale di tiro di fanteria — Serralunga, tenente nel 45 reggimento fanteria, è trasferito al 23 reggimento fanteria per sua domanda — Levi, tenente nel 14 reggimento fanteria, è trasferito al 36 reggimento fanteria per sua domanda — Merlino, tenente nel 3.o reggimento fanteria, è trasferito al 14 reggimento fanteria — Trinchieri, tenente addetto al Collegio militare di Roma, è trasferito al 6.o reggimento alpini.

ARMA DI CAVALLERIA.

Nardi, capitano incaricato della direzione del Deposito di allevamento dei cavalli a Bonorva, è promosso maggiore e nominato direttore del Deposito di allevamento di cavalli entro indicato — Barattieri, maggiore nel reggimento cavallegeri di Catania, è trasferito al reggimento cavallegeri Guide — Avogadro, capitano nel reggimento cavallegeri di Foggia, è trasferito al reggimento id. di Lucca per sua domanda — Corsi, capitano nel reggimento cavallegeri Umberto I, è trasferito al reggimento Piemonte Reale cavalleria — Aronna, tenente nel reggimento cavallegeri di Caserta, è trasferito alla Scuola di cavalleria — Sponsilli, tenente nel reggimento cavallegeri di Lodi, è trasferito al reggimento cavallegeri di Treviso — Tosi, tenente nel reggimento cavallegeri Umberto I, è trasferito al reggimento Piemonte Reale cavalleria per sua domanda — Avarna, sottotenente nel reggimento cavalleria di Lucca, è trasferito al reggimento lancieri di Firenze per sua domanda.

ARMA DI ARTIGLIERIA

I seguenti sottotenenti di artiglieria, avendo compiuto con successo il corso degli studi presso la Scuola di applicazione di artiglieria e genio, sono promossi tenenti con l'anzianità del 4 agosto 1908 e destinati al Corpo per ognuno indicato: Bilossi, al 10 artiglieria da campagna; Palazzini, al 2.o id. id.; Pietrogrina, al 15 id. id.; Prassone, al 7.o id. id.; Bergonzi, al 1.o id. da montagna; Mariotti, al 19 id. da campagna; Liceri, al 20 id. id.; Fier, al 20 id. id.; Canistoro, al 1.o id. da montagna; Ragoni, al 2.o id. da costa; Pontimalli, al 3.o id. da fortezza; Incapetti, al 10 id. da campagna; Castagna, all'11 id. id.; Nam, id. al 17 id. id.; Zanetti, al 17 id. id.; Scorieri, al 2.o id. da costa; Alagia, al 2.o id. id.; Cuomo, al 12 id. da campagna; Franciosini, al 7.o id. id.; Riviera, al 1.o id. da montagna; Balotta, al 20 id. id.; Pappucci, al 20 id. id.; Mainardi, al 1.o id. da costa; Bevilacqua, al 2.o id. da fortezza Cabella, al 22 id. da campagna.

I seguenti allievi dell'Accademia militare sono nominati sottotenenti d'artiglieria con l'anzianità sottoindicata e con riserva dell'anzianità relativa e sono assegnati alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio in qualità di allievi, al Comando del quale si presenteranno il mattino del 29 settembre corrente: Con l'anzianità del 4 settembre 1908: Bottaniico e Rivera — Con l'anzianità del 12 ottobre 1908: Trotta e Carpinteri.

Fulfaro, capitano del 3.o regg. genio, è trasferito alla Direzione del genio di Messina — Echanis, capitano del 2.o id., è trasferito id. id. di Verona — Sala, capitano del 1. id., è trasferito alla Sotto-Direzione del genio di Padova — Annaloro, capitano a disposizione del Comando dell'Ispettorato delle truppe del genio, è ammesso a frequentare il corso di elettrotecnica presso la Scuola di applicazione degli ingegneri di Roma — Ricci, capitano del 3.o regg. genio, comandato alla Direzione del genio di Torino, è ammesso a frequentare il corso di elettrotecnica presso il Politecnico di Torino — Ricci, capitano addetto alla Direzione del genio a Torino, è ammesso a frequentare il corso di elettrotecnica presso il Politecnico di Torino — Galelli, sottotenente allievo alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio, è destinato al 3.o regg. genio e comandato alla Scuola sopra indicata.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Marchegiano, tenente-colonnello, comandante il Distretto di Teramo, è promosso colonnello, conticuando nel centro indicato comando.

CORPO SANITARIO.

Pace, capitano medico presso il 45 fanteria, è trasferito all'11 bersaglieri — Crispo, capitano medico presso il 17 fanteria, è trasferito al 45 fanteria — Vespasiano, capitano medico presso il 42 fanteria, id. al 45 fanteria — Bernardi, capitano medico presso il 75 fanteria, id. al 45 fanteria — Procacci, capitano medico presso il 3.o fanteria, id. all'83 id. — Marengo, capitano medico presso l'11 bersaglieri, id. al 3.o alpini — D'Alcia, capitano medico presso il regg. cavallegeri *Pedona*, è trasferito all'Ospedale di Cava de' Tirreni (Salerno) e comandato al Deposito di convalescenza di Massalubrense — Fignatelli, capitano medico presso il 3.o fanteria, id. all'24 fanteria — Barone, capitano medico all'81 fanteria, id. al 4.o fanteria — Audisio, capitano medico al 76 fanteria, id. all'Ospedale di nuova — Guzzardi, capitano medico all'Ospedale di Messina, id. al 78 fanteria — Verando, capitano medico presso il Corpo delle truppe coloniali in Eritrea, è trasferito al reggimento cavallegeri *Padova* — Callando Enrico, tenente medico presso l'Infermeria presidiaria di Gaeta, id. al 16 fanteria — Zara tenente medico al 20 regg. artiglieria da campagna, è trasferito al regg. lancieri *Aosta* — Di Lallo, tenente medico presso l'Infermeria presidiaria all'Ospedale di Mantova, cessando di essere comandato come sopra.

CORPO CONTABILE.

Dane, capitano contabile presso il Panificio di Alessandria, è trasferito all'Ospedale di Milano con la carica di ufficiale di magazzino — Mori, tenente contabile presso il 63 fanteria, è trasferito alla Brigata di artiglieria da costa in Sardegna — Visca, tenente contabile presso il 29 fanteria, è trasferito al 13 fanteria — Deloguì, tenente contabile presso la Brigata di artiglieria da costa in Sardegna, è trasferito al 76 fanteria — Di Pretoro, id. presso il 78 fanteria, è trasferito al Distretto di Teramo — Morra, sottotenente contabile presso l'11 fanteria, è trasferito al 63 fanteria — Stampacchio, sottotenente contabile presso il regg. lancieri *Aosta*, è trasferito al regg. cavallegeri *Treviso* — Mastrojanni, sottotenente contabile al Distretto di Alessandria, è trasferito al 38 fanteria.

IMPIEGATI CIVILI.

Ragionieri di artiglieria: Cenza, ragioniere principale all'Ufficio di costruzione a Torino, è trasferito alla Direzione di artiglieria a Spezia — Lenano, ragioniere presso la Direzione di artiglieria a Perugia, è trasferito all'Ufficio di costruzione di artiglieria a Torino — Rossi, ragioniere di prima classe alla Direzione di artiglieria a Spezia, è trasferito alla Direzione di artiglieria a Piacenza.

Ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti: De Angelis, ufficiale d'ordine all'Ufficio del personale civile e comandato al Ministero della guerra, è trasferito al Panificio di Caserta — Solaroli, ufficiale d'ordine presso il 4.o reggimento fanteria, è trasferito al reggimento lancieri di *Vercelli* — De Paoli, ufficiale d'ordine di seconda classe al Distretto di Ferrara, è trasferito a quello di *Aosta* — Balma, ufficiale d'ordine al 4.o reggimento alpini, è trasferito al 5.o reggimento genio — Fino, ufficiale d'ordine al 4.o reggimento genio, è trasferito al 4.o reggimento alpini.

Ufficiali in congedo.

Ufficiali in posizione di servizio ausiliario: I seguenti ufficiali sono collocati a ripeto per assumere di servizio ed inscritti nella riserva ed insigniti della onorificenza per ciascuno indicata:

Fornaro, del Distretto di Torino, nominato commendatore della corona d'Italia.

Milizia territoriale: Ginocchio, sottotenente di cavalleria del Distretto di Genova, in servizio presso il reggimento cavalleggeri *Guide*, è trattenuto in servizio senza assegni per sua domanda.

Bollettino Giudiziario

Il Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti disposizioni:

Magistratura. — Fumaz Giuseppe è nominato vice-pretore al mandamento d'Aosta pel triennio 1907-1909 — Casazza cav. Oreste, presidente del Tribunale di Pontedecimo, è, per sua domanda, collocato a riposo per avanzata età — Novellone Nicomede, giudice con le funzioni di pretore al mandamento di Novara, è trasferito al tribunale di Biella per sua domanda — Odasso Gaspare, giudice con le funzioni di pretore al mandamento di Cuneo, è trasferito al Tribunale di Biella per sua domanda — Chiesa Pietro, giudice con le funzioni di pretore al mandamento di Bove, è trasferito al Tribunale di Mondovì per sua domanda — Venturo accetta le dimissioni di Alliod Edoardo, pretore al mandamento di Verres — Di Mauro Edoardo, giudice con le funzioni di pretore al mandamento di Calvello, è, per sua domanda, trasferito al Tribunale di Belluno — Ugo Alberto, giudice con le funzioni di pretore al primo mandamento di Sassari, è, per sua domanda, trasferito al Tribunale di Portoferraio — Giongiovanni Giuseppe, giudice con le funzioni di pretore al secondo mandamento di Cremona, è, per sua domanda, trasferito al Tribunale di Cremona — Mazza Giacomo, giudice al Tribunale di Casale, è in incarico dell'istruzione dei processi penali.

Hurzani di Arezzo, consigliere della Corte di Cassazione di Napoli, è collocato a riposo col titolo e col grado onorifico di primo presidente di Corte d'Appello — Di Mari, consigliere di Corte di Cassazione in aspettativa, è temporaneamente posto fuori ruolo — Mele, consigliere di Corte di Appello in aspettativa, è provvisoriamente posto fuori ruolo.

Cancellieri. — I seguenti sono promossi dalla 2.a alla 1.a categoria: Rambaldi Francesco, cancelliere al Tribunale di San Remo; Orru Podda Pietro, sostituto segretario presso la Procura generale della Corte di Appello di Torino; Cosma Carlo, sostituto segretario alla Procura generale di Torino; Sella Paolo, vice-cancelliere alla Corte d'Appello di Torino; Colivicchi Curio, vice-cancelliere alla Corte d'Appello di Portoferraio; Gianollo Marcello, sostituto segretario alla Procura generale alla Corte d'Appello di Torino; Feriozio Giovanni, segretario alla R. Procura del Tribunale di Novi Ligure; Andreotta Luigi, segretario alla R. Procura del Tribunale di Conegliano; Pescatori Pietro, segretario alla R. Procura del Tribunale di Brescia; De Alessandris Marcello, vice-cancelliere alla Corte d'Appello a Genova; Fea Pietro, sostituto segretario alla Procura generale alla Corte d'Appello di Torino; Grosso, cancelliere alla Pretura di Avigliana, è richiamato in servizio nella Pretura di Manciana.

Economati dei benefizi vacanti. — Cosi Antonio, usciere di 1.a classe presso l'Economato generale dei benefizi vacanti a Torino, è nominato usciere capo presso lo stesso Economato generale di Torino — Figa Giovanni, usciere di 2.a classe presso l'Economato generale dei benefizi vacanti a Palermo, è nominato usciere di 1.a classe all'Economato generale di Torino — Lipparini Emilio, usciere di 2.a classe presso l'Economato generale dei benefizi vacanti a Bologna, è nominato usciere di 1.a classe all'Economato generale di Torino — Seria Michele, usciere di 2.o classe all'Economato generale dei benefizi vacanti a Torino, è confermato usciere di 2.a classe e destinato all'Economato generale di Bologna — Caj Luigi, usciere di 2.a classe all'Economato generale dei benefizi vacanti a Torino, è confermato usciere di 2.a classe e destinato all'Economato generale di Firenze — Arata Guido, usciere di 2.a classe all'Economato dei benefizi vacanti a Torino, è confermato usciere di 2.a classe e destinato all'Economato generale di Palermo.

Venne accolto il ricorso inoltrato dal subeconomo dei Benefizi vacanti di Domodossola contro la decisione del 19 agosto 1908, con la quale la Giunta provinciale amministrativa di Novara si dichiarava incompetente di ordinare l'iscrizione nel bilancio del Comune di Finero degli assegni al parroco locale della chiesa di San Gottardo.

Culti. — Venne concesso il regio *exequatur* nominante il sacerdote Ferraris Eusebio al canonicato teologale del Capitolo della cattedrale di Vercelli; e il sacerdote Molino Giovanni già nominato con precedente decreto al canonicato arcidiaconale del Capitolo della cattedrale di Alba, ecclesiastico istituito dal Beneficio medesimo.

Bollettino della Marina.

(Il telegrafare da Roma, 11, ore 13,55;

I seguenti tenenti di vascello superarono l'esame finale del corso di elettrotecnica dell'anno accademico 1908-1909, riportando i seguenti punti: Paoletti, 95/100; Forani, 94/100; Vignanoli, 77,50/100; Goeler, 95/100; Palmigiano, 91,46/100.

Il tenente di vascello Bernetti Romeo è autorizzato a fregiarsi della medaglia d'Africa — Venne accettato il primo tenente Vinzoa della Commissione delle armi con l'ufficio di pari grado Fraccari — Con la data del 10 corr. il capitano medico Oliva è trasferito a Napoli dal piroscafo *Roma* — Con decorso del 30 agosto i sottotenenti del Corpo del reali equipaggi Lanzilla e Oliveri vennero promossi tenenti con la decorrenza amministrativa del 1.o corrente.

Muore all'ospedale
pochi minuti prima di sposare la sua fidanzata

Firenze, 11, ore 23.

Un caso veramente pietoso è successo questa mattina al nostro Ospedale di Santa Maria Nuova. Il 2 corrente in quel nosocomio veniva trasportato, perchè affetto da tubercolosi, il fattorino tranviario ventottenne Tullio Andrei. Nonostante il suo gravissimo stato il malato pareva assai calmo e poco dopo, essendogli difficile la respirazione, chiese che gli fosse aperta una finestra. In un momento in cui l'infermiere si era allontanato, l'infelice si precipitò nel sottostante cortile. Dopo quella caduta lo stato dell'Andrei è andato ogni giorno peggiorando. Il poveretto era fidanzato. Ora, sebbene egli si trovasse in cattive condizioni, tanto da poter dire che i suoi giorni erano contati, i due fidanzati erano venuti nella determinazione di sposarsi. Il matrimonio doveva aver luogo questa mattina; alle 10, nella corsia stessa dell'ospedale in cui era ricoverato l'Andrei. Tutto era pronto per la cerimonia. All'ospedale si erano recati lo sposo, i testimoni ed il corteo si avviava verso la corsia allorquando da un infermiere vennero avvertiti che pochi momenti prima lo sventurato giovane aveva cessato di vivere.

Gli orribili delitti di un medico
e il martirio di una signora

Lecce, 11, ore 20.

E' stata presentata, in questi giorni, al procuratore del Re del nostro Tribunale, da parte di una signora, una gravissima denunzia contro un dottore, che abita in una importante città della provincia. Secondo quanto afferma la vittima, cinque anni or sono, il dottore in parola, con lusinghe di matrimonio, la rapiva alla famiglia, conducendola seco in un paesello, presso Caserta. Divenuto incinta, e riuscendo inefficace ogni altro mezzo per evitare il compiersi dell'evento, il dottore ricorse ad un'operazione mostruosa, e il feto venne buttato in un cesso. Dopo quella prima, altre due volte il dottore compì lo stesso scempio, servendosi degli stessi mezzi e vincendo l'opposizione dell'amante con blandizie e con promesse di matrimonio, prima, e colla rivoltella puntata alla sola, poi, quando l'infelice osava ribellarsi. Un bel giorno, però, una denunzia al pretore di Treniola, da cui il paesello, ove si sarebbero svolti i turpi fatti dipende, avvertiva la giustizia di ciò che si sospettava fosse avvenuto. Il dottore, che si vide perduto, circondò allora di cure l'amante, da cui dipendeva il suo avvenire, promettendole, questa volta, di sposarla veramente, malgrado l'opposizione del padre, e così la vittima, lusingata ancora una volta dall'accento di verità di lui, riuscì a persuadere il magistrato dell'innocenza di entrambi. Una nuova denunzia, sporta ad un altro pretore, non ebbe esito migliore della prima. Intanto l'amante stava per divenire madre per una quarta volta. Il dottore tentò prima i mezzi meno mostruosi, per ottenere gli effetti precedenti, ma, rimasto deluso, volle ricorrere all'operazione, alla quale la donna, anche per consiglio del sindaco del paese, oppose la più energica resistenza, minacciando uno scandalo se egli avesse insistito. Il dottore allora la abbandonò, riparando alla città natia, ove l'amante lo raggiunse. Egli le trovò subito un appartamentino, in cui la rinchiuse, e dove andava a trovarla più volte al giorno, rimanendovi anche la notte. I parenti di lei, ai quali non erano ignoti i delitti compiuti, avvertirono il delegato di Pubblica Sicurezza, onde sorvegliasse, perchè un nuovo scempio non fosse commesso, e così una creatura venne alla luce, e fu affidata a mani sicure, mentre la madre diveniva incinta per la quinta volta.

Il dottore, vedendosi prossimo ad assumere i pesi di una seconda paternità, avrebbe pensato, secondo la denuncia, di disfarsi della madre e dei figli, e, non riuscendovi, finalmente l'abbandonava. La donna, nella sua denuncia, molto dettagliata, dà il nome di parecchi, che potrebbero attestare quanto afferma, riservandosi di presentare una lista di testimoni, ai quali è noto tutto il suo martirio.

I meravigliosi voli di Curtiss e Rougier
nella quarta giornata del circuito di Brescia.
L'americano compie i 50 chilometri in 49' 24"

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA dal nostro inviato speciale).

Brescia, 11, ore 22

Finalmente abbiamo avuto in tanto desiderata giornata di voli di lotta e di vittorie: la grande giornata di emozioni intense, che ci ha compensati ad usura di tutte le noie di questa lunga settimana di attesa. Il tempo fu clemente, dolce, senza una vena di vento sensibile; se si fosse proposto di collaborare con tutte le sue forze al successo della giornata, non avrebbe potuto riuscire meglio. Il pubblico, che conviene a questa quarta giornata, fu incredibilmente vario: è indiscutibile che il volo esercita sulle masse un fascino magnetico.

Dopo la desolante giornata di ieri, anche i più ottimisti profetavano per oggi il deserto nelle tribune e nei recinti: invece alle due, quando su per la corda si strampicò la bandiera bianca, il segno del «forse si vola» (dopo i fischi delle due giornate scorse, gli organizzatori si sono fatti molto cauti in tutte quante le loro promesse), le tribune elevate erano popolatissime; nel recinto si faceva ressa, e nella corsia, davanti agli «hangars», benchè raddoppiata di larghezza, durante la notte si poteva passare a stento, ed era un pubblico indicibilmente elegante, fatto di «sportsmen» e di grandi dame, venuti dalle città più lontane, in una processione infinita di automobili. Ma il pubblico, già completamente addomesticato alle rigorose esigenze dell'aviazione in fasce, non si stanca ad aspettare, per ora l'ora problematica dei velari, ricadenti flosci, dalle antenne, e non si indispettisce se al rombo di un motore, in fuga, per la brughiera erbosa, non succedeva il volo.

D'Annunzio vuol volare

D'Annunzio venne all'Areodromo prestissimo e per poter circolare senza difficoltà pei recinti proibiti e per poter penetrare indisturbato, in tutti gli «hangars», si fece dare una fascia bianca di commissario e la portò fieramente per tutta la giornata al braccio, sciabolando con voluttà ai guardiani. Puccini venne più tardi, col figlio; fece colazione con noi giornalisti; poi andò a contemplare i voti dall'alto di una tribuna elevata, e nessuno lo vide più. D'Annunzio, invece, fu in moto perpetuo sotto gli occhi di tutti, per l'intera giornata. La sua gran febbre, il suo violento desiderio era è il volare; e va da «hangar» ad «hangar», chiedendo un posticino in areoplano; ma i posticini in areoplano, oggi almeno, sono difficili da conquistare, anche a Gabriele D'Annunzio. Calderara infatti, lo prega di aspettare, finchè egli abbia provato il nuovo motore «Rebus», collocato sul vecchio biplano. Curtiss gli mostra, col suo gesto secco, la sua macchina, dove non c'è spazio che per lui. Blériot ha degli impegni precedenti con Leblanc, con Coppi, con una sorpresa senza fine. Solo Rougier gli promette di sollevarlo per aria fra terra e nubi, se il tempo si mantiene calmo e il motore funziona a dovere. Così D'Annunzio resta a terra, a sperare nella serenità del tempo e nella solidità del motore.

Un volo di prova di Rougier

Il primo che esce dall'*hangar* è Blériot, in una lunga tunica azzurra. Delle sue tre macchine oggi egli ha scelta la più grande; quella a due posti che porta i passeggeri sotto l'arco delle ali, ma il motore funziona malissimo, non batte tutti i colpi e romba con un fil di raucedine, di cattivo augurio. Infatti il monoplano corre come uno struzzo spaurito per la larga piana, senza far nascondere, alle ali disperatamente distese, la forza del volo. Il motore ruzzola, l'elica allenta i suoi giri; l'apparecchio si piega sulla coda come a sedere e così si riposa in mezzo alla brughiera. Ed ecco Rougier che vista la magnificenza del meriggio e la assenza assoluta del vento, prova se anche il motore è in regola e gli permette di assumersi la responsabilità di sollevare per le vie dell'aria la gestazione di «*forse che si forse che no*»; parte dopo un attentissimo esame della macchina alle 3.30 e fa il solito giro di prova. A noi, che stiamo a terra e a D'Annunzio soprattutto, il volo pare una meraviglia di stabilità, di sicurezza, di forza. Rougier è partito infatti lentamente come egli solo sa fare; s'è levato subito a grande altezza e a grande altezza ha compiuto il giro dei casali, pigliando terra davanti a noi con leggerezza, quasi senza scosse. Andiamo tutti in corpo incontro all'aviatore nella ardente speranza di vedere Gabriele *mettere l'ale*, ma Rougier si narra un mucchio di guai; il motore non è a punto e non gli dava la forza neppure per alzarsi da solo; voleva sollevarsi, lasciarsi ricadere per aumentare la velocità del motore, ma la manovra non gli riuscì. Per ora bisogna aver pazienza ed aspettare; a D'Annunzio, un po' nervoso, ci dice che se non vola con Rougier, stasera, volerà con Calderara domattina, e va ad iniziare una sottile disquisizione sui colori delle cravatte con una bionda cugina di Curtiss, che sta sorseggiando della soda-selt azzurra davanti all'*hangar* dell'americano.

Una famiglia di uccellacci

La macchina di Blériot, che era rimasta seduta in mezzo alla brughiera, s'è levata ed è ritornata ronzando agli *hangar*. Anche le altre due macchine di Blériot sono state tratte all'aperto e i tre apparecchi riuniti insieme aumentano vicendevolmente le loro analogie col mondo vivente e rassomigliano, come mai hanno rassomigliato, ad uccelloni strani che si godono ad all'aperto e immote il sole. Blériot ne risveglia uno: il padre, il recidivo, che non ha voluto partir prima. Il motore va un po' meglio e così Blériot può compiere il suo giretto solito a scartamento ridotto pigliando immediatamente a sinistra delle case e in quattro minuti ha ricondotto l'uccellaccio fra i due figlioli a rigodere il sole. Poichè tutti gli italiani oggi sono costretti al riposo e Curtiss, appartato nel suo *hangar*, rivede pezzo per pezzo, giuntura per giuntura, la sua macchina, evidentemente per uscire più tardi e tentare qualche colpo grosso; è a Rougier che tocca ora divertire il pubblico. E' il cómpito. Rougier esce e avvia a grande velocità il suo scatolone per il triangolo verde. D'Annunzio ha rimesso il monocolo perchè non una fase gli sfugga del volo che avrebbe dovuto essere il suo e osserva coi grandi occhi vaneai intensamente. Il biplano si solleva prestissimo ed ecco subito il capo per conquistare l'altezza conquista, ma un colpo di vento o uno di quei misteriosi guizzi dell'aria, che Rougier teme tanto, gli danno un sussulto e lo fanno piegare. L'aviatore lotta con energia indomita, solleva quanto può il timone di profondità, ma il suo scatolone è troppo voluminoso e con ha altezza sufficiente per lasciarsi cadere e riprendere forza, e così s'abbatte nei solchi a poche centinaia di metri dal traguardo. L'aviatore non si fa neppur male, ma D'Annunzio si rallegra di non essere stato ricevuto a bordo. E' meglio che il primo volo di D'Annunzio non vada a finire vilmente in 30° in quel fatale campo arato che noi giornalisti abbiamo battezzato la «mellonaia»; e poichè, per il momento, Rougier è immobilizzato dentro la «mellonaia», è la volta di Blériot.

Blériot oggi ama di uscire col suo aeroplano grande, e parte con un po' di difficoltà per l'imperfetto funzionamento del motore, ma si solleva a volo e va dietro dove Rougier ha atterrato, la sfiora quasi colle sue ali gracili, piega graziosamente dietro alle case, poi ritorna verso di noi. Aspettiamo tutti che atterri; invece si solleva e fa un secondo giro più stretto al di qua della casa e in pochi giri del motore è di nuovo agli *hangars*. E' un piccolo volo di cinque chilometri, ma splendido di snellezza e di eleganza e strappa al pubblico il primo applauso della giornata.

L'eroe della giornata

Ed è la volta di Curtiss. Il muto americano ha finito l'esplorazione minuziosa della sua macchina e l'ha tirata fuori dall'*hangar*. Il pubblico accorre e si pigia alla barriera ad ammirare la forma snella e perfetta del biplano. Un mezzo oscuro lo ha avvertito che Curtiss oggi farà qualche cosa di grande e sarà l'eroe della giornata. Curtiss prova il motore lungamente ascoltandone quasi coll'orecchio teso il palpito per scoprirne il più lieve disordine. Il motore è in forme perfette. Batte dagli otto cilindri con un crepitio formidabile senza una falla. Il vento dell'elica alza un nembo enorme della polvere rossastra della brughiera, che soffoca ed accieca quelli che sono presi nel suo vortice. Non abbiamo mai veduto un tale turbine sollevato da un motore in movimento. Dove vuol andare Curtiss? Oggi andrà

Il gran volo di Curtiss

Dove voglia andare lo comprendiamo immediatamente. Una grossissima lista di essenza è vuotata dai macchinisti sul serbatoio. Dunque Curtiss va a fare i 50 chilometri del «Gran Premio di Brescia». Alle 5 e tre quarti, con il suo colletto inamidato, con la cravatta di seta «tricotè», dalla cugina, vestito da perfetto «gentleman», come sempre, Curtiss sale al volante, col suo slancio fulmineo. In otto secondi la macchina è in aria! Il rettangolo bianco e rosso, il segnale del «Premio di Brescia», sale al semaforo, accanto al triangolo rosso. Curtiss, l'aviatore americano, deve adunque percorrere cinquanta chilometri, cioè cinque giri di pista. E' straordinaria la fede che il pubblico ha in Curtiss; tutti si tendono nella curiosità febbrile di assistere infine a un grande, indimenticabile volo; tutti vogliono vedere come la battaglia sarà vinta: non uno dubita della vittoria. Curtiss si solleva altissimo, nell'aria, a oltre 40 metri, altezza, che, col motore, che ha portata con sè, raramente si attenta di raggiungere; ma l'americano non fa nulla per nulla: ora ha da scoprire la piccola bandiera, che freme nell'aria, in cima alla sua asta antenna, a più di quattromila metri di distanza al punto della pista estrema: appena l'ha scoperta e sa come deve orientarsi, si rabbassa da 20 a 30 metri sul suolo e fila giù a levante, con una velocità fulminea, con una stabilità miracolosa, senza un fremito, senza una esitazione. Come un uccello migratore, che insegua il richiamo di una primavera. In pochi minuti, la esile forma è quasi diluita nell'immensità azzurra: i due piani si sono attenuati in una linea tremula, che par quasi radiante: solo la parte centrale (quella che D'Annunzio chiama la «fuseliera», la parte dansa, dove stanno il motore e l'aviatore, il cuore e il cervello della macchina), resta visibile; ma non è che un punto, che l'infinito assorbe di continuo, che si estenua nella lontananza crescente: quando l'areoplano si abbassa un poco, scompare dentro il verde della linea alberata, che chiude in un anello frastagliato l'orizzonte, poi, quando si risolleva, lo scopriamo di nuovo, in un punto minimo, diafano, che si addentra nel cielo. In quattro minuti, il primo pilone è raggiunto: Curtiss lo gira, con una volitata un po' larga, ma netta e sicura, e si volge verso settentrione, verso la montagna.

In questa seconda parte del suo viaggio possiamo seguirlo meglio: prima lo vediamo di dietro, e la percezione dello spazio, compensata dalla velocità raggiunta, ci era rilevata imperfettamente dal lento impiccolirsi delle sue forme: ora, invece, lo osserviamo di fianco, e siamo sbalorditi a vedere con che velocità tremenda esso divora la distanza: è lontano da noi cinque chilometri, e pare viaggi sulle cime degli alberi, quasi piegandone le cime, col vento della sua elica, con una velocità che solo in qualche stanco viaggiatore abbiamo veduta. Esso ci rileva anche il suo colore, il suo bel giallo antico, che si accende al sole calante, come una gran vela adriatica: a quando a quando un riflesso vermente di luce se ne distacca e viene a ferirci le pupille: è il fuoco del tramonto, che si specchia in una parte lucente del motore, e viene a dirci che il cuore della macchina è saldo, e mantiene chiuso nella viandante, il circolo della forza e della vita. Da due minuti (non di più) tutta la fronte alberata della brughiera, dal pilone al primo limite nascosto dalle case, è stata percorsa. Ora,

---

Appendice della *Stampa* 67

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Sono degli uomini di tenebre, ed io amo la luce. Mi lanciano sguardi [illegible] che è troppo chiaro. Mi odiano! Eppure quale delitto è stato il mio? Ho sempre predicato che la vita umana è rispettabile e che la scienza deve un giorno salvare l'umanità... Sì... sì... ecco il vero delitto per costoro!

Manfredo, meravigliato, ascoltava quelle parole, la cui arditezza faceva palpitare il suo cuore. E sotto la parola del maestro si levava nella sua mente l'alba delle visioni in cui si ergevano la libertà lontane.

— Maestro... state attento! — mormorò.

— Ascolta, figlio mio... Ignazio di Loyola è un sublime despota. Egli sogna di erigere l'universo nella sua mani possenti... Calvino è un despota rivoluzionario. Anche lui, vuole essere un padrone. La lotta tra questi due uomini comincia: forse non è una semplice lotta di uomini, ma una lunga battaglia di popoli... e chi sa quale secolo ne vedrà la fine!... O scienza! quanto tu sei ancora lontana dal cervello degli uomini! O verità, o luce! come le vostre vie sono lente! ma come il vostro trionfo per lontano che possa apparirci, apporta consolazione al pensatore solitario!...

Scosse un poco, poi riprese:

— Ho ricevuto, due giorni fa, la visita di Loyola. Ed egli mi ha detto che veniva a salutare in me uno delle più belle reputazioni di magrezza che esistono in Europa. Allora l'ho pregato di scusare la mia modesta tavola, ed egli ha accettato a condizione che nessuno lo sapesse!... Capisci? Perchè egli possa un giorno accusarmi senza dover arrossire innanzi a me di voler uccidere il suo ospite!... Calvino è venuto ieri a dirmi che aveva un gran desiderio di convertirmi alle nuove idee! Anche lui mi ha pregato di tacere il suo nome!... Ti dico che sono dei guai: essi amano nascondersi.

Il rumore d'una carrozza, che si fermava alla porta del giardino, interruppe Rabelais.

Usci rapidamente dalla camera e si avanzò incontro ad un cavaliere di alta statura, l'aspetto altero, degli occhi neri pieni di fiamma, che s'avanzava e diceva con una minacciosa ironia:

— Salve a maestro Alcofribas, principe della scienza.

Rabelais s'inchinò e rispose:

— Che cosa è la mia povera scienza accanto alla forte fede che vi anima, messer...

— Señor della Cruz! — interruppe vivacemente Loyola.

— La fede del Señor della Cruz schiaccia la scienza d'Alcofribas.

— Voi non avete dunque fede, maestro! — domandò Loyola.

— E che cosa sarei io se non avessi la fede? — esclamò Rabelais. — Ma io non sono che un uomo, solamente un uomo, e voi siete qualcosa di più!

In quel momento una seconda carrozza venne a fermarsi vicino alla casa.

Un uomo apparve...

Aveva il viso pallido e livido; era magrissimo, quasi scarno; i suoi occhi brillavano di una splendore insostenibile e in quel viso cupo sembravano due fari ardenti nella notte.

Questi uomo era Calvino.

Vide che Rabelais non era solo e, immediatamente, con voce glaciale, inglese, disse:

— Ruggiero de Bures, gentiluomo di Piccardia, salute mastro Rabelais e la compagnia che lo circonda.

Rabelais prese una mano di Loyola ed una mano di Calvino e disse:

— Il cielo mi darà gioia fino alla fine dei miei giorni per aver permesso ch'io vedessi coi miei propri occhi questa cosa mirabile fra tutte: il señor della Cruz ed il signor Ruggiero de Bures, due illustri maestri, riuniti sotto il mio tetto!...

Poi rivolgendosi verso Manfredo, aggiunse:

— Questi, ospiti miei, è uno dei miei più cari allievi: è «Jean des Entommeures» in persona.

— Credevo, — disse Loyola, — che «Jean des Entommeures» fosse il nome di un personaggio del vostro «*Livre Seigneurial*

Curtiss è scomparso dietro il primo casenale; non lo vediamo più; non sentiamo ancora il ronzio del suo motore; pure siamo tranquilli; non gli può capitare nulla.

In 30 secondi ricomparirà: e in 30 secondi ricompare più grande, più distinto; ricompare per un attimo, poi un'altra casa lo nasconde; quando riappare ci sbalordisce tutti tant'è vicino; ci sembrava ch'egli volasse ancora un lungo volo per giungerci sul capo; invece è lì in faccia a noi, netto nella sua forma calle, circonfuso dal palpito del motore, alto 40 metri sulle nostre teste, nella gloria del tramonto, che ha voluto sfoggiare tutta la sua porpora per questo trionfo. Il pubblico va in delirio, scoppia in un'ovazione immensa, prolungata di grida: chi agita fazzoletti e cappelli, e se una cosa manca alla sua gioia piena, è che gli orecchi dell'aviatore siano rintronanti dello strepito del motore e non possano sentire e che le sue pupille siano incantate di nuovo a quella tenue bandiera rossa che freme sui confini della brughiera e non possano vedere l'ardente saluto che essa gli manda. Il primo giro è compiuto, secondo il nostro orologio, in 10 minuti: i cronometristi ci informano poco dopo della cifra esatta: 9'52" 4/5; una velocità stupenda se si pensa che Curtiss, girando largo come ha girato sui piloni, ha fatto ben più di 10 chilometri e sta correndo una corsa di fondo e non battendo un *record* di velocità!

In 30" il biplano è di nuovo in punto focluse fra due linee tremule sul cielo di levante. Le fasi della corsa si ripetono con assoluta identità: lo stesso svanire lento ed assiduo delle linee e delle proporzioni finchè il primo pilone è raggiunto: dopo il giro del pilone, lo stesso riapparire del colore fulvo delle ali che, gli stessi lampi del motore nel sole che tramonta, lo stesso fantastico impetuoso volare quasi sulle vette degli alberi veglianti al limite della brughiera. Le case e no raggiunte e nascondono il biplano e quando lo restituiscono ai nostri occhi stanchi dal lungo inseguimento di quel punto peregrinante nella lontananza, eccolo di nuovo sulle nostre teste avvolto nel suo fragore ritmico e nella luce dolce del sole. Dopo il secondo giro, il viaggio di Curtiss non ha più per noi che una meraviglia sola: la sua prodigiosa regolarità. Non credevamo possibile che un aeroplano potesse viaggiare per tanto tempo con una normalità di andatura che una automobile non ha ancora raggiunto.

Il primo giro, ho detto, fu percorso in 9'52" 4/5; il secondo in 9'46" 3/5; il terzo in 9'49" 2/5; il quarto in 9'59" 4/5; l'ultimo in 9'55" 2/5. I cinquanta chilometri complessivi furono volati in 49'24". Lo scarto massimo fra il giro più rapido ed il giro più lento è di tredici secondi: un miracolo. Non c'è più possibilità di dubbio; l'apparecchio di Curtiss è la macchina per volare più perfetta che oggi esista al mondo. In tutti questi giorni Curtiss non ha fatto una partenza falsa, non seguita da un volo; si è sollevato da terra nel minor tempo fin qui raggiunto; ha battuto il record della velocità e 50 minuti con una regolarità assoluta. L'atterramento fu un trionfo; il sole era già caduto ed il crepuscolo aveva sparso le sue cenere sulle nubi affocate quando Curtiss sbucò per l'ultima volta di dietro le case. Per assicurarsi di non sbagliare nel calcolo dei giri aveva disposto perchè ad ogni giro compiuto uno dei suoi uomini andasse a collocarsi sotto il pilone di arrivo. Quando il vide tutti e cinque riuniti, girò con una leggerezza ed una sicurezza indelebili intorno al pilone, si abbassò ed andò lentamente con grazia estrema a posarsi sull'erba. Lo accolse una ovazione delirante che si propagò, mentre egli si recava all'*hangar*, da un capo all'altro della barriera. Egli si lamentò soltanto di un po' di rumore alle orecchie; e con quel suo accento di sincerità rude disse che avrebbe potuto continuare.

La passione della battaglia

E qui la giornata già magnifica dovrebbe essere chiusa; sono le 6.30, le tenebre scendono sull'aerodromo. Nessuno dovrebbe volar più, ma il trionfo di Curtiss ha destato Blériot e Rougier o per la prima volta assistiamo ad una lotta triangolare fra questi tre stupendi campioni dell'aria; per la prima volta vediamo guizzare su questa brughiera il sentimento agonistico, la passione della battaglia. Il biplano di Curtiss è ancora fra le mani dei meccanici, nell'aria, quando un rombo prepotente lacera l'ombra crepuscolare e una forma agile balza a volo nell'aria. E' Blériot, l'eroe della Manica; non va calmo rasente al suolo come nei suoi saggi soliti; irrompe con violenza e dà una scossa irruente al cielo tenebroso; lo vediamo ascendere, ascendere dentro un frastuono di motori che par farsi più potente coll'elevarsi della macchina.

Prima che abbia raggiunto le case, Blériot è a cinquanta metri di altezza, e piega verso la montagna, offrendo alla scarsa luce dell'occidente dorato, il dorso bianco della sua libellula: è uno spettacolo inenarrabile, che ci pigia tutti al cuore, e ci fa trattenere il respiro. Ma non basta ancora. Rougier è al volante: ha messo in azione il motore, fugge via per la brughiera; in pochi secondi è nell'aria, e sale e sale continuamente, senza preoccuparsi di coprire la distanza, cercando solo di ascendere. Dove vuol andare? Ed ecco Blériot, che ha fatto il suo giro, e ne fa uno nuovo. Per la prima volta il cielo della brughiera è agitato dal vento di due voli: Blériot si tiene ai suoi quaranta metri; ma Rougier sale, sale ancora, senza un attimo di posa, con la sua gran macchina impennata, piantata sulla grossa coda cubica, e la testa lanciata verso le nubi. E' un quadro di una bellezza terribile; è l'avvenire che squarcerà un suo velo, per mostrarci un riflesso della umanità futura; è un capitolo di Wells, che si fa realtà; è pur sempre sogno ancora, nel scintillegio della sera. Blériot ha girato tre volte il campo di atterramento, ed è disceso; ma Rougier sale ancora, sale sempre: ha battuto la sua conquista di ieri l'altro: ha superato i cento metri, deve essere a 120 metri, e a quell'altezza favolosa, raccogliendo sulle sue tele bianche tutta la luce superstite del cielo, fa dei giri circolari, delle scorribande capricciose, in un'ebbrezza di solitudine, di immensità, che dovrebbe dargli la vertigine, e invece lo spinge in alto, in alto ancora.

Alla fine la violenza di quelle sensazioni deve spossarlo perchè si reclina e si avvia. Il viaggio del ritorno: in un giro e mezzo si riabbassa, ritorna al contatto con la terra. E noi ritorniamo nella ridda fantastica delle automobili dentro i nembi di polvere accesi dai fari come nuvole dal sole col cuore che trema ancora alle vaste visioni che l'apparizione di questa grande forza del futuro ci ha rivelato. **Giuseppe Bevione.**

Il "Républiqué,, è impaziente di spiccare il volo

Il suo impiego nelle grandi manovre

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, ore 1.

Ieri sera, si potè procedere al gonfiamento del dirigibile «Républiqua», riparato completamente. Questo gonfiamento è durato cinque ore. Venticinque carri, contenenti ciascuno centocinquanta metri cubi di drogano, furono impiegati. Si sa che il pallone ha tremila seicento metri cubi di aubatura. Il pallone deve uscire lunedì mattina, se il vento lo permette: essendogli impossibile affrontare un vento superiore a nove metri al secondo. Prima di allora, per altro, è probabile che esso eseguisca delle ascensioni di allerza per familiarizzare definitivamente i suoi piloti colla manovra. Non si conosce ancora bene l'impiego che farà del «Républiqua» il direttore delle manovre. Ci si assicura che egli lo destinerà ad uno dei due partiti belligeranti. Nondimeno, se il vento fosse troppo forte, sono state prese delle disposizioni per poter rapidamente ricoverare il pallone. Tre carri-automobili lo seguiranno di continuo.

Basta una mezz'ora, quanto si dice, per legare le ventiquattro corde del dirigibile ai piuoli di ferro, che si conficcano interrati, per trattenerlo. Il generale Goiraau, che comanda il 13.o Corpo d'armata, ed al quale domandavo ciò che pensasse del dirigibile, mi ha risposto: «Soltanto dopo le manovre ci sarà possibile pronunciarsi sul modo definitivo dell'impiego del dirigibile. L'esplorazione è una bella cosa; il dirigibile potrà certamente vedere ed osservare, pur rimanendo fuori della portata dei cannoni; ma come trasmetterci le sue osservazioni? I segnali a braccia; i colpi di sirena, di cui si servono attualmente, sono insufficienti; la telegrafia senza fili, sperimentata a bordo dello «Zeppelin», rappresenta gravi pericoli per la sicurezza del pallone.

«La telegrafia senza fili non sembra, per ora, dar migliori risultati. Se il pallone è costretto per dare informazioni, a recarsi al suo punto di partenza, ne seguirà allora una perdita considerevole di tempo.

«Sono, a mio avviso, i mezzi di comunicazione, che importa perfezionare. Con trecento litri di benzina, che porta seco il pallone, esso può rimanere in aria dalle otto alle dieci ore senza scendere, e conservandosi al una grande allezza. Ma ciò, ancora una volta, lo ripeto, non vale a nulla. Il motore della navicella, che è stato ora provato, procede a meraviglia, ed il grande vascello aereo rimesso dalle sue ferite, sembra impaziente di spiccare il volo. Sopra la strada nazionale, trentacinque carri, tirati da sei cavalli ciascuno, recano i tubi di idrogeno, che serviranno a rigonfiarlo in caso di fughe di gas. Intanto, neanche a farlo apposta, piove maledettamente. Le truppe passanti sulla strada, guardano curiosamente. (*Matin*).

L'aviatore Sommer vola a 50 metri sopra trentamila soldati

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12 ore 1.

Ruggero Sommer si è offerto il lusso, oggi, di volare nella campagna di Nantes. Il lato originale di questo volo, già molto impressionante per se stesso sia nel fatto che l'aviatore è passato al di sopra delle truppe, che sfilavano in parata dinanzi al loro generale Pau, ad Art-sur-Meurthe. Ecco, d'altra parte, il racconto che Sommer stesso ha fatto:

«Stamane, alle otto, mentre trentamila uomini del ventesimo Corpo di armata si erano allineati per la grande rivista, sono andato a scendere a Lenoncourt, situato a quindici chilometri dal luogo della rivista. Appena uscito dall'«hangar», mi sono innalzato a quaranta metri, ed ho attraversato tre volte la Meurthe, un gran ponte, la grande strada nazionale, il viale di pioppi e poi una fattoria e gli edifici delle Saline. Nel momento della sfilata, le passai, volando sopra la linea delle truppe, e, spinto da un vento obliquo, percorsi la campagna, molto accidentata. Trovai un forte colpo di vento sopra gli edifici delle Saline. Sono sempre rimasto a cinquanta metri di altezza, e la mia velocità era fulminea. Dovevo certamente volare ad ottanta chilometri all'ora. Il mio motore è meraviglioso per regolarità.

«Sono sceso presso la Meurthe senza incidenti di sorta».

(*Matin*).

A Tourney non vola che Pautham

Tourney, 11, ore 24.

Alle 3,45 Pautham ha fatto tre giri di pista ad un'altezza di 8 metri. Ha tentato ancora di innalzarsi e di fare ancora un giro di pista; ma un guasto sopravvenuto al suo apparecchio lo obbligò a prendere terra. Non si realizzò più che a qualche volo interessante di Flaneur. Alle 5, Bunny verifica il funzionamento del suo motore. Si procede a riparare attivamente l'apparecchio di Pautham. Alle 5,30 fece un magnifico volo, compiendo sette giri e mezzo di pista, ed innalzandosi talvolta ad un'altezza di 35 metri. Egli volò con facilità, e fu salutato al suo passaggio da grandi acclamazioni. Prese terra dopo 9 minuti, avendo percorso 12 Km. La folla intuonò *la Marsigliese*.

Il colonnello Cody seguita a volare

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, ore 24.

Il colonnello Cody ha fatto nel pomeriggio d'oggi nuova esperienza, riuscitissima, col suo aeroplano. Una folla considerevole era venuta per assistere ai suoi voli, che hanno avuto luogo, come al solito, a Laffans Plain, presso Aldershot.

Un nuovo tipo di monoplano di un ingegnere romano

Roma, 11, ore 23.

Il *Corriere d'Italia* ha fatto interessare l'ingegnere Sacripante, di Roma, il quale avrebbe inventato un nuovo tipo di monoplano. L'ingegnere ha detto: «Il mio monoplano è capace di trasportare tre persone. Con una maggior superficie alare, potrò costruire monoplani capaci di portare a bordo quattro, cinque, sei ed anche dieci persone. L'aviatore del mio apparecchio sta comodamente seduto, ed ha davanti a sè un volantino col quale comanda contemporaneamente il movimento ascensionale ed un altro volantino col quale comanda il timone di direzione. Ho abolito tutte le leve, perchè queste si sono dimostrate troppo pericolose e fragili. Persino l'accidente che ha prodotto la morte del povero Lefèvre dipende probabilmente dalla rottura di una delle leve di comando. Io non ho adoperato nella costruzione del mio monoplano le solite banchette di legno fragilissime. Vi sono in commercio delle canne vuote di acciaio poco pesanti e molto più solide, e questo io ho utilizzato.

«Il mio monoplano non verrà a pesare più di 500 Kg., ed è capace — come già dissi — di portare tre persone. In quanto all'apparato motore non ho deciso come regolarmi e quale motore sceglierò. Ad ogni modo, vi adatterò parecchie particolarità da me ideate. Esso verrà trasformato in modo che le pennes siano rese impossibili, e ciò grazie ad una speciale disposizione del carburatore. D'altra parte, l'apparecchio è costruito in modo tale che, se anche avvenisse un brusco arresto del motore, e per rottura o per mancanza di benzina, l'aviatore potrà prolungare per un breve periodo di tempo il volo del monoplano, in maniera da fare un lungo *vol plané*, che vada leggermente declinando a tale che gli permetta di manovrare ancora l'apparecchio e di discendere a terra, senza alcun danno. Questa è un'altra particolarità che ho pure brevettata.

«Inoltre posso rimanere in aria e volare con un aeroplano a dieci, quindici posti, portandovi una sola persona, come due sole, come voglio insomma, perchè l'equilibrio lo avrò sempre egualmente. Per lo slancio ho applicato le ruote; niente pilone, niente rotaie. Le ruote poi hanno un sistema che permette loro di facilitare lo slancio ed attenuare la scossa nella discesa a terra».

Per la partenza del "Ruwenzori,,

Venezia, 11, ore 23.

Sono arrivati oggi gli aeronauti Usnelli, Borsalino e Piccoli, che si recarono al gasometro per assistere alle operazioni di gonfiamento del *Ruwenzori*. Domattina, ove il tempo lo permetta, il pallone mediante zatteroni sarà trasportato nello *stand* dell'*Excelsior Hôtel*. La partenza è annunciata per le ore 11,30. Pare che avrà luogo invece alle ore 15. La curiosità nel pubblico è vivissima. Si prevede che il recinto della partenza e tutta la spiaggia del Lido saranno domani affollatissimi. Il *Ruwenzori* sarà seguito nella traversata dell'Adriatico da una torpediniera della regia marina. Poichè la spiaggia del Lido, come piazza militare, è sottoposta alla giurisdizione del Comando del dipartimento, questo aveva sollevato difficoltà nella partenza del *Ruwenzori*, osservando che era necessario un permesso speciale: le difficoltà poterono essere eliminate, ma solo mercè l'ammiraglio Viotti, comandante il dipartimento, concesse il chiesto permesso. Come è noto, la traversata avrà pure uno scopo scientifico, perchè l'Usnelli farà constatazioni di altitudine, di direzione, dell'umidità dell'aria e stabilirà altresì il consumo, che deve essere minimo, della zavorra.

La situazione politica in Grecia

Parola del Principe ereditario che displacciono

Ci telegrafano da Atene, 11, ore 24:

La situazione politica è divenuta ibarta in seguito alle manifestazioni dei giorni scorsi a Patrasso e Corfù a favore del Principe ereditario, e durante le quali questi, molto impressionato, ha pronunziato parole favorevoli al mantenimento del Comando generale dell'esercito. Queste dimostrazioni di lealismo sono state bene accolte, ma le dichiarazioni del Principe ereditario sono considerate inopportune perchè sembrano costituire un principio di opposizione alle esigenze ed alle domande dell'opinione nazionale: esigenze e domande che riassumono il programma del nuovo Gabinetto.

Il Gabinetto, rendendosi conto dell'eccitazione prodotta dalle recenti manifestazioni nei circoli militari, ove era questione di riprendere la primitiva attitudine ed ottenere la realizzazione integrale dei desiderata, ha deciso di deliberare (di concerto col Re) le misure necessarie per ristabilire la calma e la tranquillità. E' così, si assicura, che il Principe ereditario ritornerà solennemente dopo la discussione ed il voto da parte della Camera della legge sul Comando dell'esercito, e non si opporrà alle decisioni della Camera, qualunque siano.

Gli organi della stampa fanno l'elogio del Gabinetto, che sa con fermezza mantenersi nella linea di condotta che ha adottato assumendo il potere e rimane risoluto a presentare alla Camera tutti i progetti di riforme volute dall'opinione pubblica e destinate al mantenimento dell'ordine, per far rientrare risolutamente il Paese nella via del progresso e di un'organizzazione forte come lo desiderano tutti i partiti.

Tsotzkis riprova il movimento degli ufficiali

Il giornale *Athenai* pubblica una lunga intervista del suo direttore con Tsotzkis, a Corfù, dalla quale risulta che Tsotzkis condanna assolutamente il movimento degli ufficiali e la loro ingerenza nell'amministrazione.

Egli ha dichiarato che gli ufficiali dovrebbero assumere delle responsabilità e prendere il potere ed applicare essi stessi i loro desiderata. Tsotzkis crede che, siccome il mandato della Camera termina presto, la Camera non può, per un riguardo verso la nazione, discutere delle riforme radicali. Egli ed il suo partito non approveranno mai l'abolizione del Comando supremo dell'esercito, che hanno sempre ritenuto utile e necessario, poichè hanno presentato e fatto approvare la legge relativa. «Questo Comando — ha detto Tsotzkis — non consentirà mai che, sotto la pressione di avvenimenti esterni, si possano approvare le misure proposte». Crede che la Camera deve essere sciolta, perchè la nazione abbia la possibilità di indicare colle elezioni se accetta i desiderati degli ufficiali. Circa il programma politico Tsotzkis ne detto che solo un Governo uscito da queste elezioni, potrà liberamente decidere dei provvedimenti utili. Questa intervista ha prodotto una certa impressione a causa delle conseguenze che potrebbe avere. Si attende la conferma delle dichiarazioni di Tsotzkis.

Per coprire i 200 milioni di "deficit,, del bilancio francese

Parigi, 12, ore 1.

Il nuovo ministro delle finanze, Cochery, ha conferito stamane col Briand e col Dumer, relatore generale della Commissione del bilancio, intorno alle modificazioni che si propone di recare al bilancio del 1910, presentato dal suo predecessore. Il lavoro del ministro delle finanze è quasi ultimato e sarà terminato in tempo perchè il nuovo progetto possa essere comunicato alla Commissione del bilancio, mercoledì prossimo, 15 settembre. Ma fin d'ora, però, si conoscono le linee generali del nuovo progetto e si indicano le nuove tasse che il ministro prepara e propone. Cochery si è prefisso il compito di fare apparire la situazione finanziaria nella sua intera sincerità compilando uno stato preciso ed esteso. Egli non ha dovuto ricorrere ad alcuna risorsa di prestiti per coprire il *deficit*. Dopo avere proceduto ad una revisione minuziosa delle proposte dei suoi colleghi ed avere ristabilito tutte le spese che si erano volte momentaneamente, il ministro si è trovato di fronte ad un eccedente di spese di circa duecento milioni. In cifra esatta: centoventanove milioni e mezzo. Egli è deciso a domandare nuove imposte per tale somma onde coprire questo disavanzo. L'ex ministro Caillaux aveva già proposto quindici e sedici milioni di nuove imposte che erano state approvate dal Parlamento. Ecco quali sono, invece, le nuove imposte che sono proposte da Cochery: Aumento dei diritti sul tabacco, 83 milioni; aumento dei diritti di successione, 40 milioni; diritto di tassa sull'alcool, 23 milioni; liquori, absinthe, 28 milioni; graduazione del bollo di ricevuta automobili e benzina ed oli, 6 milioni; proventi delle miniere, 8 milioni; diritti varii, 4 milioni e mezzo; tassa sugli affissi luminosi 1.200.000; licenza di nuovi spacci di bevande, 1 milione; diritti sopra la vanillina, 100 mila franchi; soppressione di ipoteche, 500 mila franchi.

L'abiura di lord Rosebery.

Londra, 12, ore 1.

Lord Rosebery ha dato le sue dimissioni da presidente della Lega liberale inglese, separandosi così interamente dal partito che egli diresse un tempo. Questo atto non sorprende nessuno, dopo il discorso violentemente antigovernativo che lord Rosebery ha pronunciato l'altro ieri contro il progetto di bilancio.

REATI E PENE

Più che una novella

(*Tribunale Penale di Torino — 11 settembre*).

Parte prima.

Teresina, libera-vagante nelle ore notturne per la via di Torino, con recapito in via Stampatori, poco più che quindicenne, fa l'incontro una sera con un giovanotto, di modi garbati e di una certa eleganza. Costui parla solo il francese; comprende poco l'italiano, abbastanza però per afferrare il grazioso invito e seguire la fanciulla, che, per via Roma, lo conduce in un albergo di via Andrea Doria. Ivi la coppia felice trova un buon cameriere, che segna i nomi e le augura la buona notte, porgendo la candela. Ma è una ben triste notte per la povera Teresina. Ad un tratto costei si vede afferrata dal suo cavaliere, buttata giù dal letto, presa per la gola, ridotta quasi a svenire, fino a che la poverina non ha tratto dalle calze il biglietto di piccolo taglio, e consegnatolo nuovamente al suo momentaneo compagno: quello stesso biglietto che costui un'ora prima le aveva... generosamente *lâmesso*, come ricompensa!

Teresina, da ragazza prudente, non fa scenate, non promuove scandali; va prima dal medico a farsi curare la lividura sanguigna, e poi va in Questura a denunciare la rapina; ma da ragazza prudente non dichiara il luogo del sofferto affronto. Come si fa a compromettere l'agitato ripovero? Il commissario ci vede poco chiaro, ed apre le sue indagini.

Parte seconda.

Ma Teresina (questa volta imprudente) ha versato la piena del suo amor proprio offeso e il dolore delle sue membra rotte, nel cuore dell'amante: Carlo Belisonzo. Costui giura aspra vendetta contro lo sconosciuto francese; ma intanto che la vendetta matura, una magnifica idea gli fruga per il capo. Chiama a raccolta alcuni suoi amici: Olivieri Matteo, Vittorio Rossi, Carlo Rabuffi, saluto, come lui, Belisonzo, pregiudicato e sorvegliato. E insieme partono alla volta dell'albergo di via Andrea Doria. Due di essi si trovano di rispetto dell'albergatore e gli fanno su per giù questo discorsetto:

— Noi siamo guardie, in borghese; ieri notte, in una camera di questo albergo, una ragazza minorenne fu quasi strangolata. Il fatto è grave, gravissimo....

Il povero albergatore impallidisce e vista d'occhio.

— Ma c'è modo di accomodar tutto, — proseguono i messeri, più teneri: — mettete qualche sommetta a nostra disposizione, e vedrete; il fratello della ragazza si acquieterà, ed anche la situazione... Ohè! il denaro, il denaro qua tutti!

E quasi gli soffiano in viso questa esclamazione possente.

E l'albergatore, più pallido ancora e grattandosi in testa:

— Va bene, filonate.

Le due... guardie si allontanano: sono Olivieri Matteo e Rosso Vittorio. Fuori li attendono Belisonzo e Rabuffi, la retro-guardia.

— Fatto il colpo?

— Non ancora.

Ed allora, tanto per sollecitare, ecco che a poche ore di distanza una lettera senza firma e colle solite iniziali all'albergatore, dove si ripete il discorsetto fattogli dalle guardie in... borghese: — O i denari, o gli artigli della giustizia —.

A questo punto il buon traditore preferisce di ricorrere lui direttamente alla Questura, a proporre un armistizio:

— Un poco di fregua, per Dio!

Parte terza.

Alla narrativa del traditore, il capo del commissario si illumina: ha già indovinato tutto, ha compreso tutto; ma poi sorride malizioso mente e conta sulle punte delle dita (cosa in solito) i reati che sta per denunciare nel suo ben circostanziato rapporto: una rapina, una tentata estorsione, una usurpazione di pubbliche funzioni, e poi e poi: (questo va dritto al cuore dell'albergatore), un favoreggiamento alla prostituzione.

Intanto gli agenti che si recano all'albergo di via Andrea Doria hanno pure questa duplice missione: di indagare e di verificare i fatti che si riferiscono alla tentata estorsione, commessa a danno dell'albergatore dal Belisonzo, Olivieri, Rosso e Rabuffi, e di raccogliere i dati per una procedura contro l'albergatore ed il suo cameriere, Rosso Onorato e Chatelin Pietro, per lenocinio.

Epilogo.

Il rapporto del commissario fu il punto di partenza dell'istruttoria a carico degli individui sopra indicati. Sempre sconosciuto fu l'individuo, il francese, autore della rapina a danno di Teresina, e per questo, naturalmente, fu dichiarato non luogo.

Furono invece rinviati a giudizio, per tentata estorsione: Belisonzo Carlo, Rabuffi Carlo, Olivieri Matteo e Rosso Vittorio, facendosi inoltre carico a questi due ultimi di usurpazione di pubbliche funzioni, per essersi presentati quali guardie all'albergatore Rosso Onorato, e per aver tentato di estorcergli denaro, minacciandogli denuncia all'Autorità; e furono pure rinviati a giudizio, per lenocinio, il proprietario dell'albergo Rosso Onorato, ed il suo cameriere, Chatelin Pietro (questi che aveva augurato la buona notte e sporta la candela).

Ma il Tribunale dichiarò prosciolti questi ultimi due; mentre ritenne colpevoli e responsabili delle imputazioni gli altri quattro, e condannò: il Belisonzo a 15 mesi di reclusione; il Rabuffi alla stessa pena; il Rosso a mesi 15, giorni 5; l'Olivieri, minorenne, a mesi 9, giorni 2, condizionatamente. Ai primi tre applicò pure la sorveglianza speciale della pubblica sicurezza per un anno.

Presidente: Rossi; P. M.: Pola; Difesa: avvocati Cavaglià, Cavalli, Ciarotti, Torchio, Della Porta, Roccarino; cancelliere: Gay.

Una caratteristica associazione di ladri d'albergo

(*Corte d'Appello di Torino — 11 settembre*).

Ieri la Corte, accogliendo quasi ad occhi ed esaurienti dimostrazioni da parte della Difesa, che occuparono tutta l'udienza antimeridiana, accolse in parte il ricorso del Procuratore Generale.

Così, mentre assolse per un capo d'imputazione Pace Filippo e Sanguineo Vittorio (mvvi modo di aumentare pel primo la pena a 13 anni, e pel secondo di condonarlo a 7 anni e 10 mesi.

La Corte ritenne che ingiustamente il Tribunale avesse applicato pel Pane il resto condonato in un gruppo di ben sette furti; volle laverli distinti, e così addivenne a quell'aggravamento di pena: e così pel Castagno, che si vide aumentata la condanna a 5 anni e 3 mesi di reclusione.

Menzio Michele fu condannato a 2 anni e 11 mesi; lo Stroppiana ad un anno 7 mesi e 12 giorni; lo Scala Mario ebbe ridotta la pena di 10 giorni, ma gli fu applicata la multa in lire 270, colla conseguente condanna a 2 anni, 3 mesi e 7 giorni.

Per la Pallottieri Teresa fu confermata la sentenza di condanna a 2 anni e 2 mesi di reclusione.

Tale inaiteso inasprimento si pensa, di fronte a giovanotti poco più che ventenni, per cui la condanna dovrebbe essere opera di redenzione e non di crudele esplazione, e dopo una sentenza del Tribunale che ebbe così unanime consenso di lodi, provocò in tutti doloroso stupore e fu oggetto di vivi commenti.

I condannati ricorrono in Cassazione.

Le curiose vicende di un grosso processo

Altre gesta del dottor Storero

Alessandria, 11, ore 20.

Il dottor Storero, il noto usuraio, il processo del quale destò tanto rumore in tutta Italia, è destinato ancora a far risuonare del suo nome le cronache giudiziarie. Anche in Alessandria — come a Torino — su rivelazioni del predetto dottore, si iniziò sin dal 1906 una completa istruttoria per associazione a delinquere e per numerosi furti, e dopo quasi un anno dicisette imputati furono mandati innanzi al nostro Tribunale per tali reati. Il processo doveva discutersi nel maggio scorso; erano citati cento testimoni, fra essi il dott. Storero ed il commissario di P. S. avv. Tabusso, il cui nome è legato ad altri recenti processi del genere.

All'apertura dell'udienza l'avv. Sarsi, della Difesa, sollevò la dibattuta questione dell'incompetenza del Tribunale, trattandosi di reati commessi da individui in associazione. Il Tribunale, accogliendo tale eccezione, dichiarava la competenza della Corte d'Assise e mandava gli atti alla Cassazione perchè decidesse. La Corte di Roma dava ragione all'istanza della Difesa e mandava gli atti alla Corte d'Appello di Casale, la quale, anzichè mandare la causa alle Assise, dichiarava non luogo a procedere per l'associazione e rinviava gli atti al Tribunale.

Così una parte degli imputati sono senz'altro eliminati e scarcerati perchè assolti; gli altri torneranno ad essere giudicati dal Tribunale per i reati individuali. Il processo si svolgerà forse in fin d'anno.

Un processo elettorale a Verona

Ci telegrafano da Verona, 11, ore 23:

Nell'elezione di ballottaggio del 14 marzo ultimo scorso nel Collegio di Bardolino riuscì eletto, con pochi voti di maggioranza, il cattolico on. Montresor, contro il deputato uscente on. Carlo De Stefanis, democratico. Essendo che la maggioranza per cui il Montresor è stato eletto fu data dalle sezioni del Comune di Busolengo, luogo di nascita del Montresor, mentre nelle altre sezioni, e specialmente nei Comuni del lago di Garda, era in maggioranza il De Stefanis, venti presidenti delle 22 sezioni che componevano il Collegio decisero di non intervenire all'adunanza per la proclamazione del candidato eletto. La proclamazione perciò non si è potuta fare. Contro i venti presidenti venne iniziato procedimento penale a termine di legge. Il processo si è svolto quest'oggi dinanzi al nostro Tribunale, che, dopo un'abilissima arringa del difensore Calderara, mandò assolti tutti gli imputati, in parte per insufficienza di reato ed in parte per insufficienza di prove.

Assoluzione di un collettore esattoriale

Ci telefonano da Acqui, 11, ore 22:

In seguito a querela del signor Angelo Reghillo, ex-esattore mandamentale di Molare, venne rinviato al giudizio di questo Tribunale il collettore esattoriale signor Santino Damarlini, da Cremolino, per rispondere di appropriazione indebita di L. 285, esatte fin dal 1907 per conto dell'esattore Reghillo. Al dibattimento essendo risultata la perfetta buona fede del Damarlini, il Tribunale dichiarò non luogo a procedere per insistenza di reato, con soddisfazione dell'affollato uditorio.

Difendeva l'avv. Lazzaro Galliani, di questa città.

Un giornale anarchico che cessa le pubblicazioni

Altri giornali processati a Biella

Biella, 11

Il giornale comunista-anarchico *L'Alba*, che si stampava a Milano e si pubblicava nel Biellese, e che fu causa di non pochi grattacapi e apprensioni alle Procure di Biella e di Milano, annunzia che è costretto a cessare le pubblicazioni perchè, fra l'altro, non trova più un gerente disposto ad assumere la responsabilità di fronte alla legge. In meno di sei mesi *L'Alba* aveva mutato già parecchi gerenti e si era buscato non poche incriminazioni, tanto dall'Autorità giudiziaria quanto a querela di parte. Uno di questi processi, intentato dal parroco di Sagliano don Francesco Tonione, si discuterà al prossimo 3 ottobre.

Nello stesso giorno, al Tribunale di Biella, si discuterà il processo contro il gerente del locale giornale *Il Biellese*, per diffamazione: la querela ha origine dalle note pubblicazioni fatte da giornali torinesi, circa un incidente che sarebbe avvenuto ai socialisti di Giaveno.

Un altro giornaletto che si chiama umoristico, satirico, *La Frusta*, ha pure cessato le sue pubblicazioni che però non furono sempre regolari: anche questo giornale, del quale sono note le vicende giudiziarie ed extra, ha il suo processo di stampa: il suo direttore signor Mario Croce dovrà comparire avanti il Tribunale di Biella, il 15 corrente, accusato di ingiurie fatte a mezzo del suddetto defunto giornale.

E prossimamente sarà fissata la causa intentata dagli signori Colpio e Rigola, proprietari dell'edicola libraria giornalistica di Biella, contro il *Risveglio* e contro il signor Mario Viana, pure per diffamazione colla stampa.

Il reo confesso Lagana s'interessa dell' "Umbria verde,,

Ci telefonano da Perugia, 11, ore 22:

L'anarchico Lagana, condannato dalla Corte d'Assise di Napoli a trent'anni di reclusione per il suo assassinio, è stato trasportato in questo cellulare. Nel viaggio il Lagana ha mostrato la massima indifferenza. All'arrivo non si è mostrato preoccupato di altro che di essere esattamente informato delle bellezze naturali ed artistiche della città.

Arti e Scienze

La pace è ritornata fra la "Stin,, e la "Stia,,

Roma, 11, ore 21.

La pace è ritornata fra la *Stin* e la *Stia*. Ozzi, alle 15, si è adunata al Costanzi l'assemblea generale degli azionisti della *Stin*. Il capitale sociale era rappresentato dai maggiori azionisti presenti tutti di persona, meno il comm. Roberto De Sanna, che si era fatto rappresentare per procura. Il capitale argentino era rappresentato da Walter Mocchi. Dopo lunga e vivace discussione, l'amministratore generale della *Stin*, ex-deputato Margheri, ha diramato ai giornali la lettera seguente, che riassume la discussione ogni avvenuta:

«Poichè la stampa nei giorni scorsi si è occupata di cose riguardanti non solo il teatro Costanzi, ma anche la Società teatrale internazionale, che ne è la proprietaria ed esercente, si crederebbe che, nella mia qualità di amministratore generale della stessa, io esponga la situazione presente, affine di evitare che inesattezze e impressioni si ripetano. Nella odierna adunanza dell'assemblea degli azionisti intervenne la quasi totalità del capitale, e si venne alle intese tutte delle dichiarazioni colle quali venivano ritirate dai dimissionari le dimissioni da amministratori. Il Consiglio è quindi così definitivamente costituito così: conte di San Martino, presidente; duca Visconti di Modrone, signor Riccardo Billia, comm. Roberto De Sanna, comm. Tullo Cantoni, maestro Luigi Lombardi, avv. Renzo Sonnino, signor Carlo Seguini, signore Andrea Lucio, signor Adolfo Rossi, consiglieri; prof. Alberto Marchieri, amministratore generale. Vennero poi eletti a sindaci i signori: avv. Emilio Giannini, ing. Aldo Lanzani e rigiondiere Giovanni Eigemann. Si stabilì inoltre di chiedere ad altra assemblea la nomina di altri due consiglieri, a complemento del numero statutario. L'assemblea approvò completamente il bilancio e le relazioni dell'Amministrazione e dei sindaci, e su proposta del rappresentante della Società teatrale Italo-Argentina, signor Walter Mocchi, delegò il presidente del Consiglio d'amministrazione a nomina di un Consiglio di tre o cinque membri, coll'incarico di accertare con minute indagini le cause delle perdite verificatesi, presentando analoga proposta per il migliore svolgimento del programma originario proposto fra la *Stin* e la *Stia*, nel comune interesse delle due Società. Questa decisione venne votata da tutti gli intervenuti per appello nominale. In presenza di questi risultati dell'assemblea, non ha più ragione di essere la voce messa in giro circa dissidi fra i componenti la Società Teatrale Internazionale, la quale ha il fermo proposito di voler corrispondere alle giuste esigenze della cittadinanza romana, specialmente per quanto riguarda gli spettacoli lirici al Costanzi. L'illustre maestro Pietro Mascagni, circondato dalla stima di tutti i componenti la Società, è sicura garanzia che i fini artistici che la Società ha di mira saranno per essere senza dubbio conseguiti. Posso aggiungere che tutte le notizie fin qui pubblicate intorno al programma teatrale del Costanzi non sono nè esatte, nè definitive. Pietro Mascagni con grande zelo ne sta attendendo la preparazione ed esso sarà reso noto non appena approvato dal Consiglio di amministrazione e dal Consiglio municipale. In confido che la stampa vorrà accompagnare questa Società simpaticamente, incoraggiandola nei suoi propositi.

«*L'amministratore generale*: MARGHIERI».

«Fra uomini e macchine».

La Compagnia Andò-Paoli-Gandusio presenterà per domani sera, lunedì, un'altra novità: *Fra uomini e macchine*, il noto dramma di Oscar Bendlmer, che il pubblico nostro non ha ascoltato ancora. Il conte Girolamo Enrico Nani ha curata la traduzione di questo dramma, il quale ebbe altrove notevolissimi successi. Le scene sono state espressamente dipinte dagli scenografi Rini, Bosio e Rouiller. Da ogni si ricevono le prenotazioni all'Alfieri.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO. — Compagnia Grand Guignol (Bella Starace Sainati e Alfredo Sainati). — Ore 15,30: *In bordata; Il circo; Il segno d'Amor* — Ore 21: *Al cui mori; La cosa; L'amore si diverte*. — L. 0 70.

TEATRI ALFI

I giornalisti inglesi festeggiati a Venezia

Venezia, 11, ore 16,5.

Al Parco dell'Esposizione, la Presidenza della Mostra ha offerto a mezzogiorno una colazione ai giornalisti inglesi, colla presenza del sindaco Grimani, presidente della Mostra, del cav. Bizzoni, amministratore, e della rappresentanza della stampa veneziana. Durante il banchetto regnò grande cordialità fra i colleghi delle due nazioni. Allo champagne, il sindaco inviò i brindisi, in francese, portando il saluto di Venezia; rilevò la somma simpatia che l'Inghilterra sempre palesò all'Italia; parlò quindi, pure in francese, per l'Associazione della stampa, il consigliere di terza Umberto Bognolo, il quale salutò i colleghi inglesi, dicendo che la stampa veneziana li conosceva già attraverso le pensanti opere del loro spirito. Essi sapranno apprezzare i nostri sentimenti, poichè la bellezza di Venezia, a cui si ispirarono i loro maggiori poeti. Dice che la stampa veneziana si compiacerà di ripetere queste affettuose testimonianze fra giorni, quando si riunirà in Conferenza internazionale di Londra. Conclude con l'augurio per la loro prosperità e per i più stretti legami fra le due nazioni.

Rispose in inglese il presidente della Federazione giornalistica inglese, Mayor Gralwick, ringraziando per le cortesi accoglienze e ricordando che una folla di cittadini britannici vengono ad ammirare le bellezze d'Italia. Conclude con l'invito agli italiani a visitare l'Inghilterra. Aggiunse in italiano, con finissimo umorismo, poche parole Harrik Bustaln. Infine l'onorevole Brunialti brindò alla grandezza dell'Inghilterra.

Nel pomeriggio i colleghi si sono recati a visitare l'Esposizione. Stasera banchetto al Danieli, dato dalla Società degli albergatori.

Il XII Congresso Storico Subalpino a Novi Ligure

Ci telegrafano da Novi Ligure, 11:

Da domani, 12 corr., a tutto il 15 si terrà in Novi il XII Congresso Storico Subalpino. Ecco l'ordine del giorno: 1) Approvazione del verbale del precedente Congresso di Vogbera; 2) Relazione sull'operato della Società Storica in rapporto ai deliberati dei precedenti Congressi; 3) Quali lavori si potrebbero consigliare prendendo a base le pubblicazioni documentarie della Società Storica Subalpina; 4) Come debbano essere pubblicati i documenti della storia del Risorgimento italiano, specie in relazione col Piemonte; 5) Ricerche sulle origini di Novi e sulla storia, topografia e toponomastica della regione novese; 6) Se sia utile formare un Corpus numismatico, nazionale o generale, senza che la pubblicazione materiale dei tipi-simili delle monete e delle medaglie sia preceduta da uno spoglio sistematico degli archivi per quanto riguarda zecchieri, stechieri, ecc., e che non si debba fare al riguardo per il Piemonte; 7) Sulla opportunità di pubblicare per il 1911 una raccolta della bibliografia storica piemontese.

Il giorno 12 avrà luogo la solenne inaugurazione del Congresso con il ricevimento ufficiale dei congressisti. Al martedì una gita fuori Novi, agli scavi dell'antica Libarna, e ai giovedì visita ad alcuni monumenti storici. Durante il Congresso avranno pure luogo alcune conferenze storiche dei professori Gabotto, Tucco e Pandiani, e verranno pubblicati e distribuiti alcuni volumi di documenti e studi storici importanti.

La Commissione del Congresso, per la nostra città, è composta così: Avv. Francesco Poggi, presidente; Derichelli cav. Giacomo, Curletto Emilio, Rabora comm. Giuseppe, Fraticoli avv. Giuseppe, Tucco professore Francesco, Terni prof. Marcello, Calvi professore Guglielmo e Bozzola prof. Vittorio, membri.

I congressisti del Club Alpino sul monte Baldo

Malcesine (Garda), 11, ore 14,30.

I congressisti del Club Alpino hanno attraversato il Monte Baldo, pernottando in un vasto padiglione presso il Rifugio del Telegrafo. Durante la discesa hanno avuto lungo parecchi ricevimenti nelle ville lungo la via. I congressisti si sono imbarcati per un'escursione sul lago di Garda, tra le acclamazioni che si ripetevano ad ogni porto. Sono sbarcati ieri sera a Malcesine, magnificamente illuminata e con folla festante. Oggi visiteranno le sponde bresciane del lago. Indi il Congresso si scioglierà.

Una guardia di P. S. che uccide a revolverate due marinai

Spezia, 11, ore 22

Verso le 22 due marinai, certi Cerretti di Spezia e Orissi, sardo, recatisi alla trattoria Gaetano in piazza Santa Bon a mangiare, litigarono col cameriere, ritenendo che i prezzi delle vivande fossero esagerati. Entrambi si rifiutarono di pagare il conto. Sopraggiunto il sotto-capo della *Lepanto*, si offrì di pagare il conto onde evitare ogni questione. Da un cameriere venne chiamato un maresciallo di marina il quale invitò i due marinai a pagare lo sconto. Dopo si mandò alla stazione a chiamare la guardia di pubblica sicurezza di servizio, che, sopraggiunta, invitò i due marinai a pagare il conto. Ne nacque una questione tra la guardia e i marinai. La guardia, certo Cano, sparava due colpi di rivoltella contro i marinai. Il Cerretti moriva poco dopo e l'Orissi moriva all'ospedale militare. La guardia dopo avere sparato si recava nuovamente alla stazione ove venne arrestata. Le autorità sono sul luogo per una inchiesta. I cadaveri si trovano all'ospedale militare.

I mobili del vescovo Richard all'asta. 840 franchi per un cassettone.

Tolone, 12 ore 1.

La vendita del mobilio di monsignor Richard, vescovo di Ancli, sequestrato ultimamente dagli agenti del fisco in esecuzione di una sentenza condannante il prelato a 500 franchi di ammenda, è stata operata nel pomeriggio di ieri. Alcuni operai a ciò requisiti rifiutarono di trasportare il mobilio sul luogo di vendita. L'Amministrazione ha allora fatto effettuare il trasporto da altre persone. Un cassettone, posto in vendita per 25 franchi, si è elevato al primo incanto al prezzo di 840 franchi per parte di un mandatario della signora Da Calmont. La somma era sufficiente per coprire l'ammenda e le spese, e perciò la vendita è stata conclusa. Un numeroso pubblico assisteva alle operazioni del fisco. (*Matin*).

L'agitazione pro-Ferrer a Parigi

Parigi, 12, ore 1.

L'agitazione fatta per ottenere dal Governo spagnuolo che Enrico Ferrer, arrestato per parte, cessazione agli avvenimenti di Barcellona, non venga giudicato da un Tribunale Militare, non sembra per nulla calmarsi. Un grande Comizio ha avuto luogo a Parigi, sotto la presidenza di Naquet. Nessun incidente tumultuoso si è prodotto. Frattanto il deputato De Castellane ha avvertito il presidente del Consiglio Briand, che le interpellanze su tali fatti alla riapertura della Camera, e d'altra parte l'Ambasciata di Spagna smentisce che sia per sua domanda che gravi provvedimenti di polizia e di protezione siano stati presi. I provvedimenti invece erano stati ordinati dal prefetto di polizia, Lépine.

Il soldati del 14.o Fanteria vittime di un disastro ferroviario.

Udine, 11, ore 15,5.

Oggi, alla presenza del deputato on. Girardini, del tenente-colonnello del 14.o fanteria Martinelli, del sindaco locale, degli assessori, del rappresentante del prefetto cavaliere Nicolazzi e di numerosi ufficiali e soldati del 14.o fanteria e di altre armi qui di presidio, è stato inaugurato nel cimitero della città il monumento ai soldati del 14.o fanteria, vittime del disastro ferroviario di Buano. Furono pronunziati discorsi di occasione dal tenente-colonnello Martinelli, dal cav. Nicolazzi ed altri.

Un capitano percosso

Ci telegrafano da Bologna, 11, ore 22.45:

Stasera, in via Indipendenza, presso il *Caffè San Pietro*, affollatissimo di cittadini, si è svolto un grave incidente. Il capitano di artiglieria Bedeschi, addetto al Laboratorio pirotecnico, fu aggredito improvvisamente da uno sconosciuto e replicatamente e violentemente percosso al viso. Il capitano, colto all'improvviso, non potè sulle prime difendersi, e quando fu per metter mano alla sciabola fu fermato dai cittadini accorsi. L'aggressore intanto si allontanava di corsa. Anche il capitano, sottratto alla curiosità della folla, si è allontanato, tergendosi il sangue che gli colava dal naso.

CRONACA CITTADINA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1235, 800, 3-14, 23-80 (INTERNAZIONALI).

Le feste di Borgo Nuovo

Ieri sono incominciate le annunziate feste di Borgo Nuovo. La cerimonia inaugurale ebbe luogo nei locali della « Società La Libertà », ove si adunarono le patronesse ed i membri tutti del Comitato, con a capo il presidente, signor Matteo Giravegna, il vice-presidente, signor Granero, il cav. ufficiale Borello, ed il segretario dottor Giuseppe Vittone. Fra gli invitati erano: il comm. Tacconis, in rappresentanza del sindaco, il senatore Cibrario, il colonnello Rusca, in rappresentanza del Comando militare, il cav. Peiotti, in rappresentanza del questore, il cav. Voglietti, per il Comitato dei festeggiamenti di Borgo San Salvario, il signor Ferraris, per il Comitato di Borgo San Secondo, l'avv. Olivetti, per la « Croce Verde », il dottor Vallano per il Policlinico centrale.

Agli intervenuti fu offerta una medaglia di argento, ed una medaglia d'oro ai membri della Presidenza del Comitato. Dopo la cerimonia venne inaugurato il Banco di beneficenza, ricco di molti premi. I principali punti di attrazione del « Festival » sono piazza Bodoni e il corso Cairoli, ove hanno preso stanza i numerosi padiglioni, « tabegans », giostre, ecc.

In borgo S. Salvario e in regione barriera di Nizza

Sabato prossimo avranno principio le feste di beneficenza in Borgo San Salvario. Il programma comprende concerti, corse podistiche, luminarie, ecc. Il Comitato ha poi organizzato un « corteo patriottico commemorativo », con carri allegorici, su disegni dello scultore Monti.

Le feste alla Barriera di Nizza saranno iniziate nei primi giorni dell'ottobre prossimo e dureranno dal 3 al 12. La caratteristica di tali feste sarà data dal corteo delle vendemmiatrici, in autentico costume agreste.

La vendetta di un operaio.

All'angolo di corso Principe Oddone e via Avigliana, mentre si affrettava verso la sua abitazione, in via Bruzzanigo, 143, l'operaio Delfino Magliola, d'anni 42, fu avvicinato da un suo compagno di lavoro, il quale senza pronunciare parola gli vibrò due coltellate, ferendolo all'avambraccio destro.

Da un milite della Croce Verde e da una guardia municipale il Magliola fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove ricevette le cure necessarie.

Il dottor Lerda lo giudicò guaribile in 25 giorni.

Del fatto venne dato avviso alla Questura Centrale, di dove si dispose il funzionario di guardia, signor Rosenmann. Il Magliola, interrogato, narrò che durante il lavoro nella fabbrica a cui è addetto ebbe un litigio con un suo compagno di lavoro, del quale non ricorda il nome. L'incidente fu presto risolto, ma l'operaio si allontanò dalla fabbrica formulando propositi di vendetta. Abbiamo visto già come i buoni mantenne la parola. Nella sera gli agenti poterono accertare che il feritore è certo Emanuel Giovanni, d'anni 25, confettiere, abitante in borgata Lionetto, 419, e riuscirono ad arrestarlo.

Suicidio

Al secondo piano della casa N. 50 di via Saluzzo, abitava il contabile Reia Antonio, d'anni 23, impiegato presso la fabbrica d'automobili « Spa ». Ieri sera, verso le 23.30, il giovane non sentendosi richiuse nella sua abitazione, e, coricatosi sul letto, si uccise con un colpo di rivoltella alla testa. Un vicino di casa, certo Piccillo Felice, allarmato dal rumore dell'esplosione, corse ad avvisare la locale sezione di P. S. Chiamato telefonicamente, accorse sul posto poco dopo il medico municipale dott. Formento, il quale non potè far altro che rilevare la morte del disgraziato. Il cadavere venne poscia trasportato negli istituti universitari al Valentino.

Il Reia era ammogliato da due mesi, ieri sera la moglie sua si era recata presso i suoi parenti. Il suicida lasciò varie lettere chiuse, indirizzate ai parenti. Il movente del suicidio non è ancora bene accertato.

Vecchi rancori.

Il possidente Cottino Pietro di anni 60, da Potirno, residente in Villanova d'Asti ha chiesto assistenza ai sanitari del nostro San Giovanni, essendo in assai cattivo stato per varie lesioni prodotte da colpi di bastone datigli la scorsa mercoledì in Villanova dal calzolaio Marocco Domenico.

Il movente del ferimento è dato da vecchi rancori originati dal fatto che un cognato del Marocco ebbe a subire una condanna penale per una querela contro di lui sporta dal Cottino. Mercoledì questi dovette recarsi dal Marocco per un affare, e nell'incontro si accese fra i due uomini un alterco che ebbe termine con la bastonata riuscita fatale al vecchio possidente.

Il dottor Azario del San Giovanni, gli riscontrò infatti la frattura del cubito sinistro, una contusione alla spalla sinistra ed una ferita lacero-contusa al capo, guaribili in non meno di una quarantina di giorni.

Il Cottino fu ricoverato nella sezione pensionati del Nosocomio.

Investimenti

Cena Marlinoni Margherita, d'anni 64, nell'atto di attraversare il binario della tranvia sulla strada di Casale, presso lo Stabilimento della Società Anonima, venne investita da una macchina a vapore in manovra, guidata dal macchinista Bellazzini Matteo e riportò delle gravi lesioni interne. Da alcuni passanti venne trasportata nella sua vicina abitazione dove ebbe le cure del dottor Torretta.

— Il tornitore Falchero Francesco d'anni 39, nel percorrere la via Principi d'Acaia, in velocipede, venne investito da una automobile guidata dal signor Vizioo Guglielmo, e riportò delle lesioni all'avambraccio sinistro, alla mano destra ed allo zigomo sinistro. Una guardia municipale lo fece medicare al Policlinico San Donato. I cui sanitari lo giudicarono guaribile in dieci giorni. Il velocipede rimase sfasciato.

Le " mani in casa! "

L'operaio Umberto Ruffa, d'anni 26, senza occupazione fissa, non sapendo come ingannare il tempo, si divertiva ieri sera ad allungare le mani sulle signore, specialmente le giovani, che passavano per via Garibaldi.

Una guardia municipale, dopo aver colto in flagrante il troppo bollente messere, l'accusò e gli intimò di seguirlo in Questura. Il Ruffa, visto che non poteva farne a meno, si accinse alla sorte imprevedula e fini in camera di sicurezza.

Ustionato dalla ghisa bollente

Il manovale Giovanni Massario, d'anni 19, abitante in via Cigna, 134, mentre era intento al suo lavoro nelle Fonderie Piemontesi, in via Belmonte, rovesciò un crogiuolo di ghisa fusa e rimase ustionato al piede destro.

Il custode della stabilimento lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Lerda lo medicò, giudicandolo guaribile in un mese.

La disgrazia d'una contadina quasi centenaria

All'Ospedale di San Giovanni fu trasportata, ieri, e fatta ricoverare la contadina Maria Bianchi, d'anni 96, abitante in una cascina della tenuta *La Mandria*.

La povera vecchietta, mentre accudiva alle faccende di casa, era scivolata e caduta, fratturandosi il femore sinistro.

Fu giudicata guaribile in tre mesi.

Percossa a sangue dal marito

Il dottor Reynaudi, del San Giovanni, ha ieri sera medicata certa Irene Rossi maritata Cumpanari, d'anni 32, la quale aveva la frattura complicata delle ossa nasali.

La poveretta aveva incontrato all'angolo di via San Globbe e di corso Regina Margherita il proprio marito, dal quale vive separata, ed era stata da lui percossa con un pugno in pieno viso.

Fu giudicata guaribile in un mese.

Furti.

Ignoti si introdussero nell'abitazione del signor Carli Luigi, in via Fossano, 72, e vi rubarono L. 200. Altri ignoti si introdussero, mediante scasso, nell'abitazione del signor Vessalo Pietro, in via Cuneo, 9, ma, dopo di aver messo a soqquadro tutti i mobili, si allontanarono senza nulla asportare.

— Il signor Carraro Domenico denunziò il furto di una bicicletta lasciata sotto l'atrio della casa N. 21 di corso Vittorio Emanuele.

Liti e ferimenti.

Quella scorsa non è stata una notte di riposo per i sanitari del San Giovanni. Ai fatti riferiti nella cronaca dell'edizione mattina, aggiungiamo i seguenti avvenuti nelle ore più tarde della notte. Il tornitore in legno Calosso Giuseppe, abitante in via Vanchiglia, 20, ebbe una lite con certi Lusso padre e figlio, abitanti al terzo piano della stessa casa. La lite degenerò presto in una colluttazione corpo a corpo, ed il danno ricadde tutto al Calosso, il quale fu percosso dai suoi avversari, in modo che dovette ricorrere ai soccorsi dei sanitari del San Giovanni. Il dottor Forrero gli riscontrò delle abrasioni alla fronte e delle contusioni al braccio sinistro, che giudicò guaribili in sei giorni. La lite avrebbe avuto origine da rimproveri che il Calosso avrebbe rivolto al figlio Lusso per le sollecitudini sentimentali che il giovanotto rivolgeva ad una sua figlia.

— Allo stesso sanitario chiese poco dopo soccorso certa Malan Susanna vedova Cattaneo, di anni 48, da Torre Pellice, abitante in via Stampatori, 16, la quale era sofferente per una ferita lacero-contusa alla testa, prodotta da percosse datele dinanzi alla porta della sua abitazione da certa Cogliati. Fu giudicata guaribile in dieci giorni.

— Poco dopo il tocco alcuni agenti della squadra mobile accompagnarono nello stesso nosocomio certi: Antedeo Signori, d'anni 19, da Pontassieve, abitante in via Americo Vespucci, 3, meccanico; Augusto Signori, d'anni 22, verniciatore, fratello del precedente; e Parena Giacomo, d'anni 43, abitante in via Nizza, 43, fattorino di banca. Il dott. Ferrero riscontrò all'Antedeo Signori una ferita lacero-contusa alla testa, prodotta da corpo contundente, guaribile in dodici giorni; all'Augusto Signori una ferita al cuoio capelluto ed all'orecchio sinistro, guaribili in quindici giorni; ed al Parena delle lesioni alla faccia, guaribili in cinque giorni. Le ferite erano conseguenza di un pugilato avvenuto in via Nizza fra i due fratelli Signori ed il Parena, per motivi non ancora ben precisati. Dopo la medicazione i tre litiganti vennero accompagnati in Questura.

— Certa Ferri Adele, abitante in via S. Massimo, 44, fu questa mattina percossa, per futili motivi, da una vicina di casa, e riportò delle lesioni che il dott. Reynaudi del San Giovanni, giudicò guaribili in sei giorni.

Concorsi.

E' aperto un concorso per esami, che avrà luogo in Roma, a 22 posti di allievo istitutore nel personale di educazione e sorveglianza dei Riformatori governativi.

Le domande, in carta da bollo da L. 1.20, dovranno essere dirette al Ministero, presentate alla Prefettura della rispettiva residenza, entro il 15 novembre 1909, e corredate, tra gli altri documenti, della patente originale di insegnante elementare.

In caso di difetto di concorrenti, potranno essere ammessi gli aspiranti forniti di licenza ginnasiale o tecnica o delle R. scuole pratiche di agricoltura.

Stato Civile di Torino

11 settembre 1909.

NASCITE: 25, cioè maschi 14, femmine 11.

MATRIMONI: Ausilio Giovanni con Barricelli Felicita — Bergamasco Antonio con Sarasso Paola — Boriero Luigi con Carena Teresa — Bonfanti Claudio con Caraggio Margherita — Cervi Guglielma con Bertone Ernesta — Cravero Biagio con Rosa Margherita — Ferrero Carlo con Rolle Virginia — Franchola cav. ing. Luigi con Auchacher Nelly — Grimaldi Antonio con Alifredi Maria — Hialik Francesco con Castagno Amalia — Lavarda Pietro con Traversa Teresa — Para Luigi con Garigno Francesca — Pola Bernardo con Germano Margherita — Wührer Rodolfo con Darico Matilde — Zecchiaro Riccardo con Goria Caterina.

MORTI: Bolognino Vittorio, d'anni 30, di Torino, caporale di artiglieria, via delle Alpi, 8 — Bastella Caterina n. Barbieri, id. 56, di Novara, casalinga, via Venti Settembre, 74 — Cattino Cosmo Amedeo, id. 57, di Cigliano, viaggiatore, corso Vittorio Emanuele, 102 — Fassino Pietro Carlo, id. 45, di Torino, spagnolo, via Santa Chiara, 56 — Graziella Angela, id. 66, di Brusasco..... — Aimone Vincenzo, id. 47, di Torino, cocchiere — Martinelli Alfonso, id. 54, di Napoli, possidente — Lione Guglielmo, id. 50, di Cherasco, messaggero postale — Perri Pasquale, id. 55, di Rocca d'Aclano, contadino — Più 5 minori d'anni sei.

Totale compresovi 15, di cui 6 domiciliati 6, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 4.

PUBBLICAZIONE DI MATRIMONIO.

Berra Andrea, fonditore, con Olmo Maria, operaia — Fontana Mario, impiegato, con Lachini Margherita — Martignone Giuseppe, muratore, con Zerbino Maddalena, filatrice — Gerard Giulio, dottore in matematica, con Capelli Elena — Succo Antonino, vetraio, con Sandalo Margherita, sarta — Robotto Lorenzo, operaio, con Tagliarino Teresa, contadina — Orecchia Federico, arrotino, con Giunta Maria, contadina — Marochetti Francesco, meccanico, con Liddia Emilia ved. Caviglioglio, sarta — Liddia Costantino, carrettiere, con Brussaco Emilia, operaia — Demaria Francesco, proprietario, con Degiletto Anna, cuoca — Truffo Antonio, muratore, con Brondello Maria — Cassarino Secondino, agente postale, con Favro Maria contadina — Gastaldo Giovanni, macellaio, con Posse Agnese, modista — Baral Leone, segretario con Rocca Caterina, cameriera — Amendo Domenico, impiegato, con Trafano Giovanna, sarta — Conti Angelo, filatore, con Paccinardi Elisabetta, filatrice — Gallone Arsenio, falegname, con Deferri Margherita, sarta — Ribelli Antonio, meccanico, con Cavagnero Angela, stiratrice — Vallero Gianolino, manovale, con Paschiardi Anna ved. Borri, cordaia — Clivio Giovanni, cocchiere, con Fiorito Maria, operaia — Giaccone Giuseppe, falegname, con Nigri Rosa, sarta — Bechis Giovanni, cameriere, con Lovera Luisia, sigaraia — Danco Ubaldo, commerciante, con Ferrero Maria, sarta — Jordan Massimino, tipografo, con Poletti Ludovica, sarta — Verzetti Nicola, impiegato, con Grivetti-Talocia Anna, guantaia — Picchio Mario, impiegato, con Leone Maria — Negri Ezelino, contadino, con Ricca Premina, contadina — Appendino Guido, impiegato, con Pittatore Delfina — Zaccagnini Domenico, cocchiere, con Tiziola Letizia — Costa Bartolomeo, agiato, con Bua Angela — Cuminatti Luigi, impiegato, con Berra Anna Prudenziana — Ponziglio Carlo, negoziante, con Meaglia Angela, negoziante — Meaglia Giovanni Savino, negoziante, con Ponziglio Carolina, negoziante — Silvestro Carlo, meccanico, con Forno Caterina, filatrice — Cappellero Giorgio, tipografo, con Alirardi Eugenia — Cappello Luigi, vice-brigadiere delle guardie carcerarie, con Fassino Giuseppa, operaia — Pavidini Gabriele, meccanico, con Ferro-Fanti Ermenegilda, negoziante — Gatti Vittorio, tranviere, con Vandano Teresa, sarta — Ginotti Vincenzo, tappezziere, con Monti Marianna vedova Allisardi — Marenco Giuseppe, proprietario, con Zanini Adelaide, negoziante — Jutter Alberto, impiegato, con Nicelli Ernestina — Bicifori Gaetano, ufficiale postale, con Bertolino Giuseppina — De Luca dott. Domenico, segretario di prefettura, con Caselli Carolina — Fassetta Giuseppe, contadino, con Rubat-Reinond Luigia, contadina — Serra Giovanni, segretario privato, con Bolla Clara, sarta — Pannier Luigi, impiegato, con Gino Paola — Perelli Giacinto, ragioniere, con Ravera Giovanna, maestra elementare — Bavasso Cesare, fabbro, con Picchio Maddalena, passamantaia — Peracchio Cristina, fattorina, con Sonti Barbara, tessitrice — Falchero Giuseppe, ferroviere, con Pastal Domenica — Cariguano Pietro, meccanico, con Castelli Angela — Costa Bernardo, falegname, con Ferraris Agata, sarta — Sotto Angelo, accenditore, con Agnese Adelina, cameriera — Vietti Benedetto, subordinato telefonico, con Vietti Giovanna, contadina — Carassio Giovanni Battista, fabbro, con Possetti Luisia, operaia — Mermino Giovanni, vetraio, con Merlini Gertrude — Vita-Levi Giuseppe, capitano nel regio esercito, con Gandusglia Fanny — Pavese Agostino, contadino, con Tamburelli Teodolinda, contadina — Audino Natale, muratore, con Ferrero Marianna, tessitrice — Chiesa Michele, mugnaio, con Foglia Adelaide — Giovara Fedele, commesso, con Armosino Giulia — Alai Ignazio, impiegato, con Rabezzana Clementina — Zanzara Gaetano, agente postale, con Traversa Anna, sarta — Dorsi Serafino, impiegato, con Beccio Carolina — Borgogno Bartolomeo, contadino, con Mauriello Francesca, servente — Andrietto Enore, medico-chirurgo, con Mossa Giuseppina — Berrino Bernardo, industriale, con Rossi Rosa Delfina, negoziante — Corradino Giovanni, agiato, con Cavaglia Paola — Fontana Luigi, agente di commercio, con Giovanino Carolina — Tessa Eugenio, verniciatore, con Fassio, Siria — Trivero Francesco, meccanico, con Bertinatto Luigia, tessitrice — Novarese Stefano, pittore, con Bragoni Isolina — Calnotto Severino, parrucchiere, con Beccati Brigida, maica — Lombardi Angelo, vetraio, con Trioni Malvina, sarta — Perotti-Niaga Umberlino, commesso viaggiatore, con Fiore Domenica — Porello Giuseppe, impiegato, con Cattaneo Angela — Bertoldo Luigi giardiniere, con Mova Rosa, tessitrice — Sacerdote Sansone, negoziante, con Chiecchio Lucia — Cordone Giuseppe, ferroviere, con Guercio Maria, sarta — Grassi Ernesto, calderaio, con Ottino Angela, cucitrice — Fiorelli Ettore, molatore in cristalli, con Regis Emilia, ombrellaia — Lanza Giovanni, commesso negoziante, con Perrone Anna, id. — Arcangeli Arcangelo, dottore in chimica, con Corno Annetta Anuita — Cicali Giovanni, ingegnere, con Scioldo Teresa — Bourrulque Alberto, vetraio, con Vaudano Teresa — Colla Enrico, fattorino, con Girot Teresa, bersellaia — Ribero Vincenzo, lavandaio, con Necco Barbara, id. — Serra Oreste, conduttore automobili, con Frea Maria, tintrice — Pavia Giacomo, valigiaio, con Porcellana Italia, cameriera — Bertoglio Giovanni, lavandaio, con Monti Lucia, id. — Regina Antonio, carrettiere, con Cesale-Ros Pelagia, operaia — Blandini Francesco, impiegato municipale, con Lagomarsino Maria — Rigali Domenico, operaio, con Cappa Giuseppa, id. — Bolini Ercole, archivista intendenza di finanza, con Pierimarchi Adelaide — Leoni Giuseppe, contadino, con Alottura Francesca, id. — Gastaldi Domenico, macellaio, con Gallo Teresa, sarta — Borio Giovanni, bracciante, con Borio Maddalena — Sesso Francesco, meccanico, con Ghittino Luigia, cameriera — Pennazio Giuseppe, muratore, con Pullacini Maria, cameriera.

ULTIME NOTIZIE

Il Duca degli Abruzzi è giunto a Marsiglia.

Marsiglia, 12, ore 11.

Stamane alle prime ore una folla numerosa si trovava sui quais per assistere all'arrivo del Duca degli Abruzzi. Il servizio d'ordine era stato organizzato fin dalle 9 precise. Sulla nave Oceania, della Compagnia Peninsulare Orientale, si reca subito il conte Pio di Savoia, console generale d'Italia a Marsiglia, accompagnato da Mazzini, vice-console, che sono introdotti subito nel salone di bordo, ove consegnano al Duca un importante corriere che Sua Altezza spoglia subito. Il Duca degli Abruzzi ha ricevuto subito l'Ufficio della Società geografica di Marsiglia ed ha dato a questi signori alcuni particolari della spedizione all'Himalaya, specialmente sull'ascensione del Broad Pick, ove, malgrado numerose difficoltà, ha potuto raggiungere l'altezza di 7600 metri, che è il record dell'ascensione della montagna.

Il Duca si dichiarò entusiasta della spedizione dalla quale porta collezioni scientifiche e fotografie interessanti. Interrogato sulla spedizione al Polo Nord di Peary e Cook, il Duca rispose: « Non sono provvisto di informazioni su questa doppia spedizione polare, da pronunciarmi a quello riguardo ».

Sua Altezza ha ricevuto in seguito una Delegazione della stampa francese ed estera, ma si è rifiutato ad ogni intervista. Alcuni istanti dopo l'arrivo del piroscafo, il Duca, accompagnato dal marchese Negrotto, suo aiutante di campo, ha lasciato il bordo, salutato rispettosamente dalla folla e si è recato in automobile all'Hôtel dove rimarrà parte della giornata, il Duca avendo l'intenzione di ripartire stasera in automobile per l'Italia.

A bordo dell'Oceania si erano pure i membri della spedizione ed il seguito del Duca.

La presa di possesso del Polo per gli Stati Uniti.

Washington, 12, ore 8.

Il comandante Peary ha inviato al ministro degli esteri il seguente dispaccio:

« *Battle Harbour, 10. — Vi informo rispettosamente che ho issato la bandiera americana il 6 aprile al Polo, ed ho formalmente preso possesso di tutta la regione in nome del Presidente degli Stati Uniti. Aggiungo che vi ho lasciato la bandiera degli Stati Uniti per segnare questa presa di possesso* ».

Il Ministero della marina ha ricevuto dal comandante Peary il seguente dispaccio:

« *Battle Harbour, 10. — Vi informo rispettosamente del mio ritorno e che ho issato la bandiera americana sul Polo il 6 aprile. — Peary* ».

Cook fa l'elogio dei norvegesi

Cristiania, 12 ore 8.16.

Cook è arrivato a Cristiand Sand oggi, alle 1.30, in compagnia di Amundsen, ricevuto dalle Autorità della città. Il borgomastro gli ha augurato il benvenuto con espressioni della più alta ammirazione. Cook rispose: « E' il più grande onore per un esploratore quello di essere ricevuto da un popolo che io comprendo. La Norvegia possiede parecchi esploratori artici; qualcuno di essi è mio amico; il primo col quale ho lavorato è il giovane Astrup; io ammiro il coraggio e l'energia di Nansen. Conosco Sverdrup da poco tempo; Amundsen è mio vecchio amico. Nessuna esplorazione artica è possibile senza uno studio preparatorio sui lavori fatti dal Nansen. Ed il successo è stato ottenuto prendendo per base i lavori di Sverdrup, che ha scoperto una nuova via polare. Io ho avuto occasione di sperimentare tale strada, ma Peary sembra seccato perchè io non gli ho domandato il permesso di andare al Polo ».

In Germania non si crede nemmeno a Peary

Berlino, 12, ore 8.

Il *Lokal Anzeiger* così commenta l'impressione prodotta in Germania dalla pubblicazione del diario del capitano Peary:

« L'impressione generale prodotta dalla pubblicazione che il *Matin* ha fatto del rapporto integrale del comandante Peary si riassume nel dire che il punto essenziale della grande lotta intorno alla scoperta del Polo artico rimane oscuro. Ognuno si domanda se il segreto del Polo sia rivelato. In ogni caso gli argomenti del Peary non sono più forti di quelli del dottor Cook ».

Il *Berliner Tageblatt* per voce del suo corrispondente parigino si esprime nel medesimo senso e termina il suo interessante articolo con queste frase: « La prova decisiva attesa dal mondo intero non è stata ancora data; Cook doveva essere confuso. Finora non lo è stato ».

Un generale austriaco che si uccide per aver perduta una manovra.

Vienna, 12, ore 8.

Corre voce insistentemente che il comandante Stanislao Szepitycki, capo dello Stato maggiore della divisione di cavalleria, comandata dall'arciduca Francesco Salvatore, si sia suicidato. La divisione subì una disfatta alle manovre di Gross Meserlich. Il comandante ebbe coll'Arciduca una violenta discussione. Appena questa fu terminata il comandante abbandonò il campo e scomparve; ecco perchè si crede che si sia data la morte.

L'arrivo dello *Zeppelin N. 3*

Francoforte sul Meno, 12, ore 10.

Il dirigibile *Zeppelin N. 3*, è giunto senza incidenti fra le ovazioni della folla.

Il traforo del Monte Ceneri e gli interessi ferroviari piemontesi.

Il « tunnel » in progetto e le varianti — La correzione della linea Domodossola, 11.

In questi giorni si dibatte la grave questione della linea del Monteceneri. Tre sono i grandi difetti della linea del Monteceneri: lavoro su solo binario, lavoro delle pendenze del 26 per cento, il maggiore di una stazione d'incrocio fra Giubiasco e Bironico (12 chilometri) e fra questa stazione e Taverne (9 chilometri).

Gli espressi e i treni merci salendo sul Monteceneri dopo Bellinzona, necessitano sempre di una locomotiva supplementare, si deve sempre ridurre così il numero dei treni. La necessità di due stazioni d'incrocio sulle località di Sant'Antonio e Sant'Ambrogio è sempre apparsa vivissima e parve veramente inconcepibile come la Gotthard Lain non vi abbia mai provveduto. Il preventivo per queste stazioni ascende a 450,000 lire e la loro costruzione permetterebbe la circolazione di 27 convogli in più al giorno. Per il doppio binario il preventivo è di 6,000,000 lire. L'eliminazione delle forti pendenze è il punto principale della riforma.

Furono perciò proposti dalla Società del Gottardo due progetti di correzioni della linea.

Il primo parebbe portare la linea da Bellinzona raggiungendo la linea attuale a Robbiasco con pendenze dal 16,50 per cento, presso questa località verrebbe aperto un nuovo tunnel lungo metri 3340 con sbocco alla chiesa di Bironico.

La pendenza costante del tracciato sarebbe del 16,50 per cento. La stazione unica Bellinzona-Robbiasco servirebbe per i treni ascendenti, sulla sezione attuale ciccolerebbero i treni discendenti, tutti senza locomotive supplementari. La linea verrebbe così abbreviata di 1650 metri. Il preventivo è di 10 milioni. Le economie d'esercizio che si realizzerebbero pienamente compenserebbero largamente le spese.

Un secondo progetto ridurrebbe le pendenze al 12 per cento e la lunghezza virtuale della linea Lugano-Bellinzona, sarebbe di 50 chilometri. Il preventivo è di 25,000,000.

L'imbocco nord nel tunnel sarebbe a Cadenazzo e quello sud fra Cabbiolo e Vira-Mezzovino con uno sviluppo di 700 metri.

La risoluzione della grande questione del nuovo valico delle Alpi Orientali, per cui si combatte fra lo Spluga e la Greina la grande battaglia, sarà di grande importanza per il Monteceneri. La Gotthard-Lain vorrebbe quindi attendere la decisione prima di pronunciarsi per la scelta del nuovo tracciato del Monteceneri.

Naturalmente prevalendo la linea della Greina che verrebbe ad innestarsi a Biasca su quella del Gottardo, la galleria del Monteceneri dovrebbe abbassarsi.

Anche prevalendo lo Spluga l'abbassamento è indispensabile per mettere il Gottardo in condizione di sostenere la concorrenza del valico retico.

Ma allo stato attuale delle cose la questione della correzione del Monteceneri è di molta importanza per le relazioni ferroviarie italo-svizzere.

Un preteso miracolo nel contado di Venezia.

Venezia, 12, ore 9.

A Torre di Mosto da quattro anni in villanella Maria Vidotto, d'anni 18, era stata colpita da paralisi generale, che le aveva annientato ogni movimento degli arti e deformato il corpo. Naturalmente era condannata al letto, continuamente assistita dalla famiglia sempre più angosciata perchè il terribile male era ribelle alla cura della scienza. Mercoledì scorso nella ricorrenza della festa della Natività di Maria la ragazza manifestò il desiderio di recarsi in chiesa ad implorare la sua guarigione. Per quanto i congiunti tentassero di resistere, ella tanto insistette che riuscì a farsi portare al tempio sorretta da quattro persone. Appena fu davanti all'altare votivo della Madonna la ragazza recitò fervorosamente le sue preghiere e fra lo stupore degli astanti si alzò e dichiarò di sentirsi bene e di voler ritornare senza sostegno. Pochi minuti dopo tutto il paese seppe del miracolo. Per tutto quel giorno la popolazione volle attornare in riunata, erompendo anche in atti di fanatismo, si da rendere necessario che a sua difesa si ponessero i carabinieri per salvarla dalle troppo espansive congratulazioni di migliaia di persone.

Grave infortunio sul lavoro.

Ci telefonano da Bergamo, 12, ore 7:

A Ponte di Nossa in Valle Seriana, è accaduta una gravissima disgrazia. Mentre stavano costruendo le alle scalonette parecchi operai stav

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

11 Settembre

Godimento dal 1.o luglio

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nomin. 104, 47 1/2. — Id. d. m. per fine corrente 104 62 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150): prezzi nominali 104 52 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50): prezzi nominali 104 57 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75): prezzi nominali 104 57 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nom. 103 87 1/2.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140): prezzi nominali 103 92 1/2.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3.50): prezzi nominali 103 92 1/2.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 74 10.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 30, lettera 100 40.
Svizzera 3: denaro 100 575, lettera 100 375.
Germania 3 1/2: denaro 123 573, lettera 123 675.
Londra 2 1/2: denaro 25 24, lettera 25 26.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1203, 1204, 1.202 1/2.
» Banca Commerciale 850, 851, 852, 851.
» Banca Italiana 110.
» Ferrovie Meridionali 667 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 419 1/2.
» Cementi Vicenza 191, 192, 191.
» Fiat 182 1/2, 183, 183 1/2, 184, 184 1/2, 185, 184 1/2, 183 1/2.

PREZZO DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p., c. 509 50.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p., c. 500 50.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 300 50.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 361.
» Ferrovie Meridionali 365.
» Vittorio Emanuele 3 0/0.
» Sarde C. 373 50.
» Sicule 4 0/0 oro 508.
» Secondarie Sarde 4 0/0 514.
» Mediterranee 4 0/0 507 1/4.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 514.

Fermi ma poco attivi. Fiat molto sostenute, scendute a 182 1/2 si spinsero a 185 per ritornare subito a 184, 183 1/2, prezzi che si mantennero sino in chiusura. Si trattarono Fiat nuove con lire 10 di sconto.

Prezzi nominali 11 settembre.

Titoli ferroviari.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (cert. 1908) 373 50
» » serie C (cert. 1910) —
Ferr. Sarde 3 0/0 —
Ferr. Meridionali 3 0/0 —
» Mediterranee 3 0/0 —
» Vittorio Em. 3 0/0 —
» Sicule 4 0/0 —
» Secondarie Sarde 4 0/0 —
» Mediterranee 4 0/0 —
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 —
Ferrovia Canavesana —
» Torino-Ceres —
» Torino-Rivarolo —
» Torino-Settimo —
» Torino-Stupinigi —
» Torino-Susa —
» Torino-Pinerolo —
» Torino-Moncalieri —
» Torino-Chivasso —
» Torino-Ciriè-Lanzo —
» Torino-Rivoli —
» Torino-Giaveno —
» Torino-Orbassano —
» Torino-Airasca —
» Torino-Cumiana —
» Torino-Pianezza —
» Torino-Venaria —
» Torino-Druento-Fiano —
» Torino-Lanzo —
» Torino-Ciriè —
» Torino-Rivarolo —
» Torino-Settimo —
» Torino-Stupinigi —
» Torino-Susa —
» Torino-Pinerolo —
» Torino-Moncalieri —
» Torino-Chivasso —
» Torino-Ciriè-Lanzo —
» Torino-Rivoli —
» Torino-Giaveno —
» Torino-Orbassano —
» Torino-Airasca —
» Torino-Cumiana —
» Torino-Pianezza —
» Torino-Venaria —
» Torino-Druento-Fiano —
» Torino-Lanzo —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (cert. 1908) 373 50
» » serie C (cert. 1910) —
Buoni Tesoro Roma 3 1/2 0/0 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banche

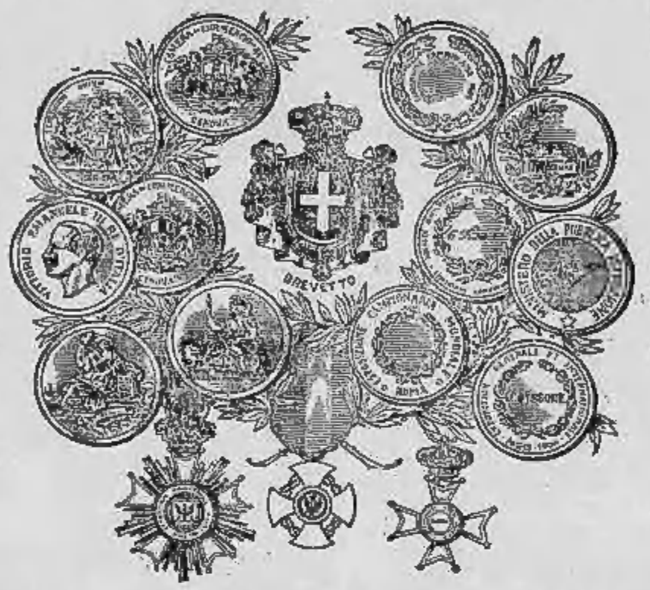
Banco d'Italia — —
» Comm. It. 851, —
Credito Italiano 270 —
Soc. Banc. Italiane 110 —
Banco di Roma 106 50
Banco della Liguria 111 —
» » Toscano — —
Credito Mobiliare Italiano 110 —
Banca Generale — —
Unione Banche Piemontesi — —
Banca di Torino — —
Banco di Sconto e Sete — —
Banco di Roma — —
Banco di Napoli — —
Banco di Sicilia — —
Banco di Sardegna — —
Banco di Santo Spirito — —
Banco di Milano

IL FOSFOROGENO

CHE COSA È:

E' un prodotto originale, ottenuto con criterii nuovissimi quali si convenivano alle manifestazioni odierne di **deficienza organica.**
E' una soluzione dei principali **elementi vitali.**
E' l'**alimento** vero e proprio del **sistema nervoso.**
E' l'**energia psichica** individualizzata in modo da poter essere immediatamente e direttamente utilizzata.
E' l'**elemento fisiologico** di ricambio da sostituire ai vecchi elementi fuori d'uso.
E' la provvidenziale **arma di difesa,** la più bella **garanzia** di vittoria nella lotta per la vita.
E' forma di **vita** che noi rifondiamo all'organismo.
E' fonte di **energia fisica e psichica.**
E' l'**alimento** specifico, elettivo della cellula, e perciò suscitatore della intima **energia vitale fisica e psichica,** nelle movenze biologiche più delicate.
E' l'**essenza** della **vita stessa.**

Anemie - Dispepsie (disturbi di stomaco) - Convalescenze - Linfatismo - Scrofola - Malattie articolari - Endocardite e vizi valvolari del cuore - Isterismo - Nevrastenia - Diabete - Paralisi incipiente - Disordini mestruali - Gravidanza - Allattamento.



Flacone L. 2,50 - Quadruplo L. 8
Per cura intera e intensiva L. 15
Speciale per bambini L. 2
Per posta aggiungere L. 1

Premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico
del Cav. CARLO FISSORE - GENOVA

Esigere questa marca di fabbrica, brevettata dal Governo del Re, sul dorso di ogni flacone.

A CHE COSA SERVE:

In tutte le forme di **astenia fisica e psichica.**
Nelle malattie della nutrizione - nelle malattie del sistema nervoso - nelle malattie del sistema digerente - nelle malattie del sistema circolatorio - nelle malattie ginecologiche.
E' un rimedio senza rivali, di azione sorprendente, in tutte le forme di **insufficenza organica,** e nelle varie forme di **esaurimento** nei più diversi aspetti, siano desse dipendenti:
A) Da labe atavica (ereditarietà)
B) Dalle varie forme di **anemia;**
C) Da cause morali;
D) Da eccessi fisiologici vegetativi o intellettuali (surmenage);
E) Dalla gravidanza o dall'allattamento;
F) Da malattie costituzionali;
G) Dalla vecchiaia.
E' l'unico medicamento che rivolga la sua azione direttamente alla forma elementare della vita, alla cellula, determinandone la neoformazione, la reintegrazione, la robustezza e ricostituendo. per ciò solo, **la vita,** nella sua forma di **forza materiale** e di **forza morale,** di **resistenza,** cioè, **muscolare,** di **volontà,** di **pensiero,** di **ideazione,** di **memoria.**

NELLE MIGLIORI FARMACIE D'ITALIA
A TORINO. Grande deposito presso la Farmacia *SCHIAPPARELLI* — A MILANO presso *CARLO ERBA*

FORTUNA INASPETTATA

Non vi è, nella vita, che appena qualche barlume di speranza, durante il quale si riesce a pigliare la fortuna pel crine, e si diventa ricchi; o si resta a guardare inerti o apati e la fortuna passa..... e poi ce ne accorgiamo quando la fortuna stessa, dopo passata via, par che gridi: « *Ora non ti resta che la disperazione!* »

Un momento di volenterosa attitudine fu quello che, senza il concorso della mia volontà, mi portò su, senza che dal mio avesi preso alcun!

Nei giorni che precedono la Pasqua ed il Natale tutti i negozianti espongono in vendita la migliore merce ed i venditori ambulanti occupano le strade e le piazze principali per la grande fiera d'occasione e formano l'uno accanto all'altro dei marciapiedi di ogni data bancarella. Toledo è la strada principale per tale festa ed una fiumana di popolo pare per rodare e per acquistare qualche cosa che può servire alla propria famiglia.

Nel Natale del 1907, in uno degli ultimi giorni della fiera, una folla indescrivibile rendeva a Toledo difficile la circolazione. Si camminava a passo di tartaruga, ed io, che seguivo quel gran fiuscio di piedi, mi fermavo e vedevo anch'io qualche cosa. Acquistai parecchi oggetti da cartolina, e vicino ad un libraio che a migliaia vendeva libri vecchi per due soldi in una grande cassetta, mi fermai per trovare qualche cosa di umoristico e divertente. Difatti acquistai per quella miseria un libretto del Trecentino, una grammatica latina ed alcuni libri di racconti istruttivi. L'occhio non era stanco e mi voleva staccare dalla cassa. Adocchiai un libro guasto e rosa dal tempo; l'aprii: era un Cornelio Nepote in cui scrittura abbastanza distinta veniva da una data antichissima. Mi misi a sfogliarlo, ed in mezzo una carta era ripiegata e gialliva dal tempo. Pagai anche quel libro e seguitai a passeggiare. Ritornato a casa, rividi quel libro e quella carta scritta in latino e che conteneva una quantità di *cifre*, accanto a « *Accurata diligentiaque attende. Hoc modo certe tuam felicitatem asseruam invenies* », che tradotto in italiano significa: « Accuta attenta mente. Con questo metodo troverai la tua felicità avverata », e più giù in mezzo « MIRACULOSA INVENTIO ». In prima non seppi raccapezzare quanto in quella cifra si comprendeva, ma poi, leggendo e rileggendo, seguendo le istruzioni, che pian piano mi si rendevano chiare, e con l'aiuto delle notazioni del Lotto, cominciai a *Accurata diligentiaque attende. Hoc modo certe tuam felicitatem asseruam invenies* », che tradotto in italiano significa: « Accuta attenta mente. Con questo metodo troverai la tua felicità avverata », e più giù in mezzo « MIRACULOSA INVENTIO ». In prima non seppi raccapezzare quanto in quella cifra si comprendeva, ma poi, leggendo e rileggendo, seguendo le istruzioni, che pian piano mi si rendevano chiare, e con l'aiuto delle notazioni del Lotto, cominciai a capire d'aver fra le mani una portentosa scoperta fatta da un Genovese fondatore del Lotto e che aveva scritto sopra una carta che *serviva anni di vita!*, cioè *50 volte* alla prima estrazione di Ottobre e sulla ruota di Napoli aveva dato la *quaterna secca!* In altri termini, in *50 anni* aveva dato *50 quaterne!* Vi sembrano favole, vero signori, ma vedrete quanta fede della scienza subalterna: ne ero perfettamente convinto, studiando per una infinità di volte quel prezioso scritto, convinto e sperato, se non a convincervi, che detta scoperta era portentosa, veramente *miracolosa*, e la mia sicilia cominciava a mostrarsi propizia. Approfondii bene nello studio, trovai il metodo con il quale detta sublime operazione doveva dare alla prima estrazione di Ottobre dell'anno scorso la *quaterna secca* alla ruota di Napoli. Resto a prestar fede alla regola sul Lotto, fui vinto dalla grande pertinacia e ordine che caratterizzò nella *Miracolosa scoperta*, ed mi accorsi che mi faceva attendere il *3 Ottobre 1908*, giorno che mai dimenticherò, perchè giuocai una lira su quella quaterna, e vidi nella posta così: 24 cent. sull'ambo, 20 cent. sul terno e 50 centesimi a quaterna secca, ed il sabato con mio rammarico, perchè non giuocai doppio, vidi effigiati nel R. Lotto *3 10 50 57*, tutti i quattro numeri della quaterna, e visti la somma di Lire *21,750!!* Dirvi come rimasi è indescrivibile; svenni, la mia incredulità, che non mi aveva fatto prendere interamente fiducia a quella preziosa operazione. Però non mi scoraggii; un anno passò e con ebbi fra me, e allora ho ripetuto: anzi feci un voto solenne che se *fossi vissuto fino alla prima estrazione di Ottobre 1909* avrei giuocato il mio sicuro *guadagnato e certo* la novella quaterna che mi avrebbe dato la *miracolosa scoperta*, i cui numeri sono tutti e quattro differenti da quelli che portarono l'anno scorso.

Ed eccomi, o signori, che siempio al voto! Ascoltate vi fo conoscere che non si tratta delle solite ricette che vogliono gli attuali cabalisti..... ma la *miracolosa scoperta* è basata su di uno studio numerico differente da quelli finora fatti, il quale farà meravigliare ed estasiare orbi che la *conoscerà*, perchè dal 1847 ogni anno alla prima estrazione di Ottobre *ho dato costantemente* la vincita della *quaterna secca!! Venti anni* di vincite continuate di quaterne secche è qualche cosa che sorprenda e sorprenderà anche i più grandi scienziati!

Io sono infinito ringraziamenti al cielo, il quale volle farmi padrone di sì bel tesoro per il bene dell'umanità, per dire un valido aiuto ai miseri in questi tempi così critici! E siccome con tutti sono forzati di una certa istruzione e non tutti conoscono il latino, così ho avuto cura di far stampare la *miracolosa scoperta* traducendo il latino in italiano, in modo da essere *vantaggiosa per tutti*. Su di un altro foglio poi ho fatto stampare i soli *quattro numeri fuori ruota quaterna* e per la *sola ruota di Napoli*, questo è tutto la ginnasta che deve farsi, in modo che anche un bambino può conoscere la *quaterna che darà giuocare* e che uscirà *infallibilmente* dall'urna di Napoli sabato 3 Ottobre 1908.

Signori, di quante fatiche, di quanti sudori non è stata la nostra passata vita? Delusioni e quercie morte, che si sono sempre dileguate! Ma se potete fra le tante tenebre un po' di luce, se volete che dopo tanti dolori vi sorrida il resto della vita, non dovete fare altro che acquistare la copia della *miracolosa scoperta*, la quale al 2 Ottobre *prossimo farà la vostra fortuna sicuramente!*

Per le grandi spese di pubblicità fatte, voi mi fate il sacrificio privarlo e mi stesso e GUGLIELMO DI VITO, Vicolo S. Potrello all'Anticaglia N. 7, Lett. C., *Napoli* e coraggiosa vaglia di Lire DUE e cent. *50*, ed io avrò cura di spedire a viger di posta al vostro domicilio copia della *miracolosa scoperta* e quella della *quaterna* da giuocare. Coloro che per essere più sicuri del risultato desiderassero le due copie in lettera *raccomandata chiusa* (consiglio che io do a tutti), spedirano, sempre al mio soprascritto indirizzo, Lire DUE e cent. *50*.

Signori, non scopo di lucro od di venale ricchezza mi ha spinto a pubblicare quest'avviso. Di fronte alle ingenti spese di pubblicità un i più importanti giornali d'Italia, specialmente, posto a simile economia, l'interesse dell'umanità della persona regola al ridurre a tanto una parvenza che mi fa ribrezzo pensare che un altro anno passi prima in effetto pratico! Al cospetto di una coscienza tranquilla che avrà il suo appoggio il 2 Ottobre prossimo (come di già l'ha avuto per ben 61 volte consecutivi in avrei potuto arricchirmi col serrare la scoperta nell'animo mio e giuocare io stesso o permesso dal Governo, oppure vendere per Cento e Duecento lire la copia. E se avrei avuto di biglietti di *100* e *500*, perchè la società sarebbe capace di gridare allo scandalo quando si chiedono DUE lire per *vera rarezza* di cosa, e si farebbe spendere molti di cinquecento lire dal primo carbone! Ma no, rivolgilo, DI VITO GUGLIELMO non vendrà mai regalo quel portento di operazione che farà impallidire i tesorieri dello Stato quando il 2 Ottobre si troveranno di dover mettere fuori quanto conta nella Tesoreria dello Stato per pagare le *cinquine* e *stecchini* vincenti!

Oh! come felice, certe volte, per mezzo d'un umile uomo e d'una fortuna combinazione, rende felice una famiglia di fortunati! Fidate al destino che vi porta a leggere questo fortunatissimo avviso e fate subito la richiesta a GUGLIELMO DI VITO, Vicolo S. Potrello all'Anticaglia N. 7, Lett. C., *Napoli*.

CITTÀ di SUSA
COLLEGIO-CONVITTO CIVICO
R. Ginnasio - R. Scuola Tecnica - Scuole Elementari
Corsi privati accelerati.
Chiedere programmi al Direttori
Prof. A. e L. Fratelli NERVA

Città di Rivoli
Collegio-Convitto Nerva
Accurata preparazione agli Esami d'autunno
Scuole Elementari — Tecniche — Ginnasiali
CORSI ACCELERATI
25370 *Il Direttore:* Prof. GIUSEPPE NERVA.

CITTA' D'ALBA - Premiato Convitto Maschile
R. Liceo — R. Ginnasio — R. Scuola Tecnica
ISTITUTO TECNICO GALILEO GALILEI
— a corsi accelerati —
25084 Prof. Dott. M. CANONICA, *Rettore.*

REGIO COLLEGIO UMBERTO I
CHIERI
AMMINISTRATO DIRETTAMENTE DAL MUNICIPIO
Pubbliche Scuole
Elementari, Tecniche e Classiche
Corsi privati regolari durante le VACANZE estive
18693 *Il Rettore:* Dottor L. FERRERO.

COLLEGIO BORLETTI - PISCINA
Dipende dalla R. Opera Pia Borletti - Anno XLVI.
Asilo Infantile - Scuole Elementari e Tecniche interne - (Linea Torino-Pinerolo). 25523
Rettore: Prof. L. GREMO.

Collegio Femminile Internazionale
—(FINALMARINA)—
Istruzione - Educazione accurate - Vita di famiglia
Indirizzamo fanciulle delicate. — Chiedere programma. 25199

CONVITTO CIVICO di CARMAGNOLA
Raccomandato per corsi accelerati di Liceo e Ginnasio.
21765
R. Liceo - R. Ginnasio - Scuole elementari.
Il Rettore: Prof. Dott. GUIDO MARTINA.

ISTITUTO MERKUR
in HORW presso LUCERNA (Svizzera)
Il più antico e più vasto degli Istituti laici della Svizzera centrale per giovani che devono imparare a fondo e rapidamente tedesco, francese, inglese e la stenografia. — Per programmi rivolgersi alla *Direzione.* 22230

Pensionato Piemontese
per Studenti — Corso Vittorio Eman. II, n. 22
Lezioni e corsi di preparazione agli esami di ottobre per alunni di tutte le scuole. Convittori - Semi-convittori - Esterni - Retta mite. Chiedere programmi. 25543

Andiamo! Alzatevi!
Ciò che m'ha guarito vi guarirà

Che fate voi lì, oppresso dai vostri tristi pensieri? Perchè quel viso tetro, abbattuto, spaventato? Voi avete a portata di mano il mezzo di riconquistare la vostra forza e la vostra energia, di risvegliare le vostre ambizioni, di ritrovare la felicità. Alzatevi! e siate uomo. Interessatevi di ciò ch'è dolce nella vita. Guardatemi. Non fui io pure nel vostro stato? Oggidì sono felice, pieno di vigore e pronto a sorpassare qualsiasi ostacolo. Certamente presi molte medicine, ma esse ebbero esito negativo. Ma l'elettricità vi è riuscita. L'Electro-Vigor del Dr. Mackoughlin m'ha guarito e vi guarirà. Qualunque uomo debole si felicitarà d'aver tentato una prova leale con questo gran rimedio, che ha reso la salute e la forza a migliaia di persone.

L'Electro-Vigor vi renderà resistenti e vi riscalderà il sangue nelle vene. Sentirete una energia nuova penetrare fin nelle ossa. Una luce brillante animerà i vostri occhi. La vostra mano sarà capace di stringere con forza la mano dei vostri amici, e vi sentirete in grado di fare tutto quanto loro fanno. Io mi rivolgo ora a quei malati che provarono invano tutti gli altri rimedi, e che, in seguito a questi tentativi inutili, disperarono di guarire. Credete voi di agire ragionevolmente verso voi stessi, ingoiando ogni giorno delle medicine che non possono produrre in voi altro che un miglioramento momentaneo? Al contrario, è facile provare che l'elettricità ristaura la forza vitale, poichè questa non è altro che elettricità. Da ciò comprenderete perchè l'elettricità vi guarirà e perchè le medicine sono impotenti per voi. Venite da noi che v'indicheremo l'unica via che vi condurrà verso la salute e la felicità.

L'uomo in buona salute non è infelice, perchè il cuore pieno di vita si sente leggero e giocondo. Egli si sbarazza subito della tristezza e di quella depressione dell'animo che si chiama melanconia. Molte persone sono infelici senza motivo, questa depressione è dovuta alla loro debolezza. A coloro che portano il nostro Electro-Vigor regaliamo un cinto speciale. L'Electro-Vigor porta la corrente elettrica direttamente alle parti deboli, che riempie di calore, di forza vitale e che guarisce indubbiamente.

La neurastenia, i reumatismi, sciatica, lombaggine, malattie renali, disturbi di fegato e di stomaco, dispepsia, costipazioni, spariscono se curate con l'elettricità. Non aspettate oltre; decidetevi oggi stesso, domani forse sarebbe troppo tardi.

Niente è più facile che seguire la nostra cura. Voi mettete il nostro Electro-Vigor al momento di coricarvi. Sentirete un calore generoso percorrere il vostro corpo, e questo non è che l'elettricità che vi darà una nuova vita.

Al mattino, allo svegliarvi, vi sentirete animati e vigorosi, e constaterete con giocondo meraviglia che i vostri dolori sono spariti. E' l'Electro-Vigor che li ha scacciati per sempre.

Abbiamo un libro che tutti dovrebbero possedere: vi si leggono cose che interessano tutti coloro che vogliono rimaner a lungo sani e giovani.

Consultazioni e libri gratis.

Venite a consultare i nostri Dottori gratuitamente. Non potendo venire personalmente e mandandoci invece il tagliando qui appresso, noi spediremo gratuitamente il nostro libro e un questionario per consultazione.

Buono per un libro illustrato gratuito del valore di L. 5
Ditta Dott. M. C. MACLAUGHLIN Co.
Corso Vittorio Emanuele, 20
MILANO
Vi prego d'inviarmi il vostro libro gratuito sotto busta.
Nome .....
Indirizzo .....

Dott. E. TOSCANI Direttore al Policlinico San Salvario
Malattie della Pelle e sifilidiche
Via Galliari, 14. — Dalle 14 alle 17 e lun., merc., venerdì dalle 20 1/2 alle 24 1/2. Festivi 10 a 11
4067

Ospedale Maria Vittoria
Alle ore 15 di sabato 26 settembre corrente avrà luogo nella sede dell'Ospedale l'esperimento d'asta per la fornitura del carbone coke, a schede segrete e con le condizioni del Capitolato visibile presso l'Ufficio d'Amministrazione. Consumo approssimativo tonnellate 120. c26652
Il Presidente: Avv. PIER CARLO ROGGIERO.

Istituto della Opera Pia di San Paolo in Torino
Educatorio Duchessa Isabella
TORINO — Barriera di Francia — TORINO
Classi Elementari — Scuola Complementare e Normale parificata con annesso Asilo Froebeliano — Corso di Commercio — Internato in tutti i corsi — Istruzione Religiosa — Insegnamento dei lavori donneschi, del taglio di abiti, della cucina casalinga.
E' aperto un concorso ad alcuni posti semigratuiti per fanciulle di civile condizione, di età dai 7 ai 14 anni. Retta annua L. 250. 24446
Documenti d'uso.
Le domande si ricevono a tutto il *31 settembre 1908*, ore 16. Per informazioni e programmi rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto, via Monte di Pietà, N. 32.
L'AMMINISTRAZIONE.

LEVATRICE MARCHIARO
Pensione da L. 40 in più
Corso Valentino, 33.
Segreteria. Ufficio collocamento neonati
c26406

VILLA DI TROFARELLO SALUTE
Per Malattie Nervose e Mentali
Direzione sanitaria | Prof. Dott. P. Domenico
Dott. G. Damilochio
Dott. C. E. Mariani
Direttore amministrativo: F. F. CORDERO
Recapiti: Trofarello (telefono) — Torino, via Cavour, 26 — Farmacia F. TORTA, via Po, 1 — Dott. C. E. MARIANI, corso Re Umberto, 37.

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO **STREGA**

Via Finanze, 9 al pian terreno, ore, giale e Polizze Monte di Pietà

PRESERVATIVI per ambi i sessi, catalogo gratis contro francobollo... L. B., via Massena, 5, scala sinistra, piano 1.o, prima porta. 25532